

Contesti Antropologici
Anthropological Contexts

ANTROPOLOGIA FAMILIARE
E RUOLO DEI NONNI
NEL CONTESTO CONTEMPORANEO

Edited by
Maria Costanza Trento



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Contesti Antropologici / Anthropological Contexts - 8

Valori e comportamenti: aspetti antropologici

Edited by Loredana Bellantonio

Direttrici/Editors: Loredana Bellantonio, Elisabetta Di Giovanni
Comitato scientifico: Annamaria Amitrano, Università di Palermo; Angel Angelov, Southwestern University "Neofit Rilsky"; Lisa Cerroni-Long, Eastern Michigan University; Johan Le-man, University of Leuven; Branislav Radelić, East London University

ISBN (a stampa): 978-88-5509-302-6

ISBN (online): 978-88-5509-303-3

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

© Copyright 2020 New Digital Frontiers srl
Via Serradifalco, 78
90145 Palermo
www.unipapress.it

Indice

Introduzione	7
LOREDANA BELLANTONIO	
Capitolo I. <i>L'antropologia familiare</i>	13
MARIA COSTANZA TRENTO	
Capitolo II. <i>L'evoluzione della famiglia e i nuovi modelli familiari. Dalla famiglia romana alla pluralità di forme familiari</i>	25
MARIA COSTANZA TRENTO	
Capitolo III. <i>Le Coppie Childfree</i>	39
ALUETTE MERENDA, FABIO RAPISARDA	
Capitolo IV. <i>Profili di nonne nella letteratura internazionale</i>	51
MARIA COSTANZA TRENTO	
Capitolo V. <i>Nonni caregiver e famiglie headed by grandparents</i>	57
LOREDANA BELLANTONIO	
Appendice. <i>Uno sguardo da vicino</i>	69
MARIA COSTANZA TRENTO	
Bibliografia	103
Sitografia	117

Introduzione

LOREDANA BELLANTONIO

Il volume prende avvio dalla riflessione sulle molteplici e mutevoli forme che le famiglie contemporanee hanno assunto. Le nuove tendenze delle scienze sociali enfatizzano, infatti, un divario sempre più accentuato tra la famiglia nucleare, connubio tra “il sociale e il giuridico” e una moltitudine di nuovi modelli familiari, sintesi di scelte e assunzioni di responsabilità nell’ottica della cura e del benessere dell’altro.

Numerosi sono gli studi che nel più recente periodo indagano la trasformazione della famiglia, istituzione presente in tutte le società umane. Argomento analizzato da diverse discipline e con tagli molteplici, ha rappresentato un elemento cardine della riflessione antropologica, fin dal suo delinearsi alla fine dell’Ottocento, nonché della sociologia e della psicologia; oggi è tema molto dibattuto anche in ambiti sociali e politici per i molteplici interrogativi che la sua “evoluzione” nel nostro contesto ha comportato e per le ricadute sul piano sociale, economico ed etico. Si sente spesso parlare dell’importanza della famiglia “tradizionale”, del suo ruolo fondativo della società e della necessità di “salvaguardarla”, eppure non è chiaro a quale idea di famiglia si faccia riferimento, né come sia composta una famiglia “tradizionale”. Il riferimento più immediato è alla famiglia nucleare, composta da padre, madre e figli, eterosessuale, riconosciuta dal matrimonio civile e/o religioso, considerata spesso naturale e universale. L’appello alla tradizione è, probabilmente, frutto di una percezione del mutamento della compagine familiare che, incutendo timore, induce ad un rassicurante sguardo al passato, verso un’idea della famiglia più immaginata che realmente esistita. Ma le numerosissime ricerche antropologiche condotte in ogni angolo del mondo hanno

dimostrato che la famiglia nucleare non occupa un posto di assoluto rilievo essendo una tra le tante possibili costruzioni culturali messe in campo per rispondere a bisogni di riproduzione, accudimento, discendenza, comunicazione e di trasmissione culturale. Il relativismo proposto dall'antropologia dovrebbe consigliare una riflessione sulla opportunità di attestare la famiglia nucleare come unica e necessaria. La lezione che ci proviene dalla più recente ricerca antropologica è che la varietà delle forme di famiglia deve indurre ad un atteggiamento meno etnocentrico orientato proprio a spiegare tale varietà, dal momento che la famiglia è un costrutto sociale come qualsiasi istituzione umana, ed è soggetta a rivisitazioni provenienti da spinte interne ed esterne, in concomitanza con il mutamento delle condizioni culturali, economiche e politiche. La cosiddetta "pluralizzazione" delle forme familiari, verificatasi nel XXI secolo, che si determina già a partire dalla formazione della coppia che porta al matrimonio, sempre più prorogato, rispecchia anche una diversa percezione del "valore" della famiglia che non sembra più rappresentare una tappa fondamentale del ciclo di vita di un individuo. La stessa stabilità e persistenza nel tempo dell'unità familiare è messa in crisi dalle numerose separazioni e dal costituirsi di nuove famiglie. I cambiamenti che si stanno verificando non lasciano spazio ad una previsione su ciò che sarà "famiglia" nel nostro contesto anche in considerazione delle configurazioni basate sulla omosessualità, su unioni "miste" e, non ultimo, sulla scelta di non avere figli, di convivenza more uxorio, o di 'famiglia di fatto'.

Queste ed altre riflessioni sono state alla base di un progetto di ricerca avviato nel 2018 a Palermo, e sviluppato tramite una indagine qualitativa che ha permesso di registrare le testimonianze sul ruolo del nonno *caregiver* e delle famiglie *headed by grandparents*, cioè di quelle famiglie dove il nonno rappresenta la figura più autorevole¹, anche in relazione alle mutate configurazioni della famiglia contemporanea.

Gli interrogativi suscitati dalle precedenti riflessioni, hanno reso necessario muovere dall'antropologia familiare e dalla pluralità di

¹ La raccolta dei dati è stata condotta da Maria Costanza Trento, nell'ambito di una ricerca su nostro progetto. La ricerca è stata sovvenzionata da una Borsa di Studio del Dipartimento di Scienze Psicologiche, pedagogiche, dell'esercizio fisico e della formazione dell'Università di Palermo.

forme di parentela fino alle nuove concezioni etiche, che permettono di comprendere il lungo *iter* di legittimazione, per la maggior parte non ancora concluso, delle nuove forme familiari. In questa ottica, ci si accosterà, pertanto, all'antropologia, quale categoria analitica che permette di comprendere quanto sia difficile definire la famiglia. Nonostante infatti possano esserci somiglianze, cicli, eventi normativi che accomunano le famiglie, è altrettanto chiaro che, citando Simonetta Grilli: «i confini appaiono più che mai mobili, permeabili, fluidi, adattabili ai contesti sociali, economici e alle esperienze di vita dei soggetti: mutano con il mutare del tempo storico individuale, dei luoghi (regioni, paesi, culture, religioni, legislazioni differenti), delle variabili economiche (classi sociali, crisi e sviluppo economico), delle dinamiche demografiche, sociali, culturali»².

Il volume, pertanto, propone inizialmente lo scritto di Maria Costanza Trento, dedicato all'*Antropologia familiare*. Trento ripercorre i principali studi che hanno dato avvio ad uno dei settori più indagati dall'antropologia, per gettare di poi uno sguardo sulle famiglie contemporanee, dentro un variegato cosmo di costellazioni. A partire dalla definizione dello stesso concetto di "famiglia", si registra una certa difformità tra i diversi studiosi; anche nell'uso comune, quando si parla di famiglia, generalmente si tende ad includere non solo i componenti del nucleo, ma anche le persone più vicine (come nonni, zii e nipoti). Le ricerche antropologiche hanno evidenziato, come si diceva, una pluralità di strutture familiari, la famiglia poligamica e quella monogamica; più recentemente si parla di famiglie ricostruite nelle quali non c'è più, come avveniva un tempo, la sostituzione del genitore scomparso, bensì l'aggiunta di uno o due nuovi genitori ai due già esistenti; ne hanno sottolineato il "ciclo di vita", in relazione ai tempi e ai contesti storico-culturali, dalla modalità di formazione fino al "nido vuoto"; hanno delineato le tendenze in atto che vedono la famiglia coniugale perdere importanza e il conseguenziale affermarsi di altri tipi di famiglia, dalle unioni di fatto, alle famiglie monofocali, alle famiglie LGBTQ+.

Tra le tante mutazioni, di rilevante interesse è la formazione di famiglie formate da *Coppie Childfree* (Cap. III). Di questo argomento

² Grilli S., *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Carocci Editore, Roma, 2020, pp. 30-31.

discutono Aluette Merenda e Fabio Rapisarda, evidenziando come il movimento dei “senza figli” (o *Childfree*) sebbene non rappresenti una tendenza recente, negli ultimi decenni risulta in costante aumento. La causa principale, come emerge dallo sfoglio bibliografico, risiede principalmente nel cambiamento dei ruoli di genere, sia delle donne, che mettono in primo piano la propria realizzazione personale, sia degli uomini, che percepiscono il ruolo paterno come “svuotato”. Tale cambiamento è analizzato in relazione ad altre variabili (ad esempio: caratteristiche di personalità, lo stile di attaccamento, esperienze affettive pregresse, *status* socio-culturale) che possono avere un ulteriore impatto su tale scelta.

L'evoluzione della famiglia e i nuovi modelli familiari: breve excursus, di Maria Costanza Trento, muovendo dal riferimento al modello romano giunge, per grande sintesi, ai mutamenti più significativi a partire dal 1500 che rivela delle differenze che poi si manifesteranno maggiormente nell'Ottocento e che porteranno ai grandi cambiamenti del Novecento.

Una parte del volume approfondisce il mutamento del ruolo del nonno nelle famiglie contemporanee, acquisendo, oltre ai dati di una ricca bibliografia, quanto emerso da una ricerca sul campo svolta nel territorio siciliano e guidata dalla necessità di dare giusta rilevanza al ruolo dei nonni, fino a mettere in evidenza luci e ombre di una figura che è la perfetta rappresentazione dell'attuale mutamento familiare.

La trasformazione dei modelli familiari ha portato una rimodulazione delle relazioni intergenerazionali, verso una *companionship* e ad una più libera manifestazione di affetto; i nipoti, infatti, specialmente se in età puberale, svolgano una funzione di ponte tra i nonni e i genitori, facilitando il mantenimento della relazione. Ne discute Maria Costanza Trento, riportando alcuni esempi tratti da contesti non italiani, come per esempio il caso delle *abuele* spagnole, delle *babushke* russe e delle *großmütter* tedesche.

Nonni caregiver e famiglie headed by grandparents, di Loredana Belantonio, insiste sulla figura dei nonni, che nelle mutate fisionomie familiari assumono sempre di più un ruolo decisivo nella gestione delle difficoltà che le famiglie devono affrontare, sia per questioni economiche che per la necessità di trovare persone fidate che si prendano cura dei figli; non secondario il fattore della longevità e delle buone condizioni di salute, che rende i nonni figure centrali sempre più pre-

senti ed incisive nella vita delle neo-famiglie. A volte i nonni devono prendere necessariamente il posto dei genitori, determinando così la figura di un *co-genitore* che sostituisce, in tutto e per tutto, il genitore o i genitori naturali. L'accudimento episodico si traduce, dunque, in un impegno duraturo e gravoso che comporta anche disagi e *stress* per gli stessi nonni.

Chiude il volume un'*Appendice* che riporta stralci di alcune delle interviste, scelte tra quelle ritenute più significative, da cui ha preso corpo il presente volume.

Capitolo I

L'antropologia familiare

MARIA COSTANZA TRENTO

«La parola famiglia è così usuale, e si riferisce a un tipo di realtà talmente legata all'esperienza quotidiana che potremmo illuderci di trovarci di fronte ad un problema semplice»¹. L'illusione di cui parla, in *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Claude Lévi-Strauss fa già comprendere come quello delle relazioni sociali, e nello specifico della famiglia, sia un tema talmente complesso da investire la maggior parte delle branche del sapere. Se da una parte ognuno ha un'immagine di ciò che la famiglia deve rappresentare, è chiaro che esistono tante forme familiari quante culture. Ci si avvale dunque di uno studio interdisciplinare per mettere ordine nel mondo complesso delle relazioni familiari.

La famiglia è il principale istituto sociale, nonché la struttura fondamentale nella quale si susseguono le tappe della vita di un individuo. Essendo presente in tutte le culture e per quanto comprendere la sua evoluzione storica sia fondamentale, è necessario partire da alcune definizioni operative.

«La vita umana è vita di gruppo»². Così Emily Schultz e Robert Lavenda introducono le riflessioni sulla famiglia e le relazioni umane. Se la socialità è un costrutto universale, è anche vero che si declina in diverso modo in tutte le società. Quando parliamo di parentela intendiamo un legame tra persone sulla base di una alleanza o di una consanguineità o relazione di sangue. Con alleanza invece parliamo di un rapporto che unisce due persone appartenenti a gruppi diversi

¹ Lévi-Strauss C., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi Editore, Torino, 1967, p. 149.

² Schultz E.A., Lavenda R.H., *Antropologia culturale*, Zanichelli, Bologna, 2015, p. 250.

a seguito dell'unione di due loro consanguinei³. I rapporti umani e la rappresentazione che ogni cultura ha di questi, sono alla base dello studio sulle relazioni umane e quindi sulla parentela. Naturalmente, queste diverse rappresentazioni includono anche differenti idee sulla generazione di nuovi individui. Molte teorie si concentrano proprio sul concepimento, come ad esempio quelle sulla reincarnazione di uno spirito, appartenente alla linea della madre, nel suo ventre, che esclude il ruolo del padre nel concepimento. In altre culture si pensa invece che il bambino "nasca" nella mente del padre per poi essere trasmesso alla madre. Per molto tempo, e in effetti ancora oggi, in alcune culture si suppone che l'apporto della madre sia minoritario e che quindi l'individuo debba appartenere alla famiglia del padre, nonostante queste idee siano state ampiamente smentite dagli studi di genetica⁴. Ma non bisogna supporre che lo studio della parentela finisca con l'analisi delle diverse teorie di concepimento e delle forme familiari. La rappresentazione della parentela che ogni individuo appartenente ad una cultura ha, ci permette di comprendere regole, concezioni della vita, dei diritti e doveri, della religione e della morte poiché non si parla di rapporti tra due individui ma tra gruppi. Interessanti sono stati gli studi sulla trasmissione della parentela e sul principio che la regola: la filiazione. Esistono diversi tipi di trasmissione:

- Unilineare: suddivisa in matrilineare e patrilineare. Secondo R. Deligè⁵, gli individui che nascono in una società patrilineare appartengono al gruppo del padre, anche se questa non implica necessariamente una trasmissione di autorità. La stessa cosa accade nelle società matrilineari.
- Bilaterale: come nella maggior parte delle comunità occidentali, la trasmissione di beni, valori ed autorità avviene allo stesso modo sia dalla madre che dal padre.
- Avunucolare: presuppone una trasmissione attraverso lo zio materno; alla morte di lui i beni passano al nipote.
- Doppia filiazione unilaterale: si prende ad esempio la società degli Yko nigeriani, nella quale il bestiame, gli oggetti, e le

³ Fabietti U., *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori, Milano, 2015, p. 213.

⁴ *Ivi*, p. 214.

⁵ Deligè R., *Antropologia della famiglia e della parentela*, Borla, Roma, 2008, p. 15.

armi sono trasmesse dalla madre mentre la terra da coltivare dal padre.

- Doppia filiazione cognatica: implica una trasmissione sia dal padre che dalla madre ma anche da figli e figlie.

I clan sono formazioni sociali intermedie costituite dai discendenti in linea maschile di un comune antenato di cui si conserva il ricordo, e l'appartenenza che si acquista per discendenza unilineare. Se tale discendenza viene stabilita attraverso gli individui maschi si parlerà di patrilineaggio, oppositamente si parlerà di matrilineaggio. Una delle caratteristiche fondamentali di queste formazioni sociali è rappresentata dall'esogamia, ossia dalla consuetudine o - a seconda dei casi - dall'obbligo gravante sugli appartenenti al clan di prendere per moglie una donna che provenga da un clan diverso dal proprio⁶. L'antenato comune rappresenta per ciascun clan un simbolo di unità, ed ha in molti casi carattere mitico. È comune che venga rappresentato con l'aspetto di animale, il quale viene indicato con il nome di "animale totemico".

1.1 Gli studi antropologici sulla famiglia: dalle origini ai nostri giorni

Uno dei primi studiosi delle istituzioni di parentela fu John MacLennan, pioniere dell'etnologia evoluzionistica. In particolare, nella sua opera del 1866, *Primitive marriage*, l'antropologo teorizza che la famiglia, intesa come formazione sociale, sia una comunità a formazione progressiva sviluppatasi nel corso di fasi che si collocano in momenti storici differenti. Secondo la ricostruzione teorica offerta nella sua opera, l'uomo primitivo avrebbe vissuto originariamente in uno stato di promiscuità, senza conoscere l'esistenza di regole, e nella credenza di discendere, insieme agli altri membri del suo gruppo, da un antenato comune (origine del totemismo). A fronte di una carenza di cibo, l'uomo primitivo si sarebbe inizialmente rivolto al sacrificio delle giovani donne non ritenute idonee per la caccia, ma a fronte della loro diminuzione si sarebbe conseguentemente ritrovato

⁶ Schultz E.A., Lavenda R.H., *Antropologia culturale, op. cit.*, p. 263.

obbligato a contrarre matrimoni poliandrici ed a sottrarre le donne adulte alle orde vicine aprendosi in questo modo all'esogamia (ratto delle donne).

Risale al 1871 *Systems of Consanguinity and Affinity of the Human Family* di Lewis Henry Morgan, considerato uno dei padri fondatori dell'antropologia culturale. Con fondamentale riferimento all'evoluzione della formazione sociale costituita dalla famiglia, Morgan individua cinque tappe. Se della prima, la famiglia consanguinea, nella quale era permesso il matrimonio tra fratelli e della seconda, definita punaluaana nella quale era presente il divieto di incesto, non vi sono sopravvivenze, è bene concentrarsi sulle ultime tre tappe di cui si ha effettiva traccia nel mondo attuale:

- La famiglia sindiasmiana: questa terza fase dell'evoluzione della famiglia si caratterizza per la coabitazione di più famiglie nell'abito di un'unica comunità al fine di far fronte alle contingenti esigenze di vita;
- La famiglia patriarcale: la famiglia romana costituisce una valida testimonianza storica di questa fase evolutiva della famiglia;
- La famiglia monogamica: quinta fase e approdo ultimo dell'evoluzione appena tracciata con riferimento ai suoi snodi principali, essa prevede la coabitazione di un marito e di una moglie considerati pari.

Nell'altra opera di fondamentale importanza per lo studio dei sistemi di parentela, *Ancient society, Or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery through Barbarism to Civilization*, del 1877, Morgan, fornisce una ricostruzione storica delle società umane. Dall'opera in questione si evince che, ad avviso dell'antropologo, la nascita delle istituzioni sociali e civili da una parte, e della famiglia nelle varie forme da questa assunte nell'ambito delle diverse società dall'altra, costituirebbero il naturale punto di arrivo della più ampia evoluzione umana e della sua parallela civilizzazione. Morgan delineò gli stadi culturali della famiglia, secondo una visione evoluzionistica, sulla base degli elementi materiali presenti nelle società: lo stadio selvaggio caratterizzato da nomadismo; lo stadio delle Barbarie, definito dalle attività legate all'agricoltura e all'allevamento; lo stadio della civiltà in cui si sviluppa l'economia industriale, raggiunto, secondo Morgan, solo dalle civiltà occidentali.

Nel 1945 l'antropologo Lèvi-Strauss arrivò a definire come "atomo di parentela" quell'unità minima familiare costituita da una coppia ed i loro figli e dal fratello della donna. L'inclusione di quest'ultimo potrebbe apparire singolare ove si ignori l'importanza dell'avuncolato nelle società Matrilineari, nell'ambito delle quali il fratello della donna rappresenta il gruppo d'origine di questa ed ha un'autorità pari, seppur diversa, a quella del marito. Secondo Fabietti l'atomo di parentela non è altro che il riflesso di un principio organico. In effetti, Lèvi-Strauss non fu il solo a parlare di "atomo di parentela". Solo pochi anni dopo, nel 1949, in un suo saggio sulla famiglia nucleare, George Murdock qualificava quest'ultima in termini di "atomo di parentela universale". Nel suo saggio *Social structure* l'antropologo procede all'analisi di 250 società campione arrivando a distinguere tre tipologie familiari: la famiglia nucleare, costituita da una coppia generalmente sposata e con dei figli; la famiglia poligamica, poliantria o poliginica; la famiglia allargata, costituita da più famiglie nucleari sottoposte all'autorità di un unico capo.

Tra i sistemi patrilineari più comunemente richiamati nella letteratura scientifica vi è sicuramente quello dei Nuer dell'Etiopia e del sud-Sudan. Il sistema patrilineare dei Nuer è stato infatti oggetto di molti studi, tra i quali meritano certamente menzione quelli svolti dall'antropologo inglese Evans-Pritchard e che si sono svolti in particolare su un campione di 20 clan Nuer. Una prima osservazione che l'antropologo fu in grado di formulare nacque dalla constatazione che i membri di ciascun clan riconoscessero invariabilmente un antenato comune; coerentemente con questa premessa, Evans-Pritchard osservò che i rapporti tra soggetti appartenenti allo stesso clan venivano considerati incestuosi ed il matrimonio tra questi era assolutamente vietato. Il sistema dei Nuer finì col rivelarsi particolarmente complesso; lo studioso identificò tre lignaggi: lignaggi minimi/minori, lignaggi maggiori ed infine lignaggi massimi. Secondo l'antropologo, i membri dei lignaggi che chiameremo A e B si consideravano imparentati ritenendo i capostipiti dei due lignaggi fratelli. I lignaggi A e B erano i lignaggi minimi, ma l'insieme dei due costituiva il lignaggio minore. Quando due lignaggi minori si univano andavano a formare dei lignaggi maggiori, e quando questi facevano capo ad un antenato comune si potevano formare lignaggi massimi. Nonostante i Nuer costituiscano per la moderna scienza antropologica un modello di si-

stema patrilineare che potremmo definire quasi “scolastico”, occorre tener presenti le peculiarità di tale sistema che lo differenziano parzialmente dal prototipo ideale di sistema patrilineare perfetto. Una prima peculiarità si rinviene nella circostanza che i Nuer facciano ugualmente rientrare nel loro lignaggio anche individui provenienti della linea materna come il fratello della madre o la sorella della madre. Una seconda peculiarità è stata rilevata dallo stesso Evans-Pritchard, il quale ha documentato nei suoi studi una particolare tipologia di unione che viene efficacemente definita “matrimonio con il fantasma”. Esso si verifica quando una donna rimasta vedova prende per compagno un parente del defunto, generalmente uno dei fratelli, per concepire un figlio, il quale, pur non essendo il figlio biologico del defunto, viene considerato tale da un punto di vista legale, e per tale motivo ne prende il cognome. Questa usanza trova la sua giustificazione nella credenza che l’anima di un uomo morto prematuramente senza eredi rimanga inquieta, e che in questo modo essa possa trovare la pace. Il nuovo partner, dal canto suo, potrà usufruire dei beni concessi alla moglie dalla famiglia del defunto marito.

Tra i sistemi matrilineari più rappresentativi vi è invece sicuramente quello dei Navajo. Il nucleo fondamentale delle società Navajo è infatti costituito da un’unità residenziale di sussistenza che ruota in modo alquanto peculiare intorno alla figura della Head-Mother e che include, oltre a quest’ultima, il marito di lei ed i loro figli, le rispettive spose di questi ed i nipoti. Benché la Head-Mother non rivesta il ruolo istituzionale di leader dell’unità – tale ruolo è infatti formalmente riconosciuto a suo marito, il quale è il soggetto istituzionalmente tenuto alla cura dei rapporti commerciali con l’esterno da una parte e, sul fronte della strutturazione interna, all’organizzazione delle cerimonie religiose e dei matrimoni – a ben vedere, l’importanza che la Head-Mother assume nell’ambito del sistema è talmente pregnante da trascendere i confini propri di qualsiasi ruolo istituzionale, incluso quello del leader dell’unità⁷. Come viene efficacemente osservato da Witherspoon in *Navajo kinship and marriage*, infatti, “la madre capo si identifica con il territorio, il bestiame e i campi coltivati. Tutti i diritti di residenza possono essere fatti risalire a lei, e le sue opinioni

⁷ Ivi, p. 265.

e i suoi desideri sono sempre tenuti nella più alta considerazione e solitamente prevalgono. In un certo senso, però, essa delega buona parte del suo ruolo e del suo prestigio al leader dell'unità. Se pensiamo all'unità come una società per azioni e al leader come il suo presidente, la madre capo può essere paragonata all'amministratore. Di norma la madre possiede più pecore del leader. Dal momento che il potere e l'importanza della madre capo offrono all'osservatore un'apparenza ingannevole, molti studiosi dei Navajo hanno sottovalutato la rilevanza del suo ruolo. Se si è però vissuti a lungo in una di queste unità, ci si rende conto di chi in ultima analisi ha in mano le carte e dirige il gioco. Quando c'è un divorzio tra il leader e il capo, è sempre il leader ad andarsene e la madre capo a ritornare, persino se le terre appartenevano in origine alla madre del leader."⁸.

1.2 Il matrimonio: monogamico o poligamico

Il matrimonio è l'unione legale di due individui, un'istituzione fondamentale nella maggior parte della società che crea cooperazione, solidarietà e alleanza volta a perpetuare la specie. Seppur variamente declinato nelle varie società, è possibile individuare alcune tipologie di matrimonio: monogamico, se formato da un uomo e una donna; poligamico, (poliginico o poliandrico); levirato, se alla morte del marito la vedova sposa il fratello di lui; sororato, se, al contrario di quanto avviene nel matrimonio levirato, alla morte della moglie il vedovo sposa la sorella di lei. In un saggio del 1981 Ugo Melotti spiega come - per quanto possa apparire inusuale - il levirato e il sororato massimizzano il coefficiente di consanguineità dei discendenti⁹. Avvalendoci di ulteriori criteri classificatori, è possibile distinguere ulteriori tipologie di matrimonio. Prendendo a riferimento lo status dei nubendi è ad esempio possibile distinguere i matrimoni isogamici - aventi luogo tra due individui aventi stesso status sociale - dai matrimoni ipergamici, nei quali la sposa ha uno status superiore a quello dello sposo.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Melotti U., *Sociobiologia e cultura. Nuove ipotesi su monogamia, esogamia, tabù dell'incesto e determinate forme di matrimonio privilegiato*, L'Uomo società tradizione sviluppo, 5(2), 1981, p. 360.

Due termini fondamentali, già anticipati da Maclennan sono l'esogamia, definita come il precetto di contrarre matrimonio al di fuori del proprio gruppo e l'esogamia generalmente associata a un'idea di purezza nella quale il matrimonio avviene all'interno del proprio gruppo di appartenenza. Nel 1888 Tylor suppose che l'esogamia fosse necessaria per evitare possibili conflitti inter-gruppali, "marry out or be killer out". Supponeva dunque che attraverso l'unione e le relazioni con altri membri di gruppi, anche rivali, si potessero evitare guerre e rafforzare il gruppo. In quest'ottica il tabù dell'incesto era un requisito per far sì che gli individui contraessero un matrimonio esterno al proprio gruppo. Un altro studioso, Westermarck, sostenne nel 1891, in *Storia del matrimonio umano* e in accordo con la nascente teoria darwiniana, che il tabù dell'incesto nascesse come meccanismo per prevenire i problemi derivati dalla endogamia. Si comprendeva infatti che le unioni fra consanguinei fossero biologicamente pericolose poiché si generavano figli con possibili malattie ereditarie e minori probabilità di sopravvivenza. Tale meccanismo coinvolgeva la perdita dell'attrazione sessuale tra individui appartenenti alla stessa famiglia¹⁰. Pochi anni dopo, Freud con la sua teoria, sostenne il complesso edipico. Volendo dare una definizione e prendendo ad esempio proprio le parole dello psicanalista:

«il tabù dell'incesto esprime la proibizione, stabilita in modo pressoché universale in ogni cultura ed etnia umana, della pratica dell'incesto, vale a dire il divieto di intrattenere attività sessuali o di contrarre matrimonio tra soggetti che all'interno di una data società, sono legati da vincoli di consanguineità, di parentela o di affinità»¹¹.

Sebbene meno frequente della famiglia monogamica o poligamica, esistono esempi di matrimoni poliandrici sia in gruppi matrilineari, come nel caso dei Nayar del Kelara, sia in gruppi patrilineari come accade per la poliandria adelfica tra i tibetani dal Nepal. La società dei Nayar si fonda su gruppi che detengono diritti collettivi su una terra chiamati *Tavari*. Ogni individuo appartenente a un *Tavari* vive nella stessa casa e coopera economicamente. All'interno di questa società le donne possono avere più relazioni contemporaneamente e non vi sono vincoli né obblighi nei confronti dell'uomo. Seppur può verificarsi che

¹⁰ Westermarck, E.. *The History of Human Marriage*, 1891, p. 468.

¹¹ Freud S., *Mosè e il monoteismo*, Harmakis Edizioni, Montevarchi, p. 87.

ci siano relazioni permanenti chiamate *sambandham* che obbligano l'uomo ad offrire doni alla donna e lo autorizzano a passare la notte con lei e ad avere diritti permanenti ma non esclusivi, in effetti non ci sono dei reali obblighi¹². Nel caso che la donna rimanga incinta, un uomo di status pari o superiore deve riconoscere la paternità per far sì che la donna e il bambino non vengano esclusi dal loro *Talari*. L'unione poliandrica adelfica, come suggerisce la parola, rinvia a un senso più collettivo di matrimonio, nel quale più fratelli prendono in sposa una sola donna. Al contrario di quanto avviene per i Nayer, quando la donna rimane incinta non è necessario che un uomo si faccia avanti per dichiarare la paternità poiché i figli della donna vengono considerati allo stesso modo da tutti i padri, anche se si è a conoscenza di chi sia il padre del bambino. Sebbene si possa pensare che la contrazione di questo tipo di matrimonio derivi da una mancanza di donne all'interno della società, in effetti, la scelta di questo tipo di unione ha una motivazione di tipo economico- ambientale poiché la terra è scarsa e non facilmente dissodabile¹³. Contrarre un matrimonio poliandrico adelfico fa sì che la terra non debba essere divisa tra più famiglie ma rimanga sotto il controllo di un singolo gruppo di fratelli. Quindi, nonostante ci sia una forte percentuale di donne nubili costrette spesso a diventare monache buddiste, la poliandria è un efficace meccanismo di adattamento¹⁴. Un'altra forma di poliandria, associata ma non collettiva, si può trovare nello Sri-Lanka. Una donna cingalese può sposare due uomini ma, a differenza di quanto accade nella poliandria adelfica, non solo non è necessario che siano fratelli ma il matrimonio stesso si configura come un'unione individuale alla quale in un secondo momento viene aggiunto un altro partecipante, un secondo marito. Il primo marito, in questo caso, è quello principale e detiene più diritti. Come per il matrimonio adelfico del Tibet i figli vengono riconosciuti allo stesso modo da tutti e due i padri¹⁵. Occasionalmente la coppia originale può decidere di includere anche un'altra donna. Le famiglie poliginiche presentano notevoli differenze principalmente per le modalità con cui le co-mogli interagiscono con il marito, collet-

¹² Fabietti U., *Elementi di antropologia culturale*, op. cit., p. 234.

¹³ *Ivi*, p. 254.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Schultz E.A., Lavenda R.H., *Antropologia culturale*, op cit., p. 294.

tivamente o individualmente. L'antropologa Caroline Bledsoe studiò la popolazione Mende della Sierra Leone, nell'Africa occidentale, nella quale, nonostante ci potesse essere uno stretto legame tra le co-mogli vi era anche un forte senso di competizione¹⁶. Vi erano delle effettive differenze tra le mogli: l'autorità maggiore era garantita alla moglie più anziana, non per età ma in quanto prima moglie, ma spesso le donne erano classificate anche in base al loro status di nascita. La competizione comunque riguardava principalmente i figli. Spesso infatti le famiglie non potevano permettersi una formazione per tutti, ed essendo il livello d'istruzione di grande importanza per la donna mende,orgevano frequentemente conflitti quando il marito favoriva il figlio di una moglie piuttosto che l'altro. La competizione tra co-mogli e tra i loro figli non solo può precludere l'affezione e la fiducia tra loro, ma genera anche gelosia e disarmonia tra i figli¹⁷.

Nonostante si pensi che il fenomeno della poligamia sia distintivo soltanto della religione islamica, in realtà si può riscontrare anche in contesti molto diversi e in comunità più piccole come ad esempio quella mormone. In effetti è bene precisare che spesso il legame alla base di una unione poliginica può avere un fondamento religioso e culturale ma lo stesso tempo non essere riconosciuto dalle leggi giuridiche di appartenenza. Nell'Islam la famiglia poligamica ha riconoscimento giuridico mentre per i mormoni ha fondamento religioso ma non giuridico. Interessante in questo senso è stata la risposta negli Stati Uniti alla poligamia mormone. Nonostante originariamente si applicasse il diritto della *Freedom of religion*, il diritto statunitense ha contrastato il fenomeno criminalizzando sempre di più questa pratica¹⁸.

Molto simile è stata la risposta canadese, a fronte di una eccezionale migrazione di mormoni che ancora praticavano la poligamia a seguito della criminalizzazione di quest'ultima.

Per spiegare il fenomeno della poligamia tra i mormoni è necessario fare un passo indietro per comprendere la struttura di questa comunità. I mormoni nacquero negli Stati Uniti tra la rivoluzione americana e la guerra civile, in un'epoca particolarmente impregnata da spinte

¹⁶ Ivi, p. 302.

¹⁷ Ivi, p. 303.

¹⁸ Petralia V., *La dimensione culturale e religiosa dei modelli familiari. Il caso dei matrimoni poligamici*, Il diritto di famiglia e delle persone, 45(2), 2016, pp. 607-664.

religiose. Joseph Smith, fondatore della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, come altri leader di quel tempo, promise in un momento di particolare cambiamento, la salvezza di una nazione. I praticanti del mormonismo in effetti preferiscono definirsi *santi* poiché fin dall'origine l'epiteto mormone fu utilizzato per chi non apparteneva alla congregazione. Seppur oggi non sia diffusa solamente in America e si possano trovare delle congregazioni in America latina e nelle Filippine, è chiaro che negli USA abbia particolare rilevanza soprattutto in Stati come lo Utah e la California. Nonostante inizialmente si professassero cristiani, la loro effettiva appartenenza è stata messa ampiamente in discussione poiché si ritiene che alcune dottrine non siano conformi ai tradizionali dogmi cristiani. I mormoni onorano Smith come un profeta che guida il popolo paragonandolo a Mosè. Le sue rivelazioni sono state raccolte in un'opera chiamata *Dottrina e alleanza* che integra l'antico e il nuovo testamento. La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni per quasi cinquant'anni ammise la poligamia che originariamente nasceva da esigenze religiose. Tuttavia, nel 1890 la Chiesa pubblicò il manifesto nel quale si rifiutava ufficialmente questa pratica minacciando di scomunica chiunque avesse osservato tale dettame. Tuttavia, diversi gruppi si sono poi staccati dall'originale Chiesa, uno dei più noti è la Chiesa fondamentalista di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni che ha sede nello Utah e che ammette ancora oggi la poligamia. Infatti, un uomo appartenente alla congregazione può prendere fino a sette mogli. Al contrario la Poliandria non è ammessa.

Per quanto riguarda il mondo islamico, senza volerci addentrare eccessivamente in un ambito che non sarebbe possibile esaurire in questa trattazione, è necessario distinguere le basi della *Sharia* e l'applicazione giuridica di questa. Secondo la *sharia*, trasformata in norma giuridica, il regime matrimoniale monoandrico policlinico simultaneo permette all'uomo di contrarre matrimonio con un massimo di quattro donne. D'altra parte, in alcuni Stati, seppur la religione islamica sia predominante, come nel caso del Marocco, esistono particolari prescrizioni in merito che adottano leggi miste tra principi universali e precetti religiosi. In Turchia il gruppo minoritario degli Aleviti non ammettono la poliginia. L'alevitismo postula l'uguaglianza tra uomini e donne e la piena libertà e tolleranza¹⁹.

¹⁹ <https://www.islamitalia.it/religione/poligamia.html>.

Capitolo II

L'evoluzione della famiglia e i nuovi modelli familiari. Dalla famiglia romana alla pluralità di forme familiari.

MARIA COSTANZA TRENTO

Come analizzato fino a questo punto, la famiglia è in ogni caso una struttura complessa che affonda le radici in profondi cambiamenti storici. Quando si parla di famiglia, tra le prime forme relativamente complesse analizzate dagli studiosi, c'è senza dubbio quella romana. Risulterebbe difficile e riduttivo analizzare i profondi cambiamenti accorsi in questa struttura sociale senza partire proprio dai modelli romani. Parliamo innanzi tutto di una struttura sociale pubblica poiché frutto di un obbligo sociale. E se è vero che i matrimoni erano contratti anche per amore e non solo per accordo, non bisogna dimenticare che compendosi tutto all'interno della famiglia, la struttura stessa di questa rispecchiava quella della società. Con il termine *Familia* si indicava un gruppo di persone, gerarchicamente definite, guidate dal *pater familia*, guida ed unica personalità ad avere la *pote-stas* sugli altri membri della famiglia¹. A lui erano garantiti privilegi che sarebbero stati ereditati solo dal figlio maschio, quali la possibilità di comprare e vendere merci o ciò che necessitava alla famiglia, ivi compresi schiavi, compiere sacrifici e guidare le cerimonie religiose in onore della *domus*, e occuparsi, qualora avesse voluto, dell'educazione dei figli. Accanto alla figura del *pater familia* c'era quella della *mater*, titolo che una donna assumeva dopo il matrimonio. Dopo avere procreato figli legittimi ella poteva assumere il titolo di *Domina* e occuparsi a tutti gli effetti di ciò che concerneva la cura della casa, dirigendo il lavoro degli schiavi, ricamando e intrattenendo le relazioni con gli altri membri della società. Naturalmente i ruoli e i com-

¹ Mariotti M., *La famiglia romana tra conflitto generazionale ed emancipazione femminile*, in <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/la-famiglia-romana-tra-conflitto-generazionale-ed-emancipazione-femminile/>

piti richiesti alla mater cambiavano in relazione al suo status sociale. All'interno della famiglia anche i figli, legittimi e non, erano sottoposti all'autorità del padre, e in misura nettamente inferiore, anche a quello della madre, ma poteva accadere che anche altri componenti della famiglia dovessero sottostare all'autorità di un altro *pater familia*². I *clientes*, appunto, non avevano vincoli di sangue con il resto della famiglia ma erano connessi con il *patronus*. La famiglia si basava quindi sulla *affectio maritalis*, il legame tra uomo e donna coabitanti e uniti in matrimonio. Se il primo fondamentale pilastro sociale riguardava la famiglia, includendo in questa definizione anche gli schiavi, altro aspetto fondamentale era quello della *gens*. Era il *pater familia* che nelle famiglie patrizie tramandava l'appartenenza alla gens. La gens era data dall'unione di due o più famiglie che si riconoscevano in un antenato comune. Particolari gens erano incredibilmente potenti poiché si riconoscevano in antenati quasi mitici, si pensi ad esempio alla gens Giulia, di cui fece parte Giulio Cesare, che si pensava discendesse direttamente dal figlio di Enea. Considerando che i figli dovevano sempre sottostare all'autorità paterna, che aveva a tutti gli effetti, il diritto di vita e di morte su di loro, non stupisce che lo scontro generazionale fosse molto acceso. Il giurista Gaio, nella seconda metà del secondo secolo ben esplicita il potere che il *pater familia* aveva nei confronti dei propri figli sostenendo che «nessun altro popolo ha sui figli un potere pari al nostro»³.

Questo modello familiare ha subito nel corso dei secoli grandi evoluzioni. Volendo fare un salto avanti, in questa panoramica della storia della famiglia, ci si può rendere conto che dal 1500 cominciano ad esserci delle differenze che poi si manifesteranno maggiormente nell'Ottocento e che porteranno ai grandi cambiamenti del Novecento. Quando si parla delle caratteristiche della famiglia nel Cinquecento spesso si pensa che nell'Europa pre-industriale esistessero solo famiglie patriarcali composte da persone sposate molto giovani con unioni stabili e prolifiche. È difficile comprendere realmente questi cambiamenti senza addentrarsi nella politica dei singoli Stati ma ugualmente potremmo elencare alcune caratteristiche comuni a tut-

² Cocchiara M. A., *Quale famiglia?*, Magika Editore, Messina, 2011, pp. 25-26.

³ Gaio, *Institutiones*, (1,55).

ti gli Stati europei. Durante il Medioevo la Chiesa cristiana permise molti matrimoni secondo la dottrina consensualista del matrimonio basata sul consenso degli sposi, vista come condizione di base, includendo anche i matrimoni che erano stati per lungo tempo considerati clandestini, purché contratti tra persone con una età superiore a 12/14 anni (14 per gli uomini e 12 per le donne)⁴. In una Europa generalmente monoteista vi erano forti differenze per quanto riguardava lo scioglimento del matrimonio tra i vari paesi. Gli Stati nei quali la Chiesa cristiana era prevalente, si opposero fermamente al divorzio, definendo il matrimonio indissolubile. Sottolineando ancora una volta la differenza tra i vari Stati possiamo notare che i musulmani dei Balcani, i cristiano ortodossi dell'Europa orientale e gli ebrei valutavano come accettabile la pratica del divorzio⁵. Nonostante, quindi le grandi differenze, possiamo dire che un tratto comune era sicuramente l'alto tasso di mortalità. In un'epoca in cui la speranza di vita si aggirava tra i 25-35 anni la morte non era questione che riguardava soltanto gli anziani, anzi, si evidenziava un alto tasso di mortalità infantile. Peter Laslett, sfatando alcuni miti della famiglia del '500, sostiene che nell'Europa occidentale, a ovest di una linea immaginaria che univa Pietroburgo e Trieste, i matrimoni si contraevano relativamente tardi.

Era piuttosto comune ad esempio che un uomo si sposasse a 26/27 anni e una donna a 24. Allo stesso autore dobbiamo alcune delle definizioni di famiglia, molto utili in questo senso: famiglie nucleari, formate da un'unica unità coniugale con o senza la presenza di figli; senza struttura, formate da fratelli non sposati o conoscenti; famiglie multiple con più unità coniugali (verticali o orizzontali); complesse, estese e multiple.

Nonostante il pensiero comune, solo gli anziani dell'Europa dell'est, Russia, Paesi baltici e Balcani, raggiunta una certa età andavano a convivere con figli. Probabilmente perché non vi era un reale sistema pensionistico che potesse garantire un livello di vita adeguato. Per questo, una serie di sussidi erano stati previsti dallo Stato; mentre nell'Europa nord-occidentale molte famiglie vivevano

⁴ Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Editori Laterza, Bari, 2002, p. IX.

⁵ *Ivi*, p. X.

la crisi del “nido vuoto” perché i figli andavano a vivere altrove e un quarto delle donne ultra sessantacinquenni, ormai vedove, abitavano già da sole⁶.

I matrimoni erano più frequenti tra i ceti più bassi mentre era abbastanza diffuso il nubilato o il celibato tra nobili e alto borghesi. È certo che i grandi cambiamenti storici, si veda ad esempio la rivoluzione industriale, abbiamo influenzato la famiglia ma è anche vero che dovremo aspettare l'800 per assistere ai reali mutamenti di quella che sarà definita “la famiglia moderna”. Gli studiosi del '500 osservano come a causa di epidemie, dell'elevata mortalità e dei conflitti, la grandezza dei nuclei familiari si sia ridotta, facendo sì che si passasse da famiglie complesse a famiglie nucleari. D'altra parte però a fronte di un'alta mortalità aumentavano allo stesso modo le nascite e diminuiva l'intervallo tra un figlio e il concepimento dell'altro.

Molto diverse erano le relazioni all'interno del nucleo familiare, nonostante dominasse ancora un modello di autorità patriarcale e vi fosse una netta gerarchia nei ruoli. Tuttavia questo modello nel '700 entrò in crisi. La figura del padre era comunque preponderante ma di certo diminuiva il distacco tra questa e la madre. Un'interessante aspetto che influenzò il mondo domestico fu il processo di proto-industrializzazione che precedette l'industrializzazione e portò molte famiglie contadine ad occuparsi di gran parte della produzione destinata ad altri mercati, favorendo la formazione di nuove famiglie e portando a una flessione dell'età matrimoniale⁷. Per molto tempo gli storici hanno ritenuto che l'utilizzo di balie e un certo distacco nel caso della morte di un figlio, fossero automaticamente associati all'incuria e alla lontananza dei genitori nei confronti dei figli. Recenti ricerche invece hanno mostrato che i genitori prestavano molta attenzione ai bisogni materiali dei bambini ma soprattutto ai bisogni sociali, d'istruzione e di socializzazione ben prima che si parlasse della presunta “scoperta dell'infanzia”.

Il sociologo Shorter, nel 1978, sostenne che grazie allo sviluppo del capitalismo industriale e di fatto ad una crescente erotizzazione e sentimentalizzazione, nacque la nuova famiglia nucleare basata sui sentimenti tra coniugi e figli e sulla riscoperta dei piaceri della sessualità.

⁶ *Ivi*, p. XVI.

⁷ Barbagli M., Kertzer D.I., (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Editori Laterza, Bari, 2003.

Tra il 1789 e il 1914 in Europa si assiste a una delle più grandi trasformazioni degli ultimi secoli. Cambiamenti politici ed economici camminarono di pari passo: da un lato i nuovi cittadini che finalmente potevano vantare diritti regolamentati, dall'altro emersero nuovi Stati nazionali; vennero create le ferrovie alterando non solo il paesaggio ma anche la struttura della famiglia. Molte di quelle famiglie che per tanto tempo si erano occupate della produzione agricola, alcune avendo fattorie o piccole imprese, si trasferirono nelle grandi città assumendo un aspetto ben diverso. Uno dei più grandi cambiamenti a cui si assiste nell'Ottocento è sicuramente la crescita demografica. In realtà quello della transizione demografica fu un fenomeno piuttosto complesso e influenzò tutti gli aspetti della vita, sia familiare che sociale. Potremmo distinguere tre stadi della transizione demografica: nel primo stadio, data l'alta mortalità, vi era un necessario alto tasso di natalità. Le famiglie erano molto numerose, le coppie facevano diversi figli poiché, per quanto crudo possa sembrare, non molti superavano la prima infanzia. Essendoci anche un'aspettativa di vita molto limitata, circa 45 anni, con delle differenze tra i vari paesi, era molto probabile che i genitori non arrivassero a vedere i loro figli adulti.

Nel secondo stadio di transizione assistiamo a un calo del tasso di mortalità. A fronte di questa riduzione non si nota però una proporzionale diminuzione del tasso di fecondità. Le famiglie continuano ad essere molto numerose ma c'è una più alta aspettativa di vita anche per quanto riguarda la prima infanzia e questo porta inevitabilmente ad una crescita della popolazione, brusca e inaspettata. In questa seconda fase però si assiste ad un cambiamento nei valori culturali poiché essendo diminuito il tasso di mortalità, le coppie, per garantire un tenore di vita adeguato alla propria famiglia, decidono di iniziare a controllare le nascite. Si assiste quindi ai primi tentativi di controllo delle nascite. Cambiamenti quali l'introduzione dell'istruzione pubblica, le scoperte mediche di Pasteur portarono miglioramenti tali da incrementare le possibilità di sopravvivenza nella prima infanzia. In questa seconda fase, a seguito della rivoluzione industriale, le donne cominciano a lavorare in modo più assiduo e spesso il loro era l'unico stipendio della casa poiché vi era una ampia richiesta di lavoratrici nelle industrie di tessitura ma non altrettanta richiesta per gli uomini. Quindi cambia l'assetto familiare, portando le donne ad avere pochi

figli proprio per continuare a lavorare. Questo portò alla terza fase, uno stadio di equilibrio tra un basso tasso di mortalità e un basso livello di fecondità. Le famiglie quindi vedevano i genitori arrivare ad avere figli adulti e a passare parte della loro vita senza bambini da accudire.

Un ultimo aspetto da considerare era costituito dalle famiglie complesse, formate da una coppia con figli, di solito, e a volte parenti anziani, che ospitavano inquilini anche per diversi anni, fino a quando anche loro non creavano il proprio nucleo familiare. Si può pensare che fosse una pratica sociale di chi si era trasferito da aree rurali in città ma in realtà era piuttosto comune anche per i giovani abitanti delle zone urbane.

Molti sono gli studiosi che hanno analizzato il passaggio dalla famiglia tradizionale a quella moderna ma un posto di rilievo sicuramente spetta a Le Play, che quegli anni li aveva vissuti realmente. Secondo lo studioso, quindi, le scoperte in campo medico e il calo della mortalità, la riduzione del numero dei figli, l'industrializzazione e l'urbanizzazione nonché l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne, avevano portato la trasformazione della famiglia da patriarcale alla moderna "instabile". Altri studiosi più recenti come Parsons hanno visto nel sistema economico della società industriale il motivo della nascita della famiglia nucleare. In ogni caso quasi tutti gli studiosi sembrano concordare sul ruolo fondamentale che ha avuto l'industrializzazione.

Particolare attenzione dovrebbe essere posta su quei personaggi, politici principalmente, che posero l'accento sulla nascita di una nuova forma di famiglia. Aleksandra Kollontai, tra le prime donne ad avere una posizione politica in Russia, si fece ad esempio portatrice di un messaggio, figlio della rivoluzione culturale e dei costumi cui si stava assistendo. "Per diventare veramente libera, la donna deve sbarazzarsi delle catene che l'attuale forma della famiglia, sorpassata e costrittiva, fa pesare su di lei. [...] Le attuali forme della struttura familiare, stabilite da leggi e dal costume, fanno sì che la donna soffra non solo come essere umano ma anche come sposa e madre."⁸

⁸ Kallontaj A., *La fine del matrimonio monogamico, Amore, matrimonio, famiglia e consumismo*, Il Papiro Editrice, Enna, 1999, pp.19-20.

Max Horkheimer, uno dei filosofi della triade di Francoforte insieme a Adorno e Marcuse, dà una visione meno fatalista non ritenendo superata la famiglia in quanto tale una volta esaurita la sua missione storica, quanto piuttosto la fase liberal-borghese, che avrebbe portato ad una nuova famiglia, idonea alla nuova società⁹.

Il Novecento è stato un secolo cruciale per la nostra storia. I cambiamenti accorsi negli ultimi cento anni sono stati senza precedenti. Il XX secolo è iniziato con una guerra che ha realmente coinvolto tutto il mondo, la prima nella storia dell'umanità. Al termine della Prima guerra mondiale gli europei, e in percentuale minore gli americani, hanno dovuto affrontare una delle pestilenze peggiori degli ultimi quattro secoli, l'influenza spagnola che provocò 50 milioni di morti in soli due anni. Tra le due guerre si verificò il più grande tracollo economico della storia moderna a cui seguì, al termine della Seconda guerra mondiale, un periodo di sviluppo che passerà alla storia come il trentennio glorioso, tra il 1945 e il 1973¹⁰.

Se il '900 è quindi un secolo costellato da guerra e distruzione, da regimi totalitari, dall'esclusione, dalle deportazioni, da pandemie e da stermini di massa, dall'altro vede anche la nascita del Welfare State, dei diritti sociali, dell'aumento delle donne occupate in un'attività retribuita extra domestica, di profondi mutamenti demografici e da profonde trasformazioni nella vita domestica; quest'ultime motivate dall'andamento discontinuo della nuzialità e della fecondità, da una certa instabilità coniugale e dall'introduzione del divorzio, nei paesi nei quali prima non era possibile, nonché dal processo di secolarizzazione. Se è vero che vi è stato un incremento demografico, si è passati da circa 458 a 730 milioni nella sola Europa, è anche vero che la crescita nel '900 è stata proporzionalmente inferiore a quella avvenuta nell'Ottocento fino ad arrestarsi quasi del tutto negli ultimi decenni tra il XX secolo il XXI. E a fronte di quasi 80 milioni di morti causati da guerra e deportazioni vi è stata una pressoché continua diminuzione della mortalità associata ad un andamento altalenante dei tassi di natalità. Ad esempio, in alcuni stati europei, alla fine degli anni '90, il numero dei morti ha superato quello dei nati. Questa flessione

⁹ Cocchiara M. A., *Quale famiglia?*, op cit, pp.36-39.

¹⁰ Barbagli M., Kertzer D.I., (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2004, p. 5.

della natalità e la diminuzione della mortalità ha portato a uno dei fenomeni più attuali: l'invecchiamento della popolazione. Intendiamo con questa espressione un cambiamento strutturale della società che porta un aumento delle persone con più di 65 anni.

La diminuzione dei nati naturalmente ha accresciuto il peso degli anziani nella popolazione europea. Parliamo di oscillazione e flessione della fecondità osservando come nel periodo bellico il numero dei nati sia sensibilmente diminuito per poi rialzarsi in quello postbellico. Una riflessione va fatta sul tentativo di alcuni paesi di influenzare i comportamenti domestici dei cittadini. Pensiamo ad esempio alle misure adottate da regimi totalitari che introdussero tasse sulle persone ancora celibi dopo i 25 anni, esenzioni fiscali per le famiglie numerose e prestiti a tassi agevolati per le donne che decidevano di non lavorare per badare alla propria famiglia.

Grandi cambiamenti si ebbero anche nel diritto di famiglia e potremmo evidenziare tre fasi distinte dal 1915 fino agli anni '80. La riforma del Diritto di famiglia in Svezia conclusasi nel '29 diede il via a questi mutamenti che continuarono fino agli anni '60 con l'approvazione di norme simili nei diversi paesi dell'Europa fino ad arrivare all'uguaglianza giuridica dei due coniugi. In questo senso, grande importanza ebbe la legalizzazione dell'aborto e le leggi che diedero origine al Welfare State, inizialmente create per garantire e tutelare il lavoro delle donne, per poi includere la disoccupazione, i permessi malattia e la pensione¹¹. Dal 1970 accanto ai modelli familiari che fino a quel momento non erano stati messi in discussione si affermarono anche le convivenze *more uxorio* o famiglie di fatto, le famiglie ricostituite e quelle dello stesso sesso. Originariamente, essendo le convivenze fuori dal matrimonio così ampiamente criticate, i due giovani decidevano di rimandare il matrimonio solo per carenza di alternative. Il matrimonio di Stoccolma per esempio indicava una convivenza precedente al matrimonio nell'attesa che i futuri coniugi potessero effettivamente permettersi economicamente il matrimonio¹². Fino all'Ottocento quindi le unioni *more uxorio* erano di fatto delle esperienze che si concludevano nel matrimonio. Adesso invece di rado

¹¹ *Ivi*, p.19.

¹² *Ivi*, p. 24.

nascono da un'impossibilità economica di sposarsi quanto piuttosto dal desiderio di rimandare il matrimonio o di rendere più fluido e flessibile il legame.

Quello delle famiglie ricostruite è un tema particolarmente interessante. Se nei secoli precedenti erano costituite da due coniugi, di cui uno generalmente vedovo che andava a sostituire per i figli acquisiti il genitore scomparso, adesso verosimilmente, vengono create perlopiù dopo un divorzio; quindi le famiglie unite hanno una struttura particolarmente complessa poiché la flessione della natalità e le migliori aspettative di vita hanno fatto sì che, all'interno delle famiglie, potessero convivere non solo genitori e figli ma anche nonni che possono essere delle figure presenti nella vita dei propri nipoti. Tutto questo ha creato un ambiente familiare stabile basato sulla famiglia nucleare indipendente, generalmente senza sistemazione abitativa complessa e spesso a seguito di una iniziale fase di convivenza.

Dal 1965 il numero di matrimoni celebrati (tasso di nuzialità) ha subito evidenti flessioni. Da una parte l'età dei due futuri coniugi è aumentata, insieme al numero di persone nubili e celibi. Come anticipato è cresciuto il numero delle convivenze more uxorio e di tutti quegli individui che, vivendo ancora in famiglia, per motivi spesso connessi alla mancanza di un lavoro stabile decidono di rimanere nel nucleo familiare originale. Continuiamo a prendere il 1965 come anno di rilevazione per quanto riguarda i mutamenti che hanno investito i comportamenti riproduttivi delle coppie. La fecondità è diminuita notevolmente con un andamento inversamente proporzionale rispetto all'instabilità della coppia. Bisogna ad ogni modo tenere in considerazione la grande variabilità non solo tra i diversi stati ma tra le regioni interne ad essi. Gli studi di Saraceno per esempio evidenziano come in Europa del nord vi sia un più alto tasso di convivenze more-uxorio, di famiglie ricostituite, allargate e divorzi. In Italia le donne hanno mediamente meno figli rispetto a quelle che abitano nei diversi paesi dell'unione. Le stesse stime confermano che i giovani italiani lasciano con maggiore difficoltà la famiglia di origine e generalmente per costruire subito dopo una loro unità familiare. Il lungo accompagnamento della famiglia fino ad arrivare all'inserimento lavorativo del giovane spiega i dati riportati dai due autori: secondo i dati ISTAT del 1995 il 51% degli individui tra i 25 ed i 29 anni ancora non ha lasciato il nucleo familiare originale fino

a toccare il 61% nelle regioni del nord est¹³. A sud si riscontra meno il fenomeno perché, generalmente i giovani preferiscono studiare in università spesso lontane dalla propria regione per poi rimanere lì dopo avere trovato un lavoro. Quello della diminuzione della natalità è un fenomeno comprensibile che coinvolge le famiglie su più livelli. Abbiamo anticipato come conciliare lavoro e famiglie sia particolarmente complesso senza tutele statali e supporti, tanto che molte donne preferiscono scegliere se proseguire con la carriera o dedicarsi alla famiglia. Sono pochi gli uomini che si pongono gli stessi interrogativi ed ancora meno quelli che decidono di rimanere a casa per occuparsi dei bambini. Questo può comunque dipendere anche dal tipo di lavoro che i due coniugi svolgono, dalla disponibilità a lavorare in remoto e dalla retribuzione. I bassi tassi di natalità non sono solo imputabili alle condizioni lavorative poco tutelanti. L'uscita ritardata dal nucleo familiare comporta il rinvio del matrimonio e delle nascite tanto che in Italia, secondo le statistiche che riguardano l'età dei giovani quando convolano a nozze, si è arrivati a toccare i 27 anni per le donne e i 30 per gli uomini. Allo stesso modo è stato osservato che i figli unici tendano ad uscire più tardi rispetto a chi ha fratelli o sorelle e che tra l'82% e il 91% delle donne si allontanano dal nucleo familiare in prossimità o subito dopo le nozze (66-82% per gli uomini)¹⁴. Dagli anni '80 quindi, il modello familiare muta includendo il fenomeno della maternità tardiva. Anche in questo caso vi sono evidenti differenze tra le regioni. Le famiglie del sud continuano ad essere composte da uno o più figli, generalmente due, mentre le regioni del centro nord sono caratterizzate da un modello riproduttivo diverso, un figlio ed un'alta percentuale di coniugi senza prole. È interessante notare come, mentre i giovani del centro nord, preferiscano concentrarsi sul lavoro, almeno per i primi anni, quelli che abitano nel centro-sud preferiscono sposarsi dopo avere trovato un'occupazione stabile.

2.1 Il caleidoscopio familiare

La metafora del caleidoscopio rimanda a un fenomeno che muta sia nella nostra percezione, sia da una società all'altra sia, in senso

¹³ Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 27-30.

¹⁴ *Ibidem*.

diacronico, nelle norme e nelle relazioni che lo costituiscono¹⁵. L'antropologia viene in aiuto mostrando culture e modelli familiari molto lontani dal canone occidentale di famiglia nucleare ma allo stesso modo analizzare le singole tappe che affrontano tutte le famiglie sarebbe impossibile. Si possono quindi analizzare quelle strutture che sembrano riproporsi con maggiore frequenza e che negli ultimi anni hanno spinto studiosi di varie discipline ad interessarsi all'ambito familiare.

«Non esiste un modo di essere o di vivere che sia migliore per tutti (...). La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta, è diversa perché le circostanze sono diverse»¹⁶.

Analizzando l'andamento storico della famiglia, come sostenuto dalla studiosa Chiara Saraceno, si può rilevare come il matrimonio "per amore" coincida con il periodo post-industriale. Il coinvolgimento, la scelta, l'amore passionale diventano motivo per la formazione di una famiglia. Per analizzare cosa si intende per "amore romantico" ci si può avvalere degli studi di due ricercatori, con formazione molto diversa, Scahelf e Slater. Vero è che le spiegazioni dei due studiosi ci allontanano dall'ideale dell'amore cavalleresco così caro alla letteratura ma permettono un'analisi critica in funzione dei cambiamenti che si possono osservare. Slater, sociologo statunitense, collega l'ideale romantico all'economia in una società consumistica. Per la protezione di un sistema capitalistico quindi, l'ideale romantico è necessario. Questa mentalità induce a valutare le persone in un'ottica di desiderabilità sociale. Gli uomini quindi vengono valutati in base al loro successo, alla loro ricchezza, all'aspetto e alle prospettive e ambizioni. Le donne in base alla ricchezza, al sex appeal e spesso in funzione del ruolo genitoriale che potrebbero avere¹⁷.

Come anticipato, tra gli anni '70 e gli anni '80 si riscontra un forte calo dei matrimoni spingendo studiosi ad analizzare i modi diversi di concepire il matrimonio. Letizia Sabbadini, proprio in quegli anni, suddivise gli individui e i loro modi di intendere l'unione matrimoniale in: i tradizionalisti, che vedono nel matrimonio la normale tap-

¹⁵ Mignosi E., *Il ruolo della famiglia nei processi di sviluppo e di apprendimento*, in Merenda A., *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, Palermo University Press, 2/2019, p. 2.

¹⁶ Zanatta L., *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2008, p. 7.

¹⁷ Slater P., *The pursuit of loneliness*, Beacon Press, Boston, 1972, pp. 35-36.

pa della vita, fortemente contrari alla convivenza; i romantici, alla ricerca della felicità nella coppia, con forte spirito di sacrificio del se in favore del benessere del partner; i moderati, a favore del matrimonio ma non contrari alla convivenza; i moderni, a favore del matrimonio soltanto quando persiste un forte amore tra le parti; gli antimatrimonio, disillusi e convinti che alla lunga questo tipo di unione deteriori il rapporto.

Nel 2002 Campanini, nella sua opera *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale*, riporta la classificazione di Donati e di Di Nicola sulle tipologie familiari che non dovevano per forza trovare il compimento del matrimonio. È bene soffermarsi però su due tipologie che presentano delle interessanti caratteristiche ma manifestano una serie di problematiche linguistiche: le famiglie monogenitoriali o incomplete e le famiglie nucleari ricostituite. Parlando di ricostruzione infatti non si configura un progresso aggiuntivo, ma sostitutivo. La nuova famiglia, a seguito di una separazione va quindi a sostituire la prima. Al contrario si preferisce il termine ricomposta che pone più l'accento sull'allargamento della famiglia. Il problema linguistico risulta ancora più evidente nel caso delle famiglie cosiddette incomplete. Si sottolinea in questo modo l'assenza di qualcosa che dovrebbe essere presente. Si potrebbe parlare di famiglie monogenitoriali solo nel caso in cui un genitore non abbia riconosciuto legalmente il figlio ma non nel caso di lutti o divorzi. Nel caso in cui venga a mancare un genitore, infatti, questo non scompare dalla memoria, dai ricordi. Le storie persistono, e così fanno i sentimenti. Anche dopo un divorzio i genitori non cessano di esserlo; potrebbero avere nuovi figli ma questo non priverebbe i primi della propria madre o del padre, seppur divorziati. Utilizzare una corretta terminologia è importante affinché non si creino stereotipi o ambiguità.

2.2 Unioni di fatto, Coppie Lat e Coppie Childless

Si è ampiamente parlato delle convivenze *more uxorio*, inizialmente come transizione in attesa di raggiungere l'indipendenza economica per sposarsi, ora come scelta di vita volta a garantire una maggiore flessibilità e libertà all'interno del nucleo familiare. Entriamo più nel dettaglio per comprendere in cosa differisca l'unione di fatto da un matrimonio. Come per il modello matrimoniale la coppia ha diritti e

doveri, diversi ma ugualmente importanti. Come sostenuto da Alessandra Concas, la coppia deve condividere una progettualità di vita, uno scopo materiale e spirituale. Assume anche diritti che garantiscono particolari tutele¹⁸: la possibilità di astenersi durante un processo penale di testimoniare contro il compagno o la compagna; l'esercizio della responsabilità genitoriale nei confronti dei figli riconosciuti dalla coppia; la facoltà di subentrare nel contratto di affitto intestato al partner se costui venga a mancare; l'accesso alle prestazioni dello stato sociale, come l'assegnazione di una casa popolare; la possibilità di accogliere in affidato un minore privo di una famiglia in modo temporaneo; la tutela contro la violenza domestica.

Progettualità ed intimità sono aspetti particolarmente investiti dai mutamenti familiari¹⁹. Un'unione di fatto presuppone quindi una progettualità di vita insieme. In quest'ottica particolarmente interessante è la forma relazionale LAT, *Living Apart Together*, ovvero stare insieme ma non sotto lo stesso tetto. Per quanto possa risultare strano, in realtà è piuttosto comune soprattutto in persone che hanno vissuto difficili relazioni, divorzi particolarmente problematici e con figli che potrebbero non essere felici della nuova composizione familiare. Un'altra situazione potrebbe essere quella delle persone anziane. Ritrovatisi insieme, magari dopo un periodo di vedovanza, è difficile rinunciare a quelle libertà, a quella routine che si trova così soddisfacente. "Lasciare la propria casa che spesso è quella dove si è vissuti per parecchi anni, a volte è un luogo caro, pieno di ricordi al quale sono abituati, spesso situato vicino alla casa di altri parenti, siano essi genitori anziani o figli e nipoti"²⁰.

Utilizzando il titolo del saggio di Amy Blackstone²¹, vogliamo porre l'accento su un altro problema di terminologia che spesso rende complicata la distinzione tra le coppie *childfree* e *childless*. Entrambe condividono una "mancata" genitorialità ma diverse sono le motiva-

¹⁸ <https://www.diritto.it/la-famiglia-di-fatto-in-che-cosa-consiste-e-quali-sono-le-varie-dinamiche-della-convivenza/>

¹⁹ Salerno A., Ferrara E., Golia F., Lo Dico L., *Psicodinamica delle nuove coppie. Esempificazioni dei nuovi scenari del vivere insieme*, in Merenda A., *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, Palermo University Press, 2019, p.52.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Blackstone A., *Childless... or Childfree?*, *Contexts*, 13(4), 2014, pp. 68-70.

zioni. Volendo semplificare potremmo dire che le famiglie *childless* non hanno figli nonostante il desiderio ed i tentativi mentre quelle *childfree*, come già descritto, trovano appagante la loro relazione di coppia senza la presenza di bambini. Con questi presupposti sarebbe sbagliato utilizzare indifferentemente i due termini ma purtroppo solo recentemente la ricerca si sta orientando verso un più cauto utilizzo delle due espressioni²².

²² *Ivi*, p.68.

Capitolo III

Le coppie childfree

ALUETTE MERENDA¹, FABIO RAPISARDA²

Il movimento dei “senza figli” (o *Childfree*) è costituito da persone che percepiscono il ruolo biologico dei bambini come un contribuire ad una sovracrescita della popolazione, al consumo delle risorse e al degrado ambientale. Sebbene tale movimento non rappresenti una tendenza recente, negli ultimi decenni risulta in costante aumento.

Gli studi riportati in letteratura sottolineano, quale principale causa di tale aumento, il cambiamento dei ruoli di genere, sia delle donne, che mettono in primo piano la propria realizzazione personale, sia degli uomini, che percepiscono il ruolo paterno come “svuotato”, ovvero, privo della forte connotazione sociale e normativa, nei secoli attribuita. Tale cambiamento costituisce pertanto una forte componente nella diffusione del *Childfree*, nella scelta di non formare famiglie tradizionali con figli, ma va analizzato insieme ad altre variabili (ad esempio: caratteristiche di personalità, lo stile di attaccamento, esperienze affettive pregresse, status socio-culturale, etc.) che possono avere un ulteriore impatto su tale scelta.

Introduction

In the last few decades, a constant increase of the *Childfree* movement has been reported. Its followers are young men and especially women, who have rejected the idea of having children. Although the *Childfree* phenomenon is not new, it has been constantly increased

¹ Psicologa, Psicoterapeuta. Ricercatore universitario (MPSI-07), afferente al Dipartimento di SPPEF, Università di Palermo.

² Psichiatra, psicoanalista (membro ordinario SIPRe). Ricercatore afferente al Dipartimento di SPPEFF, Università di Palermo.

over the last years. Indeed, a survey of 7.448 Australian women, aged 22 to 27, found that 9.1% wants to remain without children (Lee & Gramotnev, 2006). The same study showed that, if this trend will keep going, in the future the 24% of women of procreative age without children will be recorderd (Australian Bureau of Statistics, 2000).

Currently, in the United States, more women and men choose not to have children than in the past. In 2002, indeed, 18% of women, aged between 40 and 44, never had a child (Osborne, 2003). In 2006, this number has been increased to 20% (Dye, 2008).

These data show an increase of 10% of women, aged between 40 and 44, and of 23% of men, with the same age, who had never had a child (Dye, 2008; Osborne, 2003; Biddlecom & Martin, 2006).

In the new generations, the total number of childfree people is increasing. In 1998, among 28% of mature women, aged between 30 and 34, had not given birth to children (meanwhile in 1976 there was only 16%) (Paul, 2001). Although these data do not distinguish the lack of children by choice from those who cannot give birth to a child (and not includes adoptions as well), they show anyway a growing number of women and men who are choosing not to become a parent.

The increase of childfree movement is not only a result of social factors (such as: the development of the feminist movement since the 1970s), but it also represents the effect of the greater involvement of women in work activities (Gillespie, 2003; Bartlett , 1996; Campbell, 1985; Ireland, 1993; McAllister & Clarke, 1998).

And, moreover, the desire to do not have children is above all motivated by the lack of economic stability or financial difficulties, loss of work, career advancement difficulties and additional childcare costs (Blackstone & Stewart, 2012).

Childfree movement: origin and development

The childfree concept is used to describe people who choose not to have children and was coined in the English language late in the 20th century. The meaning of the term “childfree” extends to encompass the children of others (in addition to one’s own children) and this distinguishes it further from the more usual term “childless”, which is traditionally used to express the idea of having no children, whether by choice or by circumstance (Blackstone & Stewart, 2012, 2016).

The childfree movement was introduced by two American feminists, Shirley Radl and Ellen Peck, who believed that the term “childless” was a little bit offensive, as the absence of children is perceived by general population as something of “inferiority” or as an inability physically performance of the procreative function and not simply as the desire to not become parents (Grigoryeva, 2009).

Therefore, social perception keeps going to be oriented toward parenting (Ganong et al., 1990; Somers, 1993; Motherwell and Prudent, 1998; Park, 2002), confirming the stereotypes of Western birth-oriented civilization (Hird & Abshoff, 2000; Nichols & Pace-Nichols, 2000) and the perception of those who have chosen not to have children as selfish, detached and materialistic (Park, 2002; Kelly, 2009). This leads the childfree group members to take “defensive” or “reactive” attitudes to these definitions, as well as being more supportive of each other (Park, 2002).

This is also in line with the group perspective, according to which stereotypes and generalization depend mainly on the perception of the main characteristics, that are above all determined by categorization (Brown, 1988). And this is able to transfer the abstraction of the group stereotypes to all members (Crawford et al. 2002), since an aggregation of subjects is perceived as a single entity (Kemkes, 2008).

Moreover, according to some Authors, women who voluntarily decide to not give birth to any children are against the idea that the role of a woman categorically includes motherhood as something of instinctive and central for their identity (Carmichael & Whittaker, 2007; Gillespie, 2000, 2003). In other words, they do not perceive themselves as maladjusted (Gillespie, 2000) but often they refer to an absence of maternal instinct and childcare behaviours (Carmichael & Whittaker, 2007; Gillespie, 2000; 2003). Fertile age is considered a burden, requires time sacrifice, waste of energy and also includes a social duty that many women do not want to join (Gillespie, 2003).

In order to protect the rights of people without children, Sh. Radl and E. Peck started the first childfree community, called National Organization for Non-Parents (Grigoryeva, 2009).

In the subjects included in the group of childfree, there is a subgroup of men and especially women, who, in order not to run the risk of incurring a pregnancy, prefer to undergo a surgical sterilization procedure. In fact, especially among married couples, sterilization of

women is the most common form of contraception, twice that of male sterilization (ACOG, 2017). Women without children can request sterilization for personal reasons, such as concern for changing their family status, economic conditions and childcare difficulties, aversion to motherhood and high satisfaction for the life without children (Ritchie, 2013).

Cultural standards

Childfree women are against the hegemonic motherhood ideology and its association to woman identity. Despite having to manage the stigma of discrimination, they therefore described their choice to remain childfree as a positive and alternative way of expressing generativity. To this point it has been highlighted that many childfree women have main managerial roles and are very busy in their work (Blackstone & Stewart, 2012, 2016). Currently, J. Doyle (2012) have shown how women voluntarily without children, are much involved in voluntary activities and/or in their profession, against of the existing negative stereotype of how they live this important phase of their life. Indeed, they use to be more highly educated, have small or no religious affiliation, hold nontraditional sexual roles, engage more in their careers and are more likely to live in urban areas than women with children (Cwikel, Lee & Gramotnev, 2006; DeOllos & Kapinus, 2002; Somers, 1993).

Moreover, it is also important to emphasise that empirical research shows minimal or any differences of wellbeing between women with and without children. Callan (1987), in particular, highlights few differences in the psychological wellbeing between childfree women and mothers. And, according to a study carried out on 678 Australian women, aged between 22 and 27, few differences, both socially and psychologically, have been shown compared to women who wanted to have children (Lee & Gramotnev, 2006). Furthermore, another study in the United States with 289 childfree adults and 2.218 parents showed as well any strong differences between mothers and childfree women (Rothauff & Cooney, 2008).

Nevertheless, women who choose the absence of children in their life are considered in a negative way by general population (Hird & Abshoff, 2000; Letherby, 2002; Park, 2005).

For example, an analysis of marriage and family data, collected from 1950 to 2000 in Australia, showed that adults, who voluntarily have chosen not to have children, were viewed negatively and frowned upon than those who did not could have had them (Chancey & Dumais, 2009).

This is also supported by Campbell (1999) in the United Kingdom, where some of the participants expressed anger at the fact that women who started their pregnancy, even when they were young enough, did not have to justify their decision to have a child, while who had decided to not have children were considered "abnormal".

More studies, generally, confirm the expectation that married people have civic, moral and responsibility for having children, which the couple should automatically want to do (Veevers, 1975). Indeed, some studies on how adults without children are perceived, has shown that parents are considered more empathetic than non-parents (Copur & Koropecykj-Cox, 2010); and women, compared to men, have positive attitudes against the "lack of children" (be it a choice or not) (Koropecykj-Cox & Pendell, 2007). On the other hand, some couples, who have few chances of having children, give rise to negative judgments with respect to those who have more in becoming parents (Koropecykj-Cox et al., 2007). The race, then, also plays a role in how childfree women are perceived. African-American mothers are, for example, considered more favorably than those without children (Vinson et al., 2010). These data are supported by other surveys (conducted on parents, students and generic samples) which show that women without children are considered selfish, deviant, undesirable, empty and ultimately not totally female (Gillespie, 2000; Kelly, 2009; Koropecykj-Cox & Pendell, 2007; Letherby, 2002; Rowlands & Lee, 2006; Vinson, Mollen & Smith, 2010). As an example of these data, giving birth a child is still symbolically an important rite of passage to confirm women gender and their social identity (Koropecykj-Cox et al., 2007; Doyle, 2012). This is due to the fact that the choice to be childfree automatically places women outside of cultural and social expectations, supported also by a "pronatalism ideology" (Park, 2005). And this encourages moreover an increase of birth rate and strengthens the socio-political, family and religious obligations to procreate for the community and future generations wellbeing (Rowlands & Lee, 2006). And it also represents a founding value of parenting as a cultural norm (Koropecykj-Cox, Romano & Moras, 2007).

Following this perspective, therefore, women, who choose to renounce to have their own children, challenge their natural role and the rejection of the fundamental essence of female identity in a pro-natalist society (Gillespie, 2000; Mollen, 2006). And this is in line with the negative idea, especially of women, who make a voluntary choice not to have children (Harrington, 2019).

Prosocial personality characteristics

Many studies have emphasised the importance of different personality traits within the complex selection process, considered as a prosocial quality signal (Figueredo et al., 2006). Conceptually, prosocial behaviour refers to an activity undertaken for the wellbeing of others and generally it could be a cluster of behaviours, such as loyalty and generosity, that improve the quality of the relationship and/or the wellbeing of the partner (Kemkes 2008).

In particular, the importance of these two traits (loyalty and generosity) was found out in a study conducted by A. Kemkes (2008), where subjects with children were perceived more faithful instead of who did not have any children. Indeed, women were mainly interested in meeting men who showed paternal behaviours, in line with the characteristics that are considered to be a “good parent”.

In general, people with a child were thought to have more and good parenting skills, except for the presence of certain aspects (such as: ambition), which placed them in a less favorable position than those who had any children. In any case, any sign of parental care availability is considered a good indicator of prosocial predisposition. Indeed, the willingness to share and participate in a parental process will affect the partner subsequent choice and the selection process (Heywood, 1989; Hoelzer, 1989; Alcock, 2001; Stasio, 2002).

Furthermore, it is also interesting the existence of the idea that early exposure to children facilitates the transition to parenting and increases future abilities to provide social skills to offspring. In fact, the previous experience of caring for newborns seems to help a good coping and to have greater confidence in parenting skills (Tarkka et al., 2000). Similarly, men satisfied with their paternal role are more likely to contribute more to childcare (Black et al., 1999). Parents and who want to educate children need to focus more on the intrinsic

motivations and emotional benefits of the offspring than those who are uncertain of paternity or completely renounce it (Gustavus and Henley, 1971; Campbell, 1983). Within the latter group, newborns are more often associated by women with a difficulty of reconciliation with career and activity, while men emphasize financial sacrifices (Park, 2005). Not surprisingly, these evaluations are often considered by those who renounce paternity as a greater evidence of poor personal involvement or anti-social behaviour. It is clear that those who postpone or renounce to have a family do so because of the high cost involved in having children, with the impact that they may have some socio-economic stressors (Davis, 1986; Rowland, 1998; Kaplan et al., 2002).

Given the unequal burden on procreation and parental investment, women should show a marked predisposition to prosocial traits (Buss, 1989, 1999; Amador et al., 2005; Shackelford et al., 2005).

Psychodynamic and social assessment

According to the scientific literature, the change in roles both of women, who give priority at their personal fulfillment, and of men, who perceive father role as “emptied” or without the previously strong social connotation, is massively affecting the decision to create or not traditional families with children (Blackstone & Stewart, 2016).

In line with Sander (2007), each child can make his own “self-agency” or “identity trace”, starting from his first interactions with primary caregivers and other significative figures and even though the presence of meaningful episodes that could affect the autobiographical memory. From this point of view, parents are such directly involved not only in genetic transmission, but above all in the environmental configuration, where all the extended family (grandparents or other family members) and other significant figures (caregivers, teachers) have a specific role (Minolli, 2015). This means that the identity trace of the Ego-subject (considered as a unique and indivisible integrated system of different genetic and environmental components) will be configured by how the genetic component will be shaped within the meaningful relationships, starting from primary interactions with the caregivers (Minolli, 2015). Considering that the Ego-subject is not fully aware of the impact of these interactions on

the identity formation and its way of being, we can hypothesize that primary parental experiences had a significant role on the meaning of having children and becoming parents. This, therefore, also explains why who have chosen to not give birth a child show doubts on how they can become parents, but without being able to question their point of view and not considering the interaction between genetic components and the environmental factors (Park, 2005).

And not surprisingly, in a recent TV report, the young subjects interviewed who had decided for a surgical sterilization, came from a problematic and poor parenting environment, where parents were often separated or had faced their parenting as a burden. Sometimes, they became parents too young, too much immature to look after a child. This could also explains why the parents themselves, implicitly (and perhaps even explicitly), did not have opposite opinions regard their children decision to be sterilized even at a young age, without taking into consideration a change of perspective during their lifecycle.

For this reason, according to Savage (2000) and medical guidelines, for young people (18 years old women and 20 years old men) surgery sterilization or vasectomy should not be recommended. Heaton et al. (1999) found, indeed, that while during their life some adults still want to be childfree, some others, who initially intended to have children, they have changed their mind later in their life. The “time factor” is also important, because the subsequent appearance of any regrets must be taken into consideration, especially when surgical sterilization is performed in young age. Indeed, although factors related to regret for mothers include a tendency to see life through culturally established models or unpredictable events (such as: a divorce, a new marriage, an average age of 38 years old, a family conflict or the death of a child), more women under 25 years may regret to have been sterilized much than the older ones. According to this evidence, young mothers (especially those under twenty-five, but also those with two or more children) or women below the poverty line and those without a high school diploma, are more likely to regret sterilization compared to mothers belonging to other categories (Richie, 2013). Another point to keep in mind is that men without children can easily find a doctor to have a vasectomy. This fits the view that men are less tied to cultural norms of parenting and more competent to make decisions, as if they were immune to subsequent regrets (Ibidem, 2013).

Also some social aspects can have their impact on the change of opinion regard of procreation. Indeed, quantitative investigations have shown that some steps in progress towards adulthood can play a role in parenting pathways. Hagestad and Call (2007), in particular, found that leaving their parents' home and getting married play a role in deciding whether to become a parent or not.

There is also another aspect to keep in mind. The increased number of broken family units, which can cause psychological suffering in children (Amato, 2000; Bergström et al., 2015; Cancian, Meyer, Brown, & Cook, 2014; Clark, 2013;), and marriage separations that occur in a conflictual manner, can act as a deterrent to the future prospective of creating a family with children (Scharf, Mayseless, 2011).

It is interesting, moreover, to note that negative stereotypes, associated with family structures other than the traditional family, are not entirely unfounded, as there is a strong evidence that the well-being of offspring can have a negative outcome in families where both parents are not biological parents (Kemkes, 2008). This is also supported by the fact that childcare not only exceeds those made by other relatives (Sear et al., 2002), but also constitutes one of the main factors for the survival and growth of the child, reducing health risks (Burns, 2005, Belsky & Eggebeen, 1991; Bates et al., 1994).

Similarly, many studies point out that problems and vulnerability found in single-parent families (East et al., 2006) show child abuse and murder in a higher percentage, acted by non biological parents than biological ones (Daly and Wilson, 2001). This, therefore, appears that the negative social prejudices surrounding non-traditional families are supported by empirical evidence indicating that the child well-being and development are substantially influenced by the type of family (Bramlett & Blumberg, 2007).

The choice of not having children during the Life-Cycle

Starting both with the original intuitions of Erikson (1982), who had divided the development of the human being into eight stages (each of which characterizes the evolution both of identity and of themselves in the relationship with others), and the subsequent revisitation of these stages, described by Sander (2007), it remains important to consider the choice of not having children also during the life cycle.

Specifically, Wales, Wenger et al. (2009)'s study, on senior adult without children, highlights that, in aging, childfree people have adapted their lives to meet their needs differently than parents who become older. They tried to fill in the "gaps", that are supposed to exist, relying on other family members or community involvement.

Similarly, Albertini and Kohli (2009) found that network support for senior childfree is different from those who became parents, included stronger links with a wider range of relatives and friends. Childfree subjects seem to be more engaged in charitable activities, thus contributing widely to their communities. In short, research on how childfree adults find themselves later in life shows that few regret the decision not to have got children and that many find alternative ways to relate to others and engage in their communities (Blackstone & Stewart, 2012).

Conclusions

In conclusion, Childfree people seem to be distinctly characterised by a lifestyle where reproduction and parental investment represent more a cost, than a resource (Williams, 1966; Trivers, 1972).

Childfree movement is affecting the reduction of the number of large families. Indeed, the giving birth phase has been postponed to a second moment of life, usually when the couple reaches a satisfied well-being (Mcquillan, Greil, Shreffler, Wonch-Hill, Gentzler & Hathcoat, 2012). As a result, many couples are limited to the birth of one child or they don't want to have children any more or not at all (Bicharova, Lebedeva et al., 2015).

According to Fromm (1976), a personal secure perception oriented more on "doing or acting" than on "being" has been increased, based more on employment status than on finding personal certainties. "Doing things" therefore has the function to fill an insecure perception of oneself with respect to others. In this case, being corresponds to having, not only in the sense of having material things but having "time" and "space" to be able to continue an egocentric lifestyle model.

Following this perspective, parental choice is perceived as a preclusion to a sense of autonomy and the definitive surrender of a personal status, lived as irreconcilable with a vision of life completely centred on oneself. This position also affirms the impossibility of coe-

xistence of two different instances: giving and receiving, experienced as incompatible, not easily integrated, not experienced as an enrichment of emotional experiences (Blackstone, Stewart 2012).

But, finally, as mentioned, it remains still important considering the childfree choice with respect to each motivation at the basis of one's own way of being, and the unconscious motivations that underlie any choice, even that of having children, which very often, although it seems free, is conditioned by a rigid way of perceiving themselves and the relationship with others, which does not leave ample room for free choice (Doyle, 2012).

Capitolo IV

Profili di nonne nella letteratura internazionale

MARIA COSTANZA TRENTO

La trasformazione dei modelli familiari ha sicuramente portato ad una rivalutazione sulle relazioni intergenerazionali, verso una *companionship* e ad una più libera manifestazione di affetto¹. Una ricerca di Keck e Saraceno mostra come i nipoti, specialmente se in età della pubertà, svolgano una funzione di ponte tra i nonni e i genitori, facilitando il mantenimento della relazione².

Quanto detto fino ad ora sembra trovare nelle *abuele* spagnole un valido esempio. Le donne spagnole, negli ultimi anni, sono entrate nel mondo del lavoro creando un vuoto, complice il poco supporto del governo, all'interno del nucleo familiare. Se da una parte questo ha portato ad un miglioramento delle condizioni economiche della famiglia, è pur vero che ha posto ancor di più l'accento sulla figura delle nonne, entrate a tutti gli effetti come "sostitute delle madri". In una ricerca di Costanza Töbi, si mostra come il voler non solo garantire un migliore tenore di vita per la famiglia, ma soprattutto affermare la propria indipendenza e seguire la propria carriera lavorativa spinge le nuove donne in carriera a ricorrere all'aiuto delle madri. Nella ricerca della stessa, pubblicata ne *Il secolo dei nonni*, l'autrice riporta la percentuale di donne che vivono vicino alla casa dei genitori, 54% e di chi effettivamente convive con madri o padri, 30%³.

¹ Zanatta A.L., *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*, op cit., p.9.

² Ivi, p.78.

³ Attias-Donfut C., Segalen M., *Il secolo dei nonni. Una rivalutazione di un ruolo*, Armando Editore, Roma, 2005, p.75-77.

È interessante la riflessione sulla «doppia logica della consanguineità»⁴. Le nostre ricerche sembrano confermare, infatti, il maggiore supporto delle madri nei confronti di figlie femmine a fronte di un aiuto ridotto nei confronti delle nuore.

Rilevante è anche ciò che accade con le *babushke* in Russia. È necessario premettere che con il termine *babouchki* si intendono le donne che, indipendentemente dall'aver o meno avuto figli, e di conseguenza nipoti, hanno superato i cinquant'anni e raggiunto questo particolare *status* sociale: rinunciando alla femminilità, come suggerito da Gessat-Anstett⁵, assumono un ruolo fondamentale nella famiglia: supporto, mentore e, in un certo modo, capo delle mura domestiche. L'aspetto economico risulta tanto più rilevante maggiore sia il possibile lascito terriero delle *babushke*. Occupandosi di tutti quegli aspetti che rientrano nell'economia familiare, aiutano i membri più giovani ad intraprendere investimenti, comprare casa, spesso trovare un lavoro; sempre che non preferiscano lavorare nei molti campi fuori città che la maggior parte delle *babushke* possiedono. Allora le "nonne" fornendo risorse materiali e immateriali, occupandosi della casa, delle finanze e dell'educazione dei più piccoli diventano il fulcro della vita familiare. La figura della *babushka* non ha un corrispettivo maschile, fatto estremamente peculiare. E sebbene si possa presumere che non vi siano più *babushke* in vita che abbiano vissuto realmente il periodo degli zar, continuano, nell'immaginario collettivo, ad essere quel collegamento tra il passato ed il presente, memoria storica e fonte di consigli pratici.

Per comprendere invece la particolare situazione delle *großmütter* tedesche è necessario concentrarsi, seppur brevemente, sulla situazione in Germania dopo la Seconda guerra mondiale. La compresenza di "due Germanie" aveva generato due concezioni molto diverse delle relazioni familiari, figlie di una cultura occidentale e di una propria dell'Europa dell'est. In quest'ultima, a seguito delle conquiste sociali che avevano spinto le donne ad occupare posizioni lavorative che fino a quel momento erano state prerogative degli uomini, vi era

⁴ Zanatta A.L., *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*, op. cit., p. 79.

⁵ Attias-Donfut C., *Il secolo dei nonni. Una rivalutazione di un ruolo*, op. cit., pp. 93-96.

un'ampia partecipazione delle nonne nella vita familiare, soprattutto per quanto riguarda l'educazione dei nipoti. Nella Germania ovest, invece, si mostrava, secondo l'autrice del saggio Ingrid Herlyn⁶, una minore ingerenza all'interno della famiglia. Come accade in Spagna, e come confermato anche dalle ricerche qui svolte, sembra che la vicinanza renda comunque più stabile il rapporto, soprattutto tra madri e figlie, poco con le nuore.

Gli approcci educativi riscontrabili in Germania si possono così riassumere⁷:

- La totale dedizione della nonna alla famiglia, comprendente non solo i figli, ma anche i nipoti, e qualora presenti, anche i coniugi o partner degli stessi. Queste nonne hanno percepito, fin dalla giovinezza, il valore della memoria storica, da preservare, custodire e tramandare una volta giunto il momento.
- Una cura amorevole ma non classificabile come "seconda giovinezza". I nonni che utilizzano questo approccio sono consapevoli del nuovo status "guadagnato" e lo ritengono di grande importanza. Sono tuttavia molto più autonome e generalmente ancora molto attaccate alla propria libertà o, nel caso di nonne giovani, alla loro carriera. Cercano in ogni caso di mantenere un buon equilibrio tra i vari aspetti della propria vita.
- Parziale coinvolgimento nella vita di tutti i giorni, seppur con grande affetto per i nipoti. Questo approccio è tipico di chi ha investito molto sulla propria carriera professionale e non ha ancora raggiunto il pensionamento. Si può però riscontrare anche in chi non lavora più ma preferisce utilizzare il tempo che fino a quel momento era riservato al lavoro per dedicarsi a relazioni personali o hobbies.

La maggior parte delle ricerche attuali, così come la nostra, tendono a dipingere i nuovi nonni suddividendoli in due macrocategorie: i nonni educatori e i nonni impegnati.

⁶ *Ivi*, pp. 84-87.

⁷ *Ibidem*.

È vero che quello dell'educazione non è un campo nuovo per i nonni ma oggi sembra assumere sfaccettature inattese. "Sostituendo" i genitori che lavorano, ad esempio, i nonni educatori devono occuparsi di trasmettere valori che siano congruenti con quelli che impartirebbero i genitori per evitare uno dei fenomeni più critici, che affronteremo più avanti, ovvero la doppia autorità. Soprattutto quando sono compresenti più figure autorevoli è necessario che si seguano le stesse linee guida e sebbene questo sia sempre importante, lo è ancor di più quando i bambini passano l'intero pomeriggio e a volte anche le mattine a casa dei nonni. Questi ultimi possono offrire molto, non solo in termini di memoria storica ma soprattutto di consigli di vita pratica, limitando gli sbagli che potrebbero compiere i nipoti. Questa direzione è, secondo Zanniello, un dono gratuito che i nonni possono fare ai propri nipoti che si concretizza a tutti gli effetti nell'educazione⁸. Non regole comportamentali ma vere e proprie linee guida per vivere con serenità e coraggio la propria vita. Quando si vive a stretto contatto con i nipoti, quando si è a tutti gli effetti presenze costanti, la congruenza tra gli aspetti educativi dei nonni e quelli dei genitori può risultare complessa.

Gauthier⁹, in particolare, suddivide i nonni in: passivi, che non vedono regolarmente i nipoti se non in occasioni particolari, e che quindi preferiscono non occuparsi in alcun modo dell'educazione dei nipoti; specialisti, che pur mantenendo una certa distanza, principalmente per questioni lavorative o di tempo sono comunque molto legati alle loro radici e vogliono trasmettere il proprio sapere; subappaltatori didattici che tendono ad imporsi in modo piuttosto marcato. Di questa categoria potrebbero far parte i nonni che si occupano per molte ore al giorno dei nipoti ma anche chi aveva già manifestato tendenze autorevoli nei confronti dei figli.

In tutti questi casi appare opportuno indagare il ruolo dei nonni *caregiver* e delle famiglie *headed by grandparents*¹⁰. In alcune zone

⁸ Zanniello G., *La funzione educativa dei nonni*, Rivista Italiana di Educazione Familiare, 2(2), 2013, pp. 21-33.

⁹ Gauthier A., *The role of grandparents*, Current Sociology, 50(2), 2002, pp. 301-304.

¹⁰ Il termine indica quelle famiglie nelle quali la figura più autorevole è quella del nonno/a che, a seguito della mancanza di un genitore, si assume obblighi e responsabilità.

geografiche dove il fenomeno è presente da molto tempo sono già state condotte ricerche a carattere scientifico che, tuttavia, si sono concentrate sulla casistica più diffusa nell'ambito di riferimento. Ad esempio, negli Stati Uniti molti studiosi si sono concentrati sui fenomeni riconducibili alla categoria delle alterazioni nella struttura familiare (lutti, divorzi, gravidanze adolescenziali ovvero abuso di sostanze stupefacenti e possibile reclusione). Nel 1997 Roe e Minkler rilevavano non solo che il 5,5% dei bambini viveva in una famiglia *headed by grandparent*, ma anche che in un terzo dei casi non era presente neppure uno dei genitori, di modo che l'intera responsabilità di cura ricadeva sui nonni¹¹. Considerazioni pregiudiziali sull'etnia del campione potrebbero indurre a ricercare l'origine del fenomeno in visioni stereotipate, al contrario molte ricerche hanno confutato l'idea che le famiglie composte da afroamericani fossero più soggette a questo tipo di cambiamenti mentre, in effetti sembra che le più interessate dal fenomeno siano formate da soggetti bianchi che vivono al di sotto della soglia di povertà. Sembra, quindi, prevalente il ruolo giocato dall'aspetto economico¹². Negli anni '80, grazie alla sentenza della corte suprema *Youakim v. Miller* (1979),¹³ si ebbe un forte aumento degli affidamenti di bambini ai nonni con ovvio incremento delle *headed by grandparents family*; si passò infatti dal 22% al 45% in California e dal 23% al 36% a New York nei cinque anni tra il 1988 e il 1993¹⁴. La diffusione delle droghe pesanti, principalmente crack e cocaina (da qui il nome *crack babies*) diede nuovo slancio alla ricerca, non solo per quanto riguarda l'effetto che l'abuso di sostanze stupefacenti generava nell'intero nucleo familiare ma soprattutto quanto questo potesse incidere economicamente sulla famiglia, senza contare la grande quantità di patologie che potevano manifestarsi a seguito di un consumo di alcol o droghe durante la gravidanza. I *crack babies* infatti mostravano sintomi di iperattività e difficoltà respiratorie con

¹¹ Roe K., Minkler M., *Grandparents Raising Grandchildren: Challenges and Responses*, Journal of the American Society on Aging, 22(4), 1998, p. 25.

¹² *Ivi*, p. 26.

¹³ Per un approfondimento si consiglia di consultare <https://tile.loc.gov/storage/services/service/ll/usrep/usrep440/usrep440125/usrep440125.pdf>

¹⁴ <https://www.theatlantic.com/family/archive/2018/06/this-is-the-age-of-grandparents/561527/>

conseguente peggioramento delle condizioni di vita¹⁵. I nonni quindi spesso dovevano decidere se eseguire o meno dei *check up* annuali, andare alle visite, prendere farmaci spesso necessari. I nonni affidatari affrontano una serie di sfide che possono inficiare il loro benessere psicologico: pochi studi hanno però analizzato il rapporto tra la salute mentale dei nonni (affidatari o meno)¹⁶. I modelli del *family stress*, di Smith e Hancock del 2010, suppongono che un fattore di stress possa determinare effetti, anche significativi sulla salute mentale dei membri di una famiglia¹⁷.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Smith G. C., Hancock G.R., *Custodial Grandmother-Grandfather Dyads: Pathways Among Marital Distress, Grandparent Dysphoria, Parenting Practice, and Grandchild Adjustment*, *Family Relations*, 59(1), 2010, pp. 45-46.

¹⁷ *Ibidem*.

Capitolo V

Nonni caregiver e famiglie headed by grandparents

LOREDANA BELLANTONIO

Appare evidente, anche in considerazione di quanto fin qui discusso, che le attuali trasformazioni della famiglia, istituzione presente in tutte le società umane e di fondamentale importanza per il suo essere centro di attività di cooperazione, riproduzione e trasmissione, rappresentano un tema molto dibattuto, non solo dalle discipline che tradizionalmente studiano le relazioni umane, ma anche in ambiti sociali e politici per i molteplici interrogativi che la sua “evoluzione” ha comportato, anche in termini giuridici, e per le ricadute sul piano sociale, economico ed etico. La famiglia “tradizionale”, così spesso invocata, nella sua non precisata composizione, ha un riferimento più immediato alla famiglia nucleare, ritenuta “immutabile” e tanto diffusa da apparire “naturale”. Eppure, l’antropologia ha da tempo dimostrato che la famiglia nucleare è una tra le possibili costruzioni culturali strategicamente “ideate” per rispondere ai bisogni di una specifica società e, inoltre, non è “immutabile”. Come afferma Marvin Harris, nonostante il fatto che le famiglie nucleari siano risultate maggioritarie, «è chiaro da tempo che ogni cultura possiede forme alternative di organizzazione domestica e che esse sono spesso più importanti [...] della famiglia nucleare»¹. Inoltre, l’idea che la famiglia nucleare, «sia universale, o quasi, sostiene l’orientamento secondo il quale le unità domestiche familiari non nucleari sono inferiori, patologiche o contrarie alla natura umana»². Un’opportuna riflessione sui dati oggi disponibili dovrebbe indurre ad un atteggiamento meno etnocentrico volto, più che alla critica o alla cieca difesa

¹ M. Harris, *Antropologia culturale*, Zanichelli, Bologna, 1997, p. 131.

² *Ibidem*.

di un ordinamento, ad interrogarsi non solo sul valore della varietà di forme che la famiglia ha assunto nel tempo e in luoghi diversi, ma sul senso della trasformazione e sui ruoli giocati dai diversi attori sociali.

Se l'attenzione è stata rivolta principalmente alle trasformazioni della famiglia, per altro verso, da una decina d'anni circa, si insiste sulla figura dei nonni, che in queste mutate fisionomie familiari assumono sempre di più un ruolo spesso decisivo nella gestione quotidiana dei problemi che le famiglie devono affrontare. Alcune analisi hanno evidenziato l'importanza di fattori economici – la raggiunta stabilità e sicurezza economica a fronte di una precarietà lavorativa e retributiva dei figli con prole; altre hanno sottolineato la necessità di trovare persone fidate e attente che si prendano cura dei figli quando entrambi i genitori sono al lavoro; altre ancora hanno evidenziato come l'allungamento delle aspettative di vita addizionate a buone condizioni di salute e di prestanza fisica, renda i nonni figure centrali sempre più presenti ed incisive nella vita delle neo-famiglie. Minori gli studi incentrati su cosa accada quando nella famiglia i nonni devono, per le più svariate ragioni - prendere necessariamente il posto dei genitori. Si determina così, la figura di un co-genitore che sostituisce, in tutto e per tutto, il genitore o i genitori naturali. Non è più, come è ovvio, il caso di un accudimento episodico o transitorio, ma un impegno duraturo e gravoso. Queste ed altre riflessioni sono state alla base di un progetto di ricerca avviato nel 2018 a Palermo³, e sviluppato tramite una indagine qualitativa che ha permesso di registrare le testimonianze sul ruolo del nonno *caregiver* e delle famiglie *headed by grandparents*, cioè di quelle famiglie dove il nonno rappresenta la figura più autorevole.

Kathleen M. Roe e Meredith Minkler⁴, scrivendo sui nonni che crescono i nipoti, evidenziano che le diverse e numerose motivazioni per le quali un nonno è costretto a sopperire all'assenza del genitore sono riassumibili in tre aree: alterazioni nella struttura familiare⁵; abuso di

³ Come già ricordato nell'Introduzione, la raccolta dei dati è stata condotta da Maria Costanza Trento.

⁴ Roe K., Minkler M., *Grandparents Raising Grandchildren: Challenges and Responses*, "Journal of the American Society on Aging", 22(4), 1998, p. 25.

⁵ Tra le cause segnalate, anche «il divorzio, le gravidanze adolescenziali e la rapida crescita delle famiglie monoparentali sono i principali fattori responsabili dell'aumento delle famiglie intergenerazionali guidate da nonni. Tali tendenze hanno contribuito al drastico calo del numero di bambini che vivono in famiglie

sostanze stupefacenti con possibile reclusione; impegni lavorativi di entrambi i genitori. Molte ricerche hanno sottolineato il ruolo giocato dall'aspetto economico confutando l'idea che le famiglie composte da afroamericani siano più soggette a questo tipo di cambiamenti. In effetti, sembra che le famiglie più colpite siano bianche e che vivano al di sotto della soglia di povertà⁶. Nonostante sia evidente che i nonni affidatari debbano affrontare sfide anche per il loro benessere psicologico, ben poche ricerche si sono concentrate sulla salute mentale dei nonni ai quali vengono affidati i bambini, rispetto a quelli che non se ne occupano giornalmente o non risiedono nella stessa casa⁷; vi sono ancora meno studi incentrati sulla relazione tra benessere psicologico dei nonni *caregiver* con i nipoti con i quali vivono in un'ottica di scambio intergenerazionale⁸. Essere tutori, anche se non ufficialmente, porta a nuove tensioni, sia a livello personale, di isolamento sociale, che trasversale, che riguardano più che altro i nipoti: tossicodipendenza, sindrome alcolica fetale, HIV / AIDS, traumi emotivi dovuti all'abbandono dei genitori per lutto o reclusione. A questo potrebbe aggiungersi un rapporto più o meno conflittuale con il coniuge, precedente o contemporaneo all'arrivo dei nipoti. Ciò che colpisce è che queste tensioni, che spesso sfociano in veri e propri disagi psicologici, possono riguardare allo stesso modo sia famiglie con pregressi episodi di disturbi psichici che famiglie "non cliniche"⁹.

con due genitori (da oltre l'86 per cento nel 1950 a circa il 70% entro la metà degli anni '90) - un fattore che sembra aumentare la probabilità che i bambini accedano alle cure dei nonni», *Ivi*, p. 26

⁶ *Ibidem*.

⁷ «Crescere i nipoti può mettere a dura prova i nonni: tassi più alti del normale di depressione, insonnia, problemi emotivi e problemi di salute cronici come ipertensione e diabete; sentimenti di esaurimento, solitudine e isolamento; un senso di avere poca privacy e troppo poco tempo da trascorrere con i propri coniugi, amici e altri membri della famiglia. C'è un tasso di povertà sproporzionatamente alto tra i nonni che allevano nipoti e oltre il 40% dichiara di avere bisogni economici o di servizi sociali, per se stessi o, più spesso, per i propri nipoti, che non sono soddisfatti», Robin Marantz Henig, *The Age of Grandparents Is Made of Many Tragedies*, "The Atlantic", 1/6/ 2018

⁸ Smith G. C., Hancock G.R., *Custodial Grandmother-Grandfather Dyads: Pathways Among Marital Distress, Grandparent Dysphoria, Parenting Practice, and Grandchild Adjustment*, *Family Relations*, 59(1), 2010, pp. 45-46.

⁹ *Ibidem*.

Quando un nonno prende il posto di un genitore, deve spesso decidere se mantenere o meno il proprio lavoro. Molti nonni ancora giovani, lontani dall'età di pensionamento, devono scegliere se continuare a lavorare o dedicarsi alla famiglia e ciò può portare ad un forte stato di frustrazione ma anche a successivi problemi economici. Questi problemi sono comunque esasperati qualora il bambino non venga formalmente affidato ai nonni poiché non solo rischierebbe di sentirsi conteso tra i nonni ed i genitori ma potrebbe non riuscire a gestire l'autorità di questi ultimi. L'autorevolezza della figura del nonno è stata analizzata anche durante la prima parte della ricerca seppur in relazione ai possibili diversi insegnamenti impartiti da genitori e nonni. Si pensa che i bambini siano naturalmente portati ad apprendere i valori dei genitori ma ciò non è così ovvio quando questi passando gran parte del loro tempo libero dai nonni, osservandoli e studiandoli e di fatto assimilando da loro. Come notato nelle interviste, questo ha portato spesso a scontri con figli e coniugi¹⁰. Quando si parla di nonni tutori o nonni *caregiver*, ad ogni modo, quello degli scontri per l'educazione dei figli, sembra essere un tema poco significativo. Nel caso di genitori reclusi, i nonni sono quasi sempre gli affidatari dei nipoti. L'incarcerazione cambia radicalmente la struttura familiare avendo ricadute su più generazioni. Cambiano quindi i ruoli: i genitori ci sono e hanno voce in capitolo sull'educazione dei figli ma, allo stesso tempo, non sono presenti; cambiano le aspettative presenti e future dei singoli membri della famiglia, e cambia la coesione interna per far fronte allo stigma generato da una reclusione. È interessante in quest'ottica lo studio di Kristin Turney, *The Intergenerational Consequences of Mass Incarceration: Implications for Children's Co-Residence and Contact with Grandparents*¹¹, che si concentra quasi esclusivamente sui padri reclusi. Scrive Turney: «L'incarcerazione paterna può avere implicazioni dannose o migliorative per le relazioni intergenerazionali. Sia la letteratura più ampia sulle conseguenze col-

¹⁰ Cfr.: Bellantonio L., Trento M.C., *La famiglia nell'età anziana e la figura dei nonni. Aspetti educativi e antropologici*, in Merenda A., *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, Palermo University Press, 2/2019, pp. 85-99.

¹¹ Turney K., *The Intergenerational Consequences of Mass Incarceration: Implications for Children's Co-Residence and Contact with Grandparents*, *Social Forces*, 93(1), 2014, pp. 299-327.

lateralità dell'incarcerazione che la letteratura sulle conseguenze intergenerazionali del divorzio forniscono indicazioni per comprendere come l'incarcerazione influenzi le relazioni intergenerazionali (e, in particolare, la convivenza dei figli e il contatto con i nonni). Sebbene certamente distintivi, ci sono importanti paralleli tra incarcerazione e divorzio. Ancora più importante, entrambi richiedono una riorganizzazione e rinegoziazione dei rapporti familiari, poiché entrambi comportano l'allontanamento di un genitore, il più delle volte un padre, dalle famiglie dei bambini. Inoltre, le famiglie che subiscono il divorzio e l'incarcerazione spesso subiscono le conseguenze che ne derivano, tra cui un aumento delle difficoltà economiche, maggiori responsabilità genitoriali e un aumento dello stress.»¹² I nonni diventano figure mediatrici tra padri e figli: appare evidente la necessità di una riorganizzazione della struttura familiare a seguito dello stato di liminalità del padre. Il genitore è allo stesso tempo parte della famiglia ed escluso da essa, privato del controllo ma ancora fonte di autorità, nella continua necessità del supporto di altri per potere entrare in contatto con i figli, ma ugualmente emarginato una volta scarcerato. I nonni, «in risposta allo stress associato all'incarcerazione, possono aumentare il sostegno economico ed emotivo ai propri figli e nipoti. I nonni possono trasferirsi nelle famiglie dei loro figli adulti, aprire le loro famiglie ai loro figli e nipoti o semplicemente visitare i loro nipoti più spesso. I nonni possono anche rafforzare i contatti per compensare il minore coinvolgimento dei padri con i figli»¹³.

La possibilità di affidare i propri figli ai genitori o ai suoceri, sgrava comunque i padri, o le madri incarcerati, di un grande peso: qualcuno si prenderà cura dei propri figli dando loro una casa, un'istruzione e una struttura supportiva. Una ricerca di Mueller e Elder evidenzia come il contatto può essere particolarmente variabile tra nonni materni e paterni in considerazione di alcune variabili quali la precedente relazione con i nonni, la distanza geografica dell'abitazione, sia da quella di origine che dal carcere, l'età dei bambini ed il numero dei componenti del nucleo familiare¹⁴. Indipendentemente

¹² *Ivi*, p. 302.

¹³ *Ivi*, p. 304.

¹⁴ Mueller M. M., and Glen H. Elder Jr. *Family Contingencies Across the Generations: Grandparent- Grandchild Relationships in Holistic Perspective*, Journal of Marriage and

da questi fattori che condizionano la relazione nonni-nipoti, sembra chiaro che la reclusione di un genitore, che sia il padre o la madre, genera una frattura, così come un lutto, che porta ad una necessaria riorganizzazione della famiglia. Il nonno allora diventa genitore, mediatore e supporto per i nipoti che si trovano ad affrontare una situazione di forte disagio che potrebbe influenzare in modo drammatico la loro vita futura.

La figura dei nonni *caregiver*, emerge anche in relazione al tema dei genitori single. Se è vero che non tutti vengono supportati da genitori o suoceri nell'educazione ed accudimento dei figli, molti genitori si giovano dell'aiuto della "terza generazione". Nel 2007, Rachel Dunifon e Lori Kowaleski-Jones¹⁵, hanno pubblicato gli esiti di una ricerca sull'influenza dei nonni nelle famiglie con madri single. La ricerca prende avvio da una riflessione sull'assenza di dati su come i bambini cresciuti in famiglie *headed by grandparents* affrontino le sfide quotidiane, in contrapposizione con i bambini con due genitori presenti, i figli di divorziati e quelli che vivono esclusivamente con un solo genitore.¹⁶ In generale gli autori affermano che «in alcuni casi, vivere con una madre single e un nonno è associato a risultati migliori ... ci sono diversi potenziali percorsi attraverso i quali la convivenza dei nonni potrebbe avvantaggiare i bambini, incluso un maggiore monitoraggio, un aumento del reddito o una riduzione dello stress dei genitori»¹⁷.

Family, 65, 2003, pp. 404-405.

¹⁵ Dunifon R, Kowaleski-Jones L., *The Influence of Grandparents in Single-Mother Families*, Journal of Marriage and Family, 69(2), 2007, p. 465.

¹⁶ I risultati a cui pervengono «sono misti e differiscono a seconda della razza del bambino e dell'esito esaminato. Per i bambini bianchi, vivere con una madre single e un nonno è associato a una maggiore stimolazione cognitiva fornita in casa, nonché a punteggi di riconoscimento della lettura più elevati, rispetto a vivere in una famiglia con una madre single e nessun nonno. Per i bambini neri, il tempo trascorso a vivere con una madre single e un nonno è associato a una minore stimolazione cognitiva (rispetto alla convivenza con genitori sposati e alla convivenza con una madre single) e punteggi matematici inferiori (rispetto alla convivenza con genitori sposati). I risultati mostrano anche che vivere con un genitore single è associato a punteggi di lettura più bassi per i bambini neri, ma solo quando un nonno non è in casa». *Ivi*, p. 478

¹⁷ *Ibidem*.

Alcune delle persone intervistate, figlie di madri single e cresciute dai nonni hanno confermato sia i possibili benefici che i fattori negativi evidenziati da Dunifon e Kowaleski-Jones. Come fanno notare Monserud ed Elder nel loro saggio, pochi studi hanno analizzato i risultati scolastici di giovani che vivono in famiglie diverse da quella nucleare¹⁸. Secondo i dati di Elder e Monseurd, i bambini che coabitavano con i nonni avevano comunque più probabilità non solo di concludere il liceo ma anche di continuare con studi universitari rispetto ai figli di madri adolescenti che abitavano unicamente con il genitore.¹⁹ Il fattore socioeconomico sembra preponderante se si pensa che i bambini provenienti da famiglie con un reddito più elevato avranno comunque più risorse da utilizzare per migliorare non solo il proprio rendimento ma per potere anche partecipare ad attività extrascolastiche²⁰. Partendo da questa riflessione, quindi, i bambini provenienti da famiglie con reddito più alto, quali possono essere quelle con nonni presenti, si trovano avvantaggiati e nelle condizioni di potere ottenere risultati più che soddisfacenti. Avere più figure di riferimento con un reddito stabile, oltre a garantire un più alto tenore di vita, può spingere il giovane ad impegnarsi di più durante gli studi. Si può tuttavia verificare, come accade per i genitori che lavorano, che le figure di riferimento, i nonni, siano così impegnati da non potere garantire la formazione di un legame stabile con i nipoti²¹. Anche i nonni possono portare in famiglia i disagi e le frustrazioni del lavoro, minando la serenità familiare. Il lavoro di un genitore influenza non solo la vita dei figli ma anche quella di chi ne fa le veci. Alcune testimonianze raccolte²², qui in sintesi riportate, fanno proprio riferimento a situazioni di estremo impegno lavorativo dei genitori e alla conseguente necessaria presenza dei nonni.

Dichiara Marilena: “Ho vissuto con i miei nonni sino al diciottesimo anno di vita perché i miei genitori erano impegnati a lavoro.

¹⁸ Monserud M. A., Elder G. H., *Household Structure and Children's Educational Attainment: A Perspective on Coresidence with Grandparents*, Journal of Marriage and Family 73(5), 2011, pp. 981-982.

¹⁹ *Ivi*, p. 982.

²⁰ *Ivi*, p.983.

²¹ Heinrich C., *Parents' Employment and Children's Wellbeing*, The Future of Children, 24(1), 2014, pp. 121-146.

²² Il riferimento è sempre alla raccolta dati citata precedentemente.

Inizialmente l'accordo era di "recuperarmi" alla fine dei turni, poi mi rifiutavo di tornare a casa e questa è divenuta una "meravigliosa" routine, (intendo, rimanere stabilmente a casa dei miei nonni)."

E Camilla: "Io e mia madre siamo venute a vivere dai miei nonni quando avevo circa tre mesi. Mia madre lavorava il giorno e io stavo con loro. Mio nonno mi ha fatto da padre. Mia nonna da seconda madre. Mi hanno sempre fatto sentire una principessa. Mi hanno sopportato e supportato, anche economicamente. Senza i miei nonni non avrei potuto fare l'università."²³

Simile anche la risposta di Ines: "Entrambi i miei genitori lavoravano e hanno preferito lasciarmi a qualcuno che conoscevano piuttosto che ad una/uno sconosciuto. Inoltre, i miei nonni avevano una casa con grandi spazi aperti in cui eravamo liberi di giocare. [...] penso che mi abbiano soprattutto trasmesso una mentalità tipica della loro epoca cioè l'arrangiarsi e adattarsi a quello che si ha senza dover dipendere dagli altri di fronte a problemi e di ingegnarsi per trovare una soluzione spesso anche originale e creativa".

La ricerca ha fatto emergere che i principali motivi per cui si può parlare di famiglie *headed by grandparents* siano ascrivibili alla categoria delle alterazioni familiari. I divorzi e i lutti, sebbene con ricadute molto diverse, possono influenzare anche in modo significativo gli equilibri familiari. Il divorzio può essere un'esperienza particolarmente difficile per i bambini. Se da un lato per gli adulti può significare l'inizio di una nuova vita, un nuovo coniuge o un trasferimento, per un bambino porta ad uno stravolgimento familiare che può influenzare significativamente lo sviluppo²⁴. La ricerca di Clarke-Stewart e Brentano²⁵ riporta dati sulle differenze tra i bambini figli di divorziati e quelli che vivono in famiglie nucleari, differenze che tuttavia sembrerebbero attenuarsi nel corso degli anni.

²³ Camilla era andata a vivere dai nonni in seguito alla separazione dei genitori.

²⁴ Un'altra testimone, Federica, riferisce la sua esperienza ricordando il supporto avuto dai nonni: "I miei genitori hanno divorziato quando ero ancora piccola e mia madre per poter lavorare doveva necessariamente affidarmi a loro [...] non sarei quella che sono se non avessi vissuto con loro. Mi hanno trasmesso i valori a mio avviso più importanti per una persona: la famiglia e il lavoro. Ma anche non mollare mai e affrontare tutto, anche le cose più difficili, con il sorriso."

²⁵ Clarke-Stewart A., Brentano C., *Effects of Divorce on Children*, Divorce: Causes and Consequences, Yale University Press, 2006, pp. 106-130.

Non sempre la sola disponibilità dei nonni ad accogliere il nipote e il figlio separato, è sufficiente a garantire un clima sereno. Un'altra testimone, Laura, per esempio, ricorda il rapporto conflittuale avuto con la nonna che aveva ospitato lei e la madre dopo la separazione:

“Mio padre ha lasciato me e mia madre per strada senza una casa. Siamo state costrette a tornare a casa di mia nonna materna, con la quale ho passato la maggior parte del tempo (considerando che mia madre ha sempre lavorato tutto il giorno) [...] Ho passato un'infanzia orribile, chiusa tra le quattro mura di una cameretta di pochi metri quadri, da sola. Non ho mai potuto far venire amici, né potevo andarci io. Sono cresciuta sola, odiata dai parenti convinti che fossi io la cattiva, che io mi meritassi di essere trattata così. Sono arrivata a crederci anche io. Non solo sono stata abbandonata da mio padre, ma anche dal resto della mia famiglia che ha creduto sempre a ciò che veniva inventato da mia nonna. Le mie zie mi odiavano e mi odiano tuttora, a causa loro non ho mai avuto grandi rapporti con i cugini coetanei nonostante siamo una famiglia numerosa. Sono cresciuta sola leggendo libri, l'unico modo che avevo di “uscire” mentalmente dallo schifo che mi circondava. Quindi in fondo la ringrazio, se alla fine sto andando all'università, se amo leggere, se ho una cultura maggiore del resto della famiglia (che appoggia i figli quattordicenni a lasciare la scuola), è anche grazie a lei”.

Anche un lutto può cambiare radicalmente l'assetto familiare, sia che a venire a mancare sia un genitore o un nonno. Nel saggio del 2015 di Jan B. Gilman-Tepper e Sandra Morgan, *Little Children Who “Lose” a Parent: Advice from the experts on successful reunification*, possiamo leggere «ogni perdita, che sia essa prevista o meno, ha in sé, per ogni individuo, incluso i bambini, un costo emozionale dovuto alla separazione traumatica» e prosegue sostenendo che questo costo ha conseguenze indipendentemente dalla cultura e dall'epoca²⁶. È allora compito di chi rimane sostenere un bambino per far sì che sia protetto e che il dolore della perdita non abbia ricadute sulla sua salute. Soprattutto se molto piccolo, il bambino potrebbe non comprendere ciò che sta accadendo e per questo la presenza di una figura

²⁶ Gilman-Tepper J., Little S., *Children Who “Lose” a Parent: Advice from the experts on successful reunification*, *Family Advocate*, 38(1), 2015, p. 32.

di riferimento, in questo caso un nonno, può fare la differenza. Sentimenti come colpa, frustrazione e rabbia verrebbero quindi contenuti dalla presenza costante e questo indipendentemente dal dolore che il caregiver stesso sta provando avendo anch'esso perso un figlio, un coniuge o un membro della famiglia. Benedetta racconta la sua esperienza con i nonni:

“Un episodio particolarmente significativo potrebbe essere la notizia della morte di mio zio (fratello di mio padre), a cui ero molto legata. Era una mattina di aprile, forse un sabato, forse vacanze di Pasqua, comunque ero a casa con loro, i miei genitori lavoravano. Avevo 6 anni. Mia madre chiamò, vidi lo sgomento negli occhi di mia nonna, poi me la passò e mi diede la notizia. Non mi ricordo esattamente cosa successe dopo, ma mi ricordo che i nonni mi aiutarono a capire, mi parlarono a lungo.”

Anche Diana racconta di come i nonni l'abbiano aiutata a superare la morte del padre:

“È stato un periodo molto difficile della mia vita! Ero molto attaccata a papà, facevo fatica ad affrontare il lutto. Precisamente non me lo ricordo perché comunque non ero grande, ho le sensazioni, qualche ricordo... non volevo accettarlo, nel primo periodo obbligavo nonna a mettere un piatto pieno vicino a me per papà, non lo so quanto tempo sono andata avanti così, credo qualche settimana. All'inizio acconsentiva poi piano piano ha cominciato a farmi ragionare nell'accettare la morte. Mio nonno è stato fantastico! Mi avevano preso un cane, e tutte le sere andavamo a fare una passeggiata di 20-40 minuti. Magari mi chiedeva qualcosa, però più che altro mi faceva capire che una figura maschile c'era, è stato molto delicato. Non ha mai fatto una mossa per sostituire papà, ma piano piano per me era scontato che fosse lui la mia figura maschile come se fosse mio padre. Magari il suo atteggiamento mi ha aiutato molto. Faceva tante cose con me, con papà ero abituata a fare sport, picnic, fare attività sportive. Con nonno facevo altrettanto. Non so se ho reso idea, comunque sono stati delicati e pazienti. Mi veniva spontaneo vederli come genitori, certo questa visione non l'ho avuta subito, all'inizio volevo la mia famiglia... ma dopo un paio di anni era cambiata la mia visione...”

A prescindere da situazioni di estrema gravità e complessità, come la morte o la perdita di una figura genitoriale per abbandono più o meno volontario, situazioni nelle quali la presenza dei nonni è

rilevante, e a volte fondamentale, molte testimonianze attestano l'importanza che ha la presenza di un nonno nella vita di un individuo con una vita "normale", che non ha subito particolari vicissitudini.

I dati della ricerca hanno tendenzialmente dimostrato come, nella società attuale, i nonni siano diventati indispensabili, non solo come portatori di memoria storica familiare ma anche e soprattutto come membri attivi, espungendo in tal modo l'immagine stereotipata e ormai superata del "vecchio" nonno²⁷.

E, per concludere, desideriamo richiamare un altro aspetto importante della relazione nonni-nipoti, che non risulta sia stato evidenziato e che varrebbe la pena di indagare, ossia i benefici e gli aspetti positivi e gratificanti che dalla relazione nonni-nipoti ne traggono i nonni; "Avere dei nipotini è [...] per un anziano, una delle opportunità più importanti per continuare a dare un senso alla propria vita anche dopo il pensionamento, per continuare a sentirsi socialmente utili, per riempire la propria esistenza con attività e incontri quotidiani gratificanti e per sentirsi inserito in una rete di rapporti affettivi positivi e intensi."²⁸

Scrivono Robin Marantz Henig, «alcuni nonni dicono di sentirsi più giovani perché sono di nuovo coinvolti nella vita quotidiana dei bambini, correndo alle attività del doposcuola o leggendo *Harry Potter* e riviste per adolescenti per tenersi aggiornati. Hanno anche un rinnovato senso dello scopo, proprio nel momento della vita in cui i loro coetanei riferiscono di sentirsi sempre meno necessari»²⁹; tale aspetto nelle interviste appare un po' in sordina, ma accade che per i nonni (magari rimasti vedovi o separati, o con relazioni coniugali problematiche) l'arrivo di un nipote costituisca un motivo di ripresa alla vita. Forse, chi lo sa, si potrebbe anche delineare la figura del *nipote caregiver*. Esemplificativa la testimonianza di Antonio nel cui racconto emerge la positiva e biunivoca influenza determinata dalla presenza della nonna; infatti Antonio, dopo essersi trasferito fuori dall'Italia per potere studiare musica, è stato supportato dalla nonna che lo ha

²⁷ Dozza L., Frabboni F., *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, Franco Angeli, Milano, 2012.

²⁸ Petter G. *Per una verde vecchiaia. La terza età e il 'mestiere di nonno'*, Giunti, Firenze, 2009, p. 129.

²⁹ Robin Marantz Henig, *The Age of Grandparents Is Made of Many Tragedies*, op. cit.

seguito per sostenerlo negli anni che ha passato fuori casa; e, nel contempo, la nonna ha trovato nell'accudimento del nipote un motivo di consolazione, una ragione per la quale valesse la pena di continuare a vivere e a lottare:

“Mi ha sempre seguito, incoraggiato, da sempre e in qualsiasi cosa. Sia da bambino nelle piccole sciocchezze, sia nella formazione e nella vita professionale accompagnandomi ovunque. Lei partiva con me in Svizzera, a Siena, è venuta con me in Francia. Ogni volta che dovevo fare un concorso o un concerto partiva lei ed erano molte le volte in cui mi accompagnava. Ha un rapporto con me a sua detta ... Il nipote preferito, lo dice ma non per male ... perché quando è morto il nonno, suo marito, lei ha visto questa nascita come una resurrezione. Nonno è morto a 56 anni e per lei è stato un lutto terribile e ha visto nella mia nascita il motivo di risorgere e di vivere. Mi ripete sempre di quando io la vedevo piangere; una volta la vidi piangere e le dissi “nonna perché piangi?” e lei mi rispose “perché penso al nonno e il nonno non c’è più” e io replicai, con l’ingenuità di un bambino “ci sono qui io”. Lei mi racconta sempre che è cambiato qualcosa. Lo racconta come un aneddoto e come racconta i viaggi che facciamo, che racconta sempre.”

Appendice

Uno sguardo da vicino

MARIA COSTANZA TRENTO

Metodo: soggetti e procedura

La ricerca che ha preso avvio nel giugno 2018, su progetto di ricerca di Loredana Bellantonio, con un primo gruppo di soggetti molto ridotto, è poi proseguita grazie al supporto di una Borsa di Studio del Dipartimento di Scienze Psicologiche, pedagogiche, dell'esercizio fisico e della formazione. Nei sei mesi successivi il campione è cresciuto fino ad includere 51 nonni. Il campione è eterogeneo, a prevalenza femminile ma non esclusiva con evidenti differenze tra grado di istruzione raggiunto ed età. Per evitare problematiche derivate da una migrazione, il campione ha incluso unicamente nonni italiani adesso residenti nel territorio siciliano.

Profilo dei nonni

N era così suddiviso: il 75,51% degli intervistati era costituito da donne (F=38). Il campione era prevalentemente residente nel territorio cittadino (Palermo, Messina e Siracusa) con una percentuale del 58,82%. Il 5,88% aveva un'età compresa tra i 50 e i 60 anni; la maggioranza, il 67,67% aveva un'età compresa tra i 61 e i 70 anni; il 17,65% tra i 71 e gli 80 anni e per finire, il 9,8% aveva superato gli 81 anni. Il grado di istruzione raggiunto era piuttosto eterogeneo: il 5,88% aveva raggiunto la licenza elementare, il 7,84 quella media, 17 intervistati avevano concluso i propri studi con la licenza liceale (33,33%) e di questi il 54% delle donne avevano integrato un anno per potere conseguire l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole. Il 49,02% di N aveva superato gli studi universitari ma solo il 3,92% ha proseguito con una formazione post-universitaria.

Strumenti

Considerata la complessità e la grande quantità di informazioni che si immaginava di dovere analizzare si è deciso di utilizzare un'intervista semi-strutturata, soprattutto durante la prima parte della ricerca. Nella seconda parte, per quanto vi fosse ancora una serie di punti da indagare, si è preferito lasciare ancora più liberi gli intervistati. La ricerca si configura quindi come qualitativa. Questo cambio di strategia ha portato ai risultati sperati: non si trattava più di semplici interviste ma di storie di vita che ci hanno permesso di indagare realmente il rapporto tra le generazioni e la percezione che i nonni stessi hanno del loro ruolo all'interno del nucleo familiare.

Le ipotesi da cui siamo partiti erano le seguenti:

H. Una relazione positiva con i propri nonni può influire sulla percezione del proprio ruolo?

H. I "nuovi nonni" sono consapevoli dei cambiamenti accorsi a questa figura e ne sono soddisfatti?

Risultati

La grande quantità di informazioni ricavate dalle interviste, sia nella prima che nella seconda fase hanno mostrato inequivocabilmente una nuova figura. Di questa figura, i nonni erano tutti estremamente consapevoli. Erano perfettamente consci di quanto il loro aiuto fosse necessario alla famiglia, sia per l'accudimento giornaliero dei figli che per i possibili aiuti economici. Naturalmente non tutti i nonni rispondono all'esigenza dei propri figli nello stesso modo e nelle interviste che seguiranno apparirà molto evidente. Sfortunatamente non c'è stata la possibilità di indagare ciò che Costanza Tòbi aveva notato in relazione alle abuele, se cioè le nuove generazioni siano ugualmente propense, nel futuro, ad affrontare gli stessi sacrifici dei propri genitori.

Mentre si cercava di indagare il rapporto con le precedenti generazioni, tra commozione e tristezza, quello che più emerso è stato il desiderio di essere migliori dei propri nonni ma non perché tutti avessero avuto un rapporto conflittuale con loro ma al contrario, per portare avanti un lascito. L'idea così evocativa di Rita di "lasciare profumo dietro di sé" sembra spiegare il desiderio di esserci sempre,

anche quando si vorrebbe vivere la propria vita diversamente, anche quando la stanchezza prevale. Da un lato per chi aveva avuto nonni assenti, si manifestava un sentimento di rivalsa, essere il nonno che non si è avuto, dall'altro portare la stessa felicità che si era sperimentata durante l'infanzia, tra ricette di famiglia, storie della buonanotte e saggi consigli, per sbagliare ma con il supporto di una famiglia alle spalle.

Si offre qui di seguito uno stralcio di alcune interviste, selezionate tra quelle effettuate, ritenute particolarmente aderenti ai temi sviluppati nel saggio. Parti delle interviste, ritenute troppo personali, non sono state inserite. Tutti i nomi sono fittizi per garantire la privacy dei partecipanti.

Intervista a Nadia

Mi vorresti parlare della storia della tua famiglia e del rapporto con i tuoi nonni?

Io purtroppo ho ricordo solo del nonno materno perché i nonni paterni non li ho conosciuti. La nonna materna è venuta meno che avevo due anni e mezzo e quindi ho avuto questa presenza del nonno materno fino all'età di sei anni e lo ricordo benissimo. Un nonno che mi viziava tanto nonostante fosse stato particolarmente rigido nell'educazione dei tuoi figli. L'immagine classica del nonno con le nipoti. Però ho avuto due zie nubili, molto anziane che per me hanno poi rivestito il ruolo di nonne e quindi con loro avevo un rapporto molto bello sia dal punto di vista affettivo ... La zia maggiore aveva un'apertura mentale che incontrava il mio pensiero e quindi mi aiutava ed era mia complice. Per esempio quando mia madre mi negava qualcosa, lei interveniva. Il compito della nonna lo rivestì questa zia. Essendomi mancati i nonni, mi ha fatto tanto piacere che i miei figli invece abbiano avuto un rapporto magnifico con i loro nonni soprattutto con il nonno paterno che oltretutto era un insegnante elementare che era

abituato a giocare con i bambini e che è morto a 94 anni ed ha sempre visto i suoi nipoti come la continuazione della storia della sua famiglia. Lui ad esempio è stato prigioniero durante la guerra e ha raccontato di tutte le sue traversie e di tutte le sue sofferenze come se raccontasse una fiaba. Tant'è che Marica ha voluto con sé come ricordo del nonno le lettere che lui scriveva ai suoi genitori. Come ricordo del nonno ha voluto solo questo. Di conseguenza anche con me c'è un rapporto molto intenso e molto bello perché lui vedeva me un po' più elastica nel concedere le cose a Fabiana, Marica e Luca a differenza di Totò e quindi cercava di rendermi complice per accontentarli. Per esempio, la merendina che veniva tolta e lui diceva "tanto lo sai che gliela do". Ancora oggi i miei figli hanno la nonna paterna in vita ma sofferente e si alternano per andare a trovarla proprio perché vogliono che lei senta il loro affetto. Nonna che è diventata bisnonna perché adesso sono diventata nonna io e pur lavorando, dedico molto tempo ai miei nipotini e sostengo molto mia figlia. E contesto quando si dice che i nipoti si amano più dei figli. Non è assolutamente vero perché l'amore per i figli è incommensurabile così come è incommensurabile l'amore che io ho per la mia nipote però mentre io ho cresciuto i miei figli con il timore che loro potessero perdermi per un motivo qualsiasi e quindi investivo tantissimo nella presenza e nel cercare di insegnare a loro delle cose ... Invece per Filomena io sono compagna di giochi ... però essendoci un gioco è necessario che ci siano le regole per cui io sto cercando di far comprendere a mia nipote che esiste anche la parola no e quindi non sono la nonna che vizia, assolutamente. Per esempio, a tutti quanti lei toglie gli occhiali ma con me prova a toglierli, io la guardo in un certo modo e lei col ditino mi fanno no e tutto passa.

[.....] voglio godermeli più possibile e non vedo l'ora di cominciare a giocare ad esempio ad impastare, preparare i dolci, a manipolare la creta o a giocare con i colori a dita per cercare di allontanarla il più possibile, così come ho fatto con i miei figli, da televisione e computer e quant'altro. Giocare come si giocava una volta tant'è che lei si addormenta con una bambola di pezza perché ha dovuto sospendere l'allattamento in modo brusco e di conseguenza capivo che le mancava qualcosa all'atto dell'addormentamento, quindi questa bambola l'ha aiutata a soffrire meno rispetto al seno che le è mancato. Perché la sua mamma ... La bambola l'aiutava ad addormentarsi. E la cosa bel-

la è che ringraziando Dio sono riuscita a consigliare mia figlia e mio genero ma non mi impongo [...] io sono stata con lei tutto il tempo, il primo bagnetto gliel'ho fatto io, anche nel fare le cose nuove, io sono stata presente a tutti i vaccini. Non perché Fabiana non fosse capace ma perché mi rendevo conto che la mia presenza avrebbe placato la sua ansia e non sarebbe stata trasmessa a sua volta a Filomena. Cerco di esserci ma di non imporre eccessivamente la mia presenza o il mio pensiero.

Quanto tempo passate assieme?

Io sono un po' fuori dalla norma, nel senso che quando Filomena è nata io, non avevo preso ferie, e me le sono prese tutte. Io sono stata un mese a casa, da quando lei è nata, l'ho lasciata dopo 30 giorni. Loro hanno abitato qua perché hanno avuto problemi di consegna di mobili e fino a gennaio è stata qui con noi. Da gennaio si sono trasferiti e quindi nell'arco di una settimana io su sette giorni, un paio di ore per cinque giorni a settimana ci sto.

Viene lei o vai tu?

A seconda delle esigenze. Magari se Fabiana ha qualcosa di particolare da fare a casa quindi è necessario che non abbiano l'impegno di Filomena vado io, oppure stiamo molto tempo qua. C'è un maneggio vicino casa quindi andiamo al maneggio e se c'è una bella giornata andiamo in campagna per cercare proprio di farla stare il più possibile fuori dalle mura domestiche. A casa loro c'è un terrazzo molto bello e stiamo tante volte a giocare lì insieme ad un cagnolino al quale lei è affezionatissima, ha un rapporto straordinario, proprio per cercare di diversificare i momenti di gioco.

Secondo te perché è cambiato ruolo del nonno?

È cambiato perché prima era diversa la famiglia. La famiglia era patriarcale. C'erano famiglie, soprattutto nella nostra realtà, in cui i componenti erano numerosi, sia perché numerosi erano i figli ma anche perché all'interno di quelle famiglie c'erano i genitori, i nonni paterni e materni e di conseguenza molte volte i bambini si riferi-

vano i nonni come papà e mamma. Perché era come se fossero un prolungamento del genitore. Mentre oggi le famiglie sono nucleari, quando addirittura i genitori non sono separati, cosa che è nuova, o non sono allargate. E quindi a quel punto i nonni rivestono un ruolo diverso dal passato. Il nonno era quello che dava *l'addimuro* mentre la madre si occupava della biancheria o aiutava il marito diversamente. Oggi il ruolo dei nonni ... I nonni rivestono il ruolo che dovrebbe rivestire l'asilo nido o perché non c'è o perché non puoi permettertelo economicamente e allora già di prima mattina i nonni si vedono arrivare questi bambini a casa, magari ancora dormienti, che non hanno ancora preso il latte e devono rivestire il ruolo che sarebbe quello dei genitori. Che in parte contesto perché anch'io lavorando ho avuto l'aiuto dei miei suoceri, soprattutto fino a che i bimbi non sono andati a scuola materna, però arrivavano lì che avevano già mangiato, vestiti proprio perché non volevamo gravare sui miei suoceri e poi perché era giusto che lo facessimo noi. Siccome la sera li avevamo portati a letto era giusto che li prendessimo noi e gli dessimo il buongiorno, ad esempio. È diverso ruolo anche per questo. Perché è cambiata l'impostazione della famiglia e anche per una carenza di servizi. Non ci sono ludoteche, intese nel vero senso della parola. Le ludoteche ad esempio che sono a Canicattì sono soltanto dei magazzini attrezzati dove far scatenare questi bambini nelle feste di compleanno. Cosa altrettanto triste secondo me ... Festeggiare compleanni in una ludoteca e non farlo a casa propria ... diminuisce il numero degli invitati però hai una casa dove devi vivere e della quale sei membro attivo. Li mettono lì a giocare, a correre, mangiare patatine e bere coca-cola e basta. Quanto sarebbe bello che ci fossero le ludoteche e che insegnassero ai bambini a costruirsi giochi o a manipolare la creta e la carta crespata. Fare cose che ti farebbero crescere diversamente e che oltretutto potrebbero migliorare la socialità. Perché è una cosa tristissima che ho vissuto ... Siamo andati con Filomena dalla pediatra perché doveva fare il vaccino e c'erano sette bambini di diverse età. Filomena cercava di avvicinarsi ad ogni bambino e non solo il bimbo non mutava la sua espressione ma neanche la madre provava a dire "guarda c'è la bimba". Ad un certo punto la prima bimba tira fuori il telefonino e tutti questi sette bambini col telefonino in mano che non hanno scambiato una parola. Questa cosa per me è stata di una tristezza infinita perché sono degli adulti. Cioè la rappresentazione

degli adulti. Non c'è più chi sta vicino, c'è solo il telefonino che ho in mano. Questa cosa mi ha intristito tantissimo infatti ne ho parlato anche con i colleghi e neuropsichiatri.

[...] Bisognerebbe che cambiassimo noi ma che insegnassimo ai bambini a giocare insieme con gli altri e che il telefonino è solo un mezzo per comunicare, non è un mezzo per passare il tempo. Il tempo io lo posso pure passare strappando il giornale che c'è lì, non andrebbe fatto, però meglio strappare il giornale che stare a giocare col telefonino. Infatti mi veniva pure di dire alla pediatra di dirla questa cosa, anziché mettere solo le sedie, mettere dei giochi, qualcosa che occupi il tempo ai bambini e che possa essere la forza propulsiva affinché provino a giocare insieme. Perché poi sono piccole le cose, gli accorgimenti. Il benessere psichico è importante quanto quello fisico.

Intervista ad Alice

Ho conosciuto solo la nonna materna perché mia madre aveva perso il papà da piccolina. Si raccontava della bimba senza papà ... che sono cresciuti, già una tragedia... parliamo cinquant'anni fa quindi la nonna ha tenuto assieme la famiglia ed era così rigida che a volte tremavamo al suo pensiero. Aveva perso il marito a 38 anni lasciando due bambine, mia madre e mia zia, una di quattro anni e una di due anni. Quindi questa donna rigida con le figlie ha avuto un rapporto diverso mentre con noi era molto più elastica ... Infatti mia madre diceva "la nonna fa così ma ai miei tempi ..." e la stessa cosa la fa mia figlia con me. Ho solo questa nonna perché i nonni dalla parte di mio padre erano tutte e due morti e quindi dei nonni io ricordo solo lei, meravigliosa ma rigorosa. Avevamo delle regole che dovevamo seguire ... quando andavamo a mare per esempio, dovevamo prenderci l'uovo con un gocchetto di marsala perché faceva rinforzare e poi subito dopo il mare dovevamo riposare e guai se non riposavamo. E la rispettavamo ...

[**La nonna Maria**] aveva tutte queste attenzioni, il regalo di Natale, quello dei morti, la famosa bambola di zucchero con i cioccolatini che chiudevano nel salotto e ci impediva di prendere fino al momento giusto ... nascondeva il cioccolato e la pupa sotto le sedie che avevano la copertura così che non li trovassimo. Perché lei ha vissuto con noi, era

mamma per noi. Eravamo cinque figli, tra l'altro, quindi la nonna ... Che poi la nonna è morta quando io avevo diciotto anni, aveva 88 anni ed era stata molto con noi. Era rigorosa ma non con noi; rigorosa con i figli, come mamma. Era vedova, non c'era il padre e doveva educare questi figli. Ricordo bene nonna Maria, beh l'unica nonna. Ho conosciuto solo quella perché, nessuno dalla parte di mio padre. Eppure ho detto una bugia! Ho conosciuto anche mio nonno, avevo 6 anni quando è morto. Però non ricordo molto ... solo che lui aveva i mulini, gli unici nel paese quindi se la passavano bene. Invece io non ... La sorella di mio padre ricordo che faceva i dolci. Questo nonno un poco così, non è stato molto affettuoso, giusto il necessario. Però ricordo una cosa brutta del nonno. Ricordo quando è morto perché all'epoca si facevano vedere i morti anche i bambini. Da giovane era caduto con un ascensore e si era rotto la gamba quindi aveva una gamba che gli era rimasta curva. Quando è morto io ricordo di avergli visto le gambe fasciate, per farle stare dritte, e un foulard sulla testa per chiudergli la bocca e i denti, e tuttora ricordo la stanza in cui era messo.

[...] Con mia figlia è stato diverso, quando sono morti i miei genitori. Prima è morto mio padre. Mio padre è morto di notte a casa sua mentre mia madre, quando è successo, già viveva con noi (come mia nonna quindi) c'era un affetto così morboso ... Quando è morto mio padre, mia madre era diabetica, non poteva stare sola, e allora abbiamo deciso, tutti noi cinque di chiederle dove preferisse stare o se preferisse fare alcuni mesi con uno e altri con gli altri figli. E lei mi rispondeva "ma che sono una zingara?" e allora si trasferì da me, visto che mio marito era d'accordo. Stava con noi ed era di una generosità unica. Le piaceva, quando prendeva lo stipendio o la pensione darla a tutti, chiamava mio marito voleva fargli un regalo, chiamava i bambini e voleva fare loro un regalo, non c'era una cosa ... Per esempio, a mio figlio piacevano molto le brioches e quando siamo passati dalla lira all'euro lei gli dava 10 € come se fossero 10.000 lire anche di fatto erano 20.000 lire per comprarsi le briosche. E quando mio figlio cercava di ridarle il resto lei rifiutava sempre e diceva di tenersi tutto. Era meravigliosa anche quando capitava che con mio marito ci fossero alcuni screzi, dopo 36 anni di matrimonio, quando se ne andava mio marito mi faceva "sì sì, tuo marito è quello che è ma tu sei prepotente" praticamente con le battute non dava ragione né all'uno né all'altro. Era una donna eccezionale. Il rapporto con mia figlia era eccellente, con tutti i nipoti, ma con le mie figlie in particolare.

[...] È venuta a stare con noi ...[...] “Io voglio stare sempre con voi” diceva.

[...] Con mia nipote io posso dire che l'affetto per i nipoti non è uguale a quello dei figli, si stravede per loro. C'è questa nipotina nostra che è un caso a parte. È una situazione un po' così. Ti spiego. Mia figlia se ne va in Svizzera single e trova un ragazzo lì e questo ragazzo ... Si mettono insieme. Poi mi chiama e mi dice che aspetta un bambino, che sia benvenuto visto che stai con questa persona che per carità lavorava, ma era una di quelle persone un po' nevrotiche. Bastava che questo borsellino fosse messo qua invece che lì e creava una Sciarra assurda. Nasce questa bambina, che nasce in Svizzera e quindi noi scappiamo e andiamo in Svizzera. Poi loro due, per motivi diversi si sono lasciati, perché la storia non è andata per niente bene e mia figlia è venuta qui a casa. Però questo rapporto con questa bambina è stato un rapporto morboso. E quindi questa bambina è venuta a Palermo e giustamente le mancava il padre. Decidono di riprovarci e lei parte per la Svizzera e noi saliamo con lei portando tutto ma poi non ha comunque funzionato. [...]. La bambina è rimasta scioccata perché lui si è comportato male pure davanti a lei; a due anni si ricorda che lui urlava, “papà ha gridato forte ed è arrivata la polizia”. Lì in Svizzera non è come da noi, appena lei dice “a” immediatamente i vicini chiamano la polizia, non che ci sia bisogno di grande baccano. Per la bambina, il nonno, nonnino, è quasi come un padre. Ora è diventata un po' monella perché l'abbiamo viziata, Straviziata ma ormai ... Se lei andasse di nuovo in Svizzera sarebbe distruttivo per noi. Noi, in due mesi, siamo andati tre volte ci siamo dissanguati perché prendevamo il volo, il primo volo che c'era a botta di 700- 800 € e andavamo. A volte sappiamo anche essere rigorosi. Per esempio, oggi il nonno diceva ... Lui non vuole che si veda sempre questi cartoni e lei urlava ... alla fine lo ha abbracciato perché hanno questo bellissimo rapporto. Mia figlia, in tutto questo, lavora di sera quindi siamo noi che stiamo con la bambina ... lavora in un ristorante quindi chi ci bada? Io finisco alle sette al lavoro, la prende mio marito prima e poi arrivo io e stiamo insieme. La bambina vive con noi però le manca tanto la figura paterna e si vede dai discorsi che fa. Per esempio quando parla della sua famiglia dice che è composta da mamma, nonna, nonnino ma c'è anche papà.

[...] Ha 5 anni. Ma lei tutto capisce, noi bisbigliamo ma tutto capisce, infatti non possiamo dire niente. La figura del padre le manca. Ora a Natale neanche ha chiamato, chiama solo di tanto in tanto. Che

tipo! Purtroppo queste sono le cose. Noi mai abbiamo detto una cosa contro suo padre, poi quando è grande se la vede lei. [...]

Che attività le piace svolgere con sua nipote?

Mia nipote, forse lei non ci crederà, ama giocare più con me che con sua madre. Ama la natura, andiamo a villa Trabia spesso. Oggi mia figlia le ha spiegato la clorofilla, che cos'è e altro perché è una bambina che vuole sapere tutto. Già a cinque anni sa scrivere, conosce i numeri e come vuole giocare a carte. Anch'io giocavo a carte con mia nonna. Quest'estate abbiamo cominciato a giocare a cucù, io mischio le carte, le metto sopra e la faccio vincere. Era felice.

Mentre era in Svizzera le capitava di usare Skype o WhatsApp per tenersi in contatto con loro?

Sempre, ci sentivamo ogni giorno e se non ci sentivamo un giorno dicevo a mio marito "cerchiamo di non essere troppo oppressivi" ma poi chiamava mia figlia chiedendomi come mai non avessimo chiamato. Ora sono tornate da due anni; mia figlia, pur di andarsene, gli ha lasciato tutto. Che doveva portarsi che non aveva? Dalla Svizzera è andata a Genova e a Genova aveva otto bagagli, era sola con questa bambina ma per fortuna mia figlia è molto socievole; c'erano dei camionisti e qualcuno l'ha accompagnata ed è riuscita ad arrivare.

Quindi lei ha avuto una nonna e una zia molto presenti. Pensa che possano averla influenzata, come nonna?

Essere nonni è una cosa naturale che viene da noi. Noi siamo esagerate. La viziavo e la coccoliamo. Dovresti vedere come ci comportiamo: salta sul letto, balliamo, cantiamo e la sera è una bambina molto giudiziosa e mangia tutto.

Siete molto affezionati.

Magari troppo legate. Ora dobbiamo capire con Federica.... ha un ragazzo, vediamo come si comporta. Ho anche un figlio e vive a Verona, si è laureato in economia e commercio e se ne è andato a Vero-

na perché voleva fare un anno lì. Io non ho detto niente e ha avuto quest'anno bello a Verona. Dice che si trova bene ma io lo sapevo che quando è partito non sarebbe tornato perché si sarebbe trovato bene. Era molto ed è ancora molto affezionato ad Aurora e quando viene qua è una cosa incredibile. Noi ci sentiamo, anche con Aurora, su Skype un giorno sì e un giorno no. Non voglio telefonare ogni giorno perché capisco che a volte ... Lavora in una grossa azienda ed è un manager ora. Si trova bene e ha un buono stipendio e un contratto a tempo indeterminato quindi si è sistemato. Ora dobbiamo organizzarci e andare a Verona. Ho un po' di fobia degli aeroporti perché non ho il senso dell'orientamento ... ora vediamo.

Intervista a Ada

Com'è composta la tua famiglia, attualmente?

Due nipoti a carico.

E prima?

Un marito e tre figli, poi seconda repubblica, tre figli del primo marito e una figlia del secondo marito.

I nipoti che vivono con te che età hanno?

Uno 14 e una 16. Sono figli della terza figlia.

Sono gli unici che hai?

Ne ho altri 5 da due figlie.

Qual è stato il rapporto con i tuoi genitori?

Da ragazzina, sereno. Da me c'è sempre stata la presenza costante di mia nonna che per me avrebbe giocato carte false quindi sono sempre stata voluta bene. Mio padre è sempre stato chiuso e autorità.

rio ma c'era disciplina. Mia madre era senza spina dorsale per cui se c'era una questione da risolvere si chiudeva in bagno. Diceva sempre sì perché mio padre diceva no, quindi si salvava la faccia. Oggi ho avuto modo di rivalutare molto mio padre, è stato coerente, anche se autoritario ... molto carismatico e in gamba. Grande stima. Di mia madre meno perché io le canne al vento ... ma comunque ... una buona madre che si è sacrificata.

Con i tuoi nonni, invece?

Nonne, grande rapporto. Un nonno l'ho perso quando avevo un anno. L'altro era separato da mia nonna anche se di queste cose non si parlava. Mia madre non diceva nulla. Con le nonne un rapporto molto intenso, le ho assistite molto. Con una nello specifico. Un bellissimo rapporto e un bellissimo ricordo.

Passiamo ai nipoti. Partiamo da quelli più grandi. Raccontami un po' della loro storia. Perché vivono con te?

Perché hanno uno schifo di genitori e allora io ... andavo, soprattutto con la prima, ogni mese a Verona. È stata una esperienza bella. Non vedevo l'ora di vederla. E quando dovevo tornare a Palermo avevo una tristezza infinita e chiedevo se me la potevo portare. E loro acconsentivano. È stata molto presente nella mia vita. Dal secondo ... vedevo l'andazzo. Il padre mi ha detto di portarmele a Palermo. La madre è rimasta un po' a Verona e poi è tornata a Palermo. È stata per un po' qui con me e i ragazzini poi però il suo comportamento non era educativo nei confronti dei figli, loro ne soffrivano molto, e se ne è andata... Sono stata una madre molto matura quindi ...

Una seconda genitorialità praticamente.

Non li ho fatti io ma sono figli miei.

Con gli altri nipoti invece?

Con due è più intenso. Sono figli di Rosaria che è la prima ed è stata molto vicina. L'altra ... li conosco ma non mi ci voglio avvicinare

anche perché all'inizio c'era il pericolo che venissero pure loro qui. Non mi volevo avvicinare troppo.

Prendevi le distanze.

Non potevo aprire un asilo.

[...] Ho fatto del mio meglio anche se ora è pesante perché io vado avanti con l'età e cambiano le situazioni, poi lei è chiusa ed è difficile ... un periodo di antipatia. L'altro è esuberante, forse troppo.

Capiscono che sono il loro punto di riferimento. Non so se per convenienza o affettivamente ... ormai. Non sono una nonna debole. Anche perché me li ritroverei a cavallo. Io a terra e loro che mi ballano.

Per quanto riguarda la funzione educativa che tu hai avuto, ci sono stati scontri con tua figlia, sul tuo ruolo o sui modelli educativi?

Lei non ha educato nessuno anche perché era diseducativa. Era un'età per cui è stato necessario allontanarla per dare loro una vita più tranquilla. Non è un punto di riferimento positivo. Negativo in tutti i campi. Certo, cerco di coinvolgerla per esempio con i professori. Per la bambina non me lo fanno fare. Prima ci rimanevo male anche perché ero io a seguirla, lei che ne sapeva. Stava lì a non dire una parola ... e tutto quello che è ...

Hai mai contribuito economicamente alla vita dei tuoi nipoti?

Non avrei potuto. Davvero. Potevo aprire una casa-famiglia.

Intervista a Rosa

Come è composta la tua famiglia?

Da due gemelli che avrebbero 40 anni; dopo 9 ho avuto un altro figlio che ora è ingegnere.

Vive con lei?

No, da che ha studiato è rimasto a Palermo. Ora è a Roma perché ha vinto un concorso.

È sposata?

Sì, mio marito era un operatore per la Monte dei Paschi

Mi puoi parlare dei tuoi nipoti?

Uno dei gemelli ha avuto due figli. La mia gioia. Ora la femmina ha 12 anni e il maschietto 8. Sono orfani. Io i miei nipoti li vedo poco, una volta a settimana perché sono impegnati e fanno calcio, musica e canto. La mamma li accudisce e li accompagna. Vengono il sabato come con il loro papà. Prima erano in 4 ora in tre. Ci sentiamo via telefono ma non c'è più quella frequenza. Ora che non c'è più neanche l'altro figlio ... se mi dici cosa mangiano io non lo so. A Luana piacciono i dolci. Sono molto intelligenti; d'altro canto mia nuora e mio figlio erano speciali.

Che rapporto hai avuto con i tuoi nonni e i tuoi genitori?

Io ho conosciuto solo il papà di mia mamma che viaggiava da Torino e aveva un altro figlio oltre mia mamma. Che è rimastaorfana giovane. Si alternava tra questo figlio e l'altro. Veniva da noi e io l'adoravo perché era un nonno fantastico. L'altra nonna abitava sopra casa nostra ma era paralizzata. Io salivo sempre. Mia mamma diceva di farmi dare "addimuro" e io, non capendo chiedevo alla badante di darmi questo "addimuro". Quando veniva il prete o il medico io assistevo e dicevo che volevo fare il medico.

Che ruolo ha avuto questa nonna nella sua vita?

Affettivo, non si occupava di noi. C'era mio zio che aveva tre figli maschi e io facevo il quarto. Tutti nello stesso palazzo. Siamo come fratelli. Ho una cugina a Palermo che veniva quando finiva la scuola. Sono sempre stata desiderosa di una famiglia grande.

E il suo ruolo, nella vita dei suoi nipoti?

Affettivo. Perdo la ragione. Io e mio marito. Anche mio figlio, gli vogliono bene tantissimo. Forse come se fosse loro padre. Gli saltano addosso. Beh, anche a noi ma lui ci gioca, fanno al caccia al tesoro.

Sua nuora si avvale di aiuti, babysitter, baby parking...?

Mai babysitter. Ne noi nonni siamo mai stati chiamati. Né da mio figlio. Facendo la libera professione (avvocato) si alternavano. Non hanno mai chiesto aiuto di nessun genere, né economico né altro.

[....] Io ho avuto il conforto di mia mamma e di mio papà. Quando ho avuto i miei figli noi avevamo una stanza in più e loro si coricavano da me, in caso di bisogno. Sai, con due bambini... Sono stati 9 mesi ma mia madre mi diceva "figlia mia devo tornare a casa". Poi ci siamo trasferiti in campagna e non c'era posto per loro. Mio padre faceva avanti e indietro 4 volte al giorno da casa mia e veniva a lasciare mia mamma. Mio papà era commerciante. Tornava a negozio, mangiava con noi, ma i bambini erano già grandicelli.

I tuoi genitori sono stati molto presenti.

Si sì. Quando uscivamo loro erano contenti. Noi sposini e loro erano contenti. Li lasciavo pure a dormire dai miei genitori e partivo anche qualche giorno. Ho avuto molto aiuto. Soprattutto da mia madre ed erano molto presenti. Mio padre è morto quando i bambini avevano 6 anni. Uno dei miei figli è andato a vivere con mia nonna. Abitava al piano di sotto, studiava ragioneria.

Ha mai usato sistemi di messaggistica per tenerti in contatto con loro?

Qualche volta. Carola ha un carattere molto chiuso... quando erano sulla neve mi ha mandato qualcosa. Noi siamo suoceri molto silenziosi, non volevo creare ... tutto quello che diceva lei facevamo. Non abbiamo mai chiesto. Abbiamo visto che non gradisce.

[...] Moli dicono "menomale che hai questi bambini". Certo, è una gioia. Quando so che devono arrivare sono elettrizzata come mio ma-

rito. Poi, non parliamo di quello che gli regaliamo. Hanno tutto. La madre non fa mancare nulla. Li ha portati al museo egizio di Torino perché suo papà lo aveva promesso; ha portato all'acquario di Genova perché ci volevano andare. Li ha portati a Londra per vedere Harry Potter. Quando ci sono amici io sono contenta. Io ho mio marito ma loro... quando so che escono e i bambini sono in compagnia... E lei non le fa mancare le uscite, e noi siamo felici.

Intervista a Rosalia

Il rapporto con i nonni è stato a volte un po' burrascoso. Aveva un carattere difficile. Con la nonna ho avuto un rapporto diverso, soprattutto da grande, perché da piccola era una donna particolare, diciamo un po' nevrasstenica che ha reso impossibile la vita ai figli ma idolatrata dal marito fino a farne una regina. Alla morte del nonno lei è rimasta sola e si è ridimensionata; lei che non usciva da sola perché aveva bisogno della corte perché aveva paura di svenire o di sentirsi male cominciò ad uscire sola e a frequentare gli anziani alla villa e venire a casa nostra. Pertanto, io ho riscoperto la nonna da grande diciamo, da adolescente fino a vent'anni, quando poi è venuta a mancare. Il rapporto con questa nonna ... devo dire che è quella che poi mi ha insegnato di più. Mi hai insegnato a lavorare all'uncinetto, ricamare ma soprattutto mi hai insegnato delle ricette tipiche di Valledlunga che era dove lei era vissuta da bambina. Per esempio, mi ha insegnato a fare le teste di turco, dei dolci fritti che vengono utilizzati soprattutto a carnevale, molto semplici e molto poveri oppure i panni di cena che si davano ai poveri nelle tavolate nel periodo di San Giuseppe. È devo dire che questa passione per la cucina mi ha portato a volere insegnare tutto a mio nipote. Gli faccio fare i dolci e i biscotti e il bambino è contento.

Con tuo nonno invece?

Ho un ricordo un po' vago perché è morto quando avevo quattro anni. Disegnava benissimo e uno dei ricordi più vividi che ho di lui che mi tiene in braccio e disegna una pecorella. Ho sentito la sua mancanza senza capire molto ... era un uomo buonissimo.

Secondo te qual è il ruolo che dovrebbe avere una nonna all'interno del nucleo familiare?

Viziare. Senza ombra di dubbio viziare. Non l'ho potuto fare con i miei figli, che altrimenti sarebbero cresciuti come dei selvaggi ma di sicuro intendo viziare mio nipote. Non mi compete educarlo. Voglio che con me sia felice, che voglia venire a casa e che mi racconti le cose. Voglio essere la sua consigliera e la sua amica. Per quanto possibile.

Quindi vuoi essere una figura estremamente vicina ma senza la responsabilità dell'educazione?

Io i miei figli li ho educati. Sono venuti fuori piuttosto bene e mi basta così. Voglio che si diverta. E aspetto con ansia che anche il piccolo benedica la nostra casa con un altro bimbo o una bambina magari. Sarebbe bello avere finalmente una bambina in casa. Però è vero, se dovesse fare qualcosa di particolarmente maleducato non lo accetterei, ma è una questione diversa.

Com'è stato il rapporto che hanno avuto o hanno i tuoi genitori con i tuoi figli?

Il grande ha conosciuto tutti i nonni, anche se per poco. Il piccolo purtroppo non ha potuto goderseli. Ma vedo molto in loro. Caparbi e decisi come i nonni.

Intervista a Dora

Ha conosciuto i suoi nonni?

Sì, non tutti. Ho conosciuto il padre di mia madre e la madre di mio padre.

Che rapporto c'era con loro?

Con mio nonno? Con il padre di mia madre bellissimo perché lui viveva con noi quando ero piccola mentre con mia nonna meno perché lei stava a Trapani e noi stavamo a Palermo, però era una donna

dolcissima, questo me lo ricordo. D'estate noi nipotini andavamo a Buseto, a casa sua, tutti insieme ... quindi c'era un buon rapporto soprattutto perché ci raccontava le favole. Ancora me lo ricordo, era bellissimo, sapeva un sacco di favole. Io queste favole non so mai dove lei le abbia trovate perché non esistono nei libri. Erano favole che ora io ricordo vagamente perché ero molto piccola però abbiamo cercato di fare una ricerca con mia cugina ma non siamo riusciti ... Ne aveva tantissime e stranissime.

Che facevate oltre a leggere le favole? Facevate attività all'aria aperta?

Non era una campagna. La casa di mia nonna a Buseto Palizzolo era nella piazza del paese ... era bellissima, la casa principale ma accanto alla casa c'era il frutteto e in fondo c'era il campo con le galline e la piccionaia. Quindi era come se fosse in campagna ma al centro della città. Sempre che si possa chiamare paese visto che c'erano quattro case. A parte questo giocavamo tra noi cugini e poi per me c'era questa libertà di poter andare a comprare le cose al negozio, all'emporio, da sola perché non c'era nessuno. Non è che è in paese c'erano macchine quindi potevo andare da sola e per me era una vita meravigliosa.

Quanti anni aveva?

Quanti anni potevo avere. Nove anni, forse otto. Certo, poter uscire da sola ... Non esisteva uscire da sola Palermo a quell'età. A Otto anni non esci da sola a Palermo.

[...] Cosa mi piaceva fare insieme al nonno? Andavamo a fare la spesa al Capo. Mi piaceva tantissimo perché lui andava a fare la spesa di mattina. Tra l'altro mio nonno era ipovedente e quindi usciva col bastone bianco e questa è una cosa che mi faceva molta impressione. Quindi andavamo a fare la spesa insieme. Lui quando era più giovane amava i canarini e allora mi comprava il canarino e lo metteva in una gabbietta. Facevamo tante cose. Poi lui è morto a 94 anni quindi era proprio un bel rapporto. È stato un bel rapporto anche se quando io ero piccola noi avevamo sempre la persona di servizio ma lui sovrintendeva e io sapevo che lui c'era.

Con i suoi genitori che rapporto ha avuto?

Con mio padre bellissimo, proprio bellissimo. Io ho fatto il medico ed ero la sua figlia preferita. Mia madre aveva mia sorella come figlia preferita. Mia madre ... Ho avuto un rapporto molto conflittuale con lei. Eravamo proprio di carattere molto simile, molto forti, e mia madre ha sempre avuto una preferenza per mia sorella anche motivata dal fatto che mia sorella è nata di sette mesi, stava morendo, e tante altre cose. Però mia madre era una donna molto intelligente ... lei sapeva che quando aveva bisogno o stava male si doveva rivolgere a me perché lei sapeva che io ero quella forte di famiglia. Con mio padre è stato bellissimo. Io ho fatto il medico ... Mio padre si è ammalato presto ed è morto a 64 anni. È stato un rapporto troncato.

Quanti nipoti ha?

Una femmina e un maschio. Mentre ho due figlie e un maschio.

[...] Quando è nata mia nipote, mia figlia Rossana, la piccola, aveva 12 anni quindi di fare la nonna non mi interessava proprio. Anche perché mi sono cresciuta tre figli da sola e mi sono bastati però questo non significa che non voglio loro bene, assolutamente, però io non li tengo. Se c'è necessità sì, ma che io faccio la nonna nel senso di non prendere impegni tutti i pomeriggi non se ne discute assolutamente. Per la grande non si discuteva perché io dovevo lavorare e avevo la piccola a casa. Per il piccolino non può essere perché io soffro di artrosi e dolori. Mi fa piacere averlo ma occasionalmente. Io non sono il tipo di nonna accudente.

Preferisce andare a casa loro o che siano loro a venire qua?

No, che siano loro a venire qua.

Che attività le piace fare con la grande?

La grande è nel periodo adolescenziale, le piace uscire a comprare cose anche se parla abbastanza con me. Parliamo di tutto, cerco di ... Una confidente, al di là della madre, perché tanto con me si può parlare di cose che con magari con sua madre ... poi non lo so. È diverso

il rapporto con un nonno. Ecco il rapporto con la nonna è diverso e ora io sento non di doverli educare, non esserne responsabile e questa cosa è meravigliosa.

[...] Non doverli educare, non essere responsabile di quello che fanno è qualcosa di meraviglioso, veramente. Poi le voglio bene da morire ma non mi vengano a dire che i nipoti si vogliono bene più dei figli.

[...] Che i nipoti si vogliono bene più dei figli? I figli sono parte del tuo corpo, sono la tua anima, la tua carne, i nipoti pure, in modo diverso ma non sono figli. I figli sono i figli e nessuno mi può dire mai che io a mio nipote voglia più bene dei miei figli. Non ci posso credere, io li adoro però secondo me molta gente lo dice così per dire.

Con lui [il nipote più piccolo] sono molto più tenera, sono più vecchia. Più saggia. Sono più disposta a fare, ecco. Mi piace quando viene, magari gli preparo il passato e qualche volta gli do da mangiare però ripeto, non lo voglio lasciato. Due ore ... Ma per un mio problema fisico, ho anche una protesi al ginocchio quindi mi spavento che poi mi stanco. Ma se mi dicessero "te lo lascio due giorni" sicuramente direi di no. Per meglio dire, sì, ma con la bambinaia. Poi mi piacerebbe pure averlo ma non me ne posso più occupare.

Mantiene una certa libertà, quindi.

Sì io non voglio essere costretta. Niente obblighi, piacere ma niente obblighi. Nella mia vita ne ho avuti tanti. Ma niente obblighi nel senso che se tu hai bisogno di me perfetto, io mi trasferisco pure, ma ci deve essere qualcuno perché se voglio andare dal parrucchiere poi voglio poterci andare senza portarmi bambini appresso. Io ho la mia vita Bella, ricca o non ricca che sia. Ho i miei amici e tante cose. Non posso passare il pomeriggio a fare fare geografia a qualcuno.

Pensa che aver avuto dei nonni che in effetti sono stati presenti ma distanti l'abbia influenzata nel suo essere nonna?

Quello che mi ha influenzato è il fatto che io mi sono massacrata la vita per seguire i miei figli perché me li sono cresciuti da sola e per me i figli sono la cosa più importante al mondo. Ma io ho cresciuto i miei figli e siccome io ritengo che ci sia un tempo per tutte le cose

... i figli quando si è giovani. Allora, questo ruolo di nonni - genitori secondo me è deleterio, non è una cosa buona. I genitori devono fare i genitori. Chi l'ha detto? È vero che la vita è più complicata ma porca miseria, prenditi una bambinaia, te la pago io la bambinaia perché se no io non avrò nemmeno il piacere di stare con me nipote perché sarò sfinita e stanca morta, io ritengo. Non credo che abbia avuto nonni distanti. Mio nonno non era molto distante ma essere vicino non significa dovermi accompagnare a scuola o che mi doveva fare la pastina. Non è questo essere vicini. È altra cosa.

Intervista ad Anna

[...]

In realtà i nonni per me e mio fratello, perché ho un fratello gemello con cui sono cresciuta assieme, sono stati una mancanza. Non li ho conosciuti perché erano morti. Ho un vago ricordo del nonno paterno ma eravamo piccoli ... e comunque, in realtà, mi sono sempre mancati perché io osservavo gli altri bambini con i nonni con i quali si instaurava un rapporto così diverso e allora in realtà ... Per questo per me, fin da piccola, la figura del nonno è stata una figura significativa. Ho avuto mia mamma che è stata una nonna. Quando è rimasta vedova si è occupata dei miei figli ed è stata proprio una nonna. Con la N maiuscola. E lei mi diceva "tu non sai quanto si vogliono bene" e avevo sempre questa frase in mente di mia madre e mi rendevo conto che per i miei figli è stato un rapporto molto bello, molto importante e di grande protezione reciproca. Nel mio vissuto la figura del nonno è stata sempre una figura centrale nella famiglia. Ora sono nonna io. Tempo fa dissi a mio figlio "spero di essere una nonna come lo è stata vostra nonna per voi" e lui mi ha risposto con una frase molto bella "nonna per noi è stata unica e irripetibile" e quindi mi sono resa conto proprio di quale spazio quella donna abbia occupato nella vita dei miei figli. Lei mi ha lasciato qui in eredità questa collanina e mio figlio mi dice sempre "mamma, mi pare di stare in braccio alla nonna". Perché ti dico tutto questo? È necessario parlare della storia di vita perché qualsiasi cosa per noi è legata alla nostra storia quindi io, mio fratello, i miei figli ... Hanno sempre avuto questa centralità nella vita affettiva che è molto forte e significativa. Quando sono diventata nonna devo dire che inizialmente

dicevo dentro di me “io questa esserino lo devo ancora conoscere” ma in realtà la frequenza di quel rapporto... è un dato di fatto. Il legame si costruisce, come tutti i legami umani.

Ma sua madre viveva vicino a voi?

Sì. Io lavorando avevo necessità di mia madre e di mio padre vicino. Poi Mamma è venuta a stare nel mio palazzo ad era la nonna del palazzo. Seguiva i bambini del palazzo che la chiamavano nonna. Questo è importante perché per me questo vissuto, come figlia, ha inciso molto per quello che io ora faccio per i miei nipoti.

Che cos'è per lei un nonno? Cosa dovrebbe fare un nonno, secondo lei?

Il nonno, secondo me deve essere accogliente, protettivo e dare calore. Deve essere molto vicino fisicamente, con le carezze e stare vicino. Deve raccontare, narrare, perché questo è importante. Questo deve fare il nonno; allora a volte si dice “il nonno alla fine vizia mentre i genitori educano”. Ma è solo parzialmente vero perché secondo me l’atteggiamento del nonno deve essere quello di un accudimento che va al di là del doverlo educare. Non è nostro compito, poi lo facciamo perché ovviamente è giusto farlo, però non è il primo obiettivo. Intanto perché ... Io mi sento di dovere, anche per i miei studi, in questa fase avanzata dalla vita... In questa fase avanzata della vita dico che per me il nipote rappresenta la proiezione nel futuro e quindi vivo nel futuro. Ci proiettiamo in ciò che sarà: cosa gli trasmetto, cosa gli dico ed è importante per questo il racconto, il narrare. E poi la vicinanza fisica. L’accudimento che non è l’accudimento del genitore ma è l’accudimento diverso, più libero da condizionamenti. Libero dalle responsabilità forti della genitorialità. Le responsabilità sono diverse. Noi siamo tra i figli e i nipoti quindi verso i figli pensiamo e abbiamo delle altre preoccupazioni (anche se i figli sono grandi non ha importanza). Alla nostra età a mio avviso ci sono più preoccupazioni, cioè più ansia. Noi pensiamo ai figli e poi ai nipoti però in modo più distaccato. Forse li vediamo lontani perché i bambini sono piccoli. È ansia per il futuro ... c’è l’attaccamento alla vita, che quello è naturale, perché è vero che noi dovremmo accettare le perdite però l’equilibrio è un equilibrio difficile da raggiungere e allora penso che il nipote, il bambino che cresce, aiuta mol-

to. Ci proiettiamo nel passato perché riviviamo ma ci dà un impulso. Un nuovo slancio. Poi io vivo con molto piacere il rapporto col bambino e in generale mi interessa molto stare col bambino per via del mio lavoro ... il linguaggio, vado appuntando le cose, mi piace e sono contenta.

Lo chiedevo perché in alcune interviste che ho svolto finora, in effetti, è emerso un certo senso di preoccupazione nel dovere trovare un nuovo posto nel mondo, soprattutto in quelli che transitavano dal pensionamento. Molti vivevano con ansia e preoccupazione questo passaggio che poi veniva mitigata dall'arrivo del nipote perché si trovava un nuovo scopo in un periodo particolarmente complicato.

Ma è così perché io l'ho vissuto con i miei genitori che sempre dicevano "lo scopo per noi è questo, i nipoti". Devi avere i tuoi spazi, naturalmente, però l'arrivo dei nipoti ti proietta. Abbiamo una nuova prospettiva e secondo me fa stare bene ... però è chiaro che è tutto soggettivo, c'è una variabilità tra le persone. Io credo che questo sia un sentire comune, poi al di là della quantità di tempo che puoi dedicare è un sentire comune. Si parla, quando racconti narri una storia o leggi il libro, dai al bambino dei contenuti. Trasmetti delle cose.

Suo nipote quanti anni ha?

Io ho tre nipoti. Una nipote di 14 anni, uno di 11 e l'ultimo di tre e devo dire che li ho seguiti tutti. Naturalmente le figlie di mio figlio meno dell'ultimo perché, come accade sempre nelle famiglie, mia nuora aveva sua madre che è sempre stata libera, però le ho seguite e mi divertivo tantissimo. Facevo attività in terrazzo e giochi di drammatizzazione con la mia nipotina.

[...]

Ha mai supportato i suoi nipoti, più che altro i suoi figli, economicamente?

I miei figli sì, certo, e anche i miei nipoti perché anche lì c'è una storia. Mia mamma dava sempre la paghetta ai miei due figli. Dava 50

€, con tutto che aveva una pensione ma stava discretamente, e quando Carmelo vinse una borsa di studio per il dottorato all'Università lei fece tutta una serie di domande del tipo "ma ti pagano all'università" e mio figlio "Sì certo nonna, mi danno la borsa di studio"... e dal mese successivo niente più soldi. E allora anch'io ho preso l'abitudine di dare la paghetta. Ora le vedo un po' meno e la più grande ha sempre comunque la paghetta settimanale. Il piccolo invece ha i Gormiti. Anche questo mi fa piacere farlo. Il nipote si aspetta questi soldini dalla nonna e quindi ... I miei figli, sì certo, all'inizio della loro carriera. [...]

Intervista a Ernesto

Ho 73 anni, vissuti pienamente e ricchi di esperienze varie. Partiamo da un periodo post-guerra e quindi i ricordi da bambino riguardavano il periodo della ricostruzione, quindi privazioni e bisogni; tutte le famiglie, anche le più benestanti si sono dovute adeguare al momento con tutto quello che avrebbe comportato. Io da bambino osservavo, mi piaceva molto osservare, e cercavo di capire cosa accadeva intorno a me e riuscivo rispetto ai miei coetanei a non farmi distrarre da quello che poteva riguardare il ragazzino che pensa solo a giocare. Comprendere tutto ciò che la vita mi offriva o che mi toglieva indirettamente e cercavo delle motivazioni che possono essere relative all'età del ragazzino di allora però tutto mi colpiva e rimaneva impresso. Ho avuto dei genitori meravigliosi, una famiglia molto unita. In quella fase che poteva essere una tragedia per molti, per noi diventa motivo di unione, solidarietà e aiuto reciproco e tutto ciò che oggi sarebbe una tragedia per noi era normale e ci siamo abituati ad affrontare la vita in tutti suoi aspetti. Non si facevano i capricci, non c'erano desideri particolari perché c'era l'unico desiderio, la salute, il sostentamento e tutto ciò che arrivava era un regalo della vita. Questa è la base; ora io facendo leva su tutto quello che ho visto chiaramente, ho costruito la mia esistenza con questi principi fondamentali che sono stati alla base di tutto il resto. Ho cercato di crearmi una famiglia in età giusta basandomi sull'età della mia originaria e ho cercato di replicarla perché io sono stato un ragazzo felice, un bambino felice come lo sono stati i miei fratelli e mia sorella e perché nella vicinanza

c'era l'amore, l'affetto e soprattutto dei genitori meravigliosi che non facevano pesare la condizione di quel periodo e allora tutto diventava positivo; quindi oggi qualsiasi cosa accada per me è acqua fresca perché avendo già visto il peggio sorrido di fronte a tutto quello che accade oggi ma ognuno naturalmente affronta tutto in modo diverso e questo diciamo è un po' l'origine.

Hai detto che i tuoi genitori sono stati molto presenti.

Sì, presentissimi. Mio papà era nell'arma dei carabinieri e per motivi bellici è stato arruolato; per le sue qualità, perché aveva dei requisiti che interessavano all'amministrazione, lo hanno convinto a restare nell'arma. Lui lavorava presso l'amministrazione della caserma Monsignore vicino a Palazzo reale. Era una persona molto precisa, con una bella calligrafia, una persona sensibile, scriveva poesie delle quali ancora ne ho testimonianze. Era amante della musica infatti suonava strumenti come il mandolino, la chitarra e sapeva anche cantare. Una persona molto allegra e nonostante le difficoltà di quel periodo lui traduceva tutto in positività e tutto questo lo abbiamo in qualche modo ereditato. Mio papà era una persona molto rigida, ma era solo uno scudo perché dovendo affrontare i problemi dell'epoca e gestire cinque figli, perché eravamo cinque figli, quattro maschi una femmina, doveva dare un modello di fermezza. C'è questa eccessiva confidenza tra genitori e figli, addirittura sono camerati, amici, dove il figlio non crede più alla figura del padre perché c'è un momento in cui accetta la confidenza ... ma non se ne fa più niente dopo, perché dopo vorrebbe una figura più importante come modello a cui ispirarsi. Molto spesso i ragazzi in queste figure non trovano ciò che cercano e quindi diventa una tragedia personale, questa è una mia considerazione personale a posteriori. Io invece ho avuto questo modello che era basato sulla fermezza, ma anche sulla dolcezza, perché lo sguardo di mio padre quando ci rimproverava non era cattivo, era dolce; aveva una personalità forte e soprattutto aveva carisma ed era questo che te lo faceva amare e rispettare. Per cui siamo cresciuti con una sicurezza interiore, perché erano loro, I miei genitori, che ci trasmettevano questo rispetto, stima ma anche rapporto d'amore in quanto figlio-padre e figlio-madre e quando si commetteva qualche errore venivamo richiamati all'ordine (è capitato anche di prendere

qualche scappellotto). E non si aveva rancore verso i genitori perché poi uno si sentiva più sicuro, “c’è qualcuno che mi difende”. Questa è la figura di mio padre; rapporti meravigliosi con mia madre. Tutte e due hanno vissuto per i figli in modo incondizionato nel bene e nel male. La mamma aveva speso la sua vita per i suoi figli e proveniva da una famiglia molto perbene. Quindi aveva conosciuto gli agi della famiglia ma i sentimenti per la persona che aveva scelto per la vita le avevano permesso di accettare tutto quello che si è presentato in quel periodo.

Questa situazione ha mai creato problemi nel rapporto con i genitori?

Diciamo che all’inizio c’erano delle ambizioni; come tutti i genitori cercavano il meglio dal punto di vista sociale ed economico però avendolo conosciuto hanno capito che era un signore; magari gli altri potevano avere i mezzi ma non i suoi requisiti quindi erano sicuri che sarebbe stata felice.

Con i nonni invece?

Dei miei nonni ho il ricordo della nonna materna Anna che era una figura... Gli altri non erano più presenti. Io ero il più giovane di cinque fratelli quindi magari i miei fratelli si ricordano degli altri nonni. Comunque ... Nonna Anna io la ricordo ancora oggi come una figura dolce, piccolina, bella in viso e di una dolcezza estrema con i nipoti. Era la famosa nonnina dalle favole, lei semplicemente riuniva tutti i nipotini seduti in silenzio intorno a lei mentre ci raccontava le favole. Quindi ho anche questo bellissimo ricordo; ci raccontava le favole e noi vivevamo per come le raccontava, ci perdevamo dentro quell’atmosfera perché le sapeva raccontare con una voce dolce e addirittura faceva questo: lei era di San Cataldo e in quelle zone, come del resto a Canicattì da dove proviene mia moglie, c’è un frutto tipico che ho trovato solo in quelle zone, dei meloncini appena sviluppati, bloccati dico io in gioventù, che vengono mangiati e hanno una dolcezza sono buonissimi e li ho ritrovati a Canicattì. Appena li vedo me li compro perché mi ricordano mia nonna. Lei stava lì a darci delle fettine di melone a tocchetti mentre raccontava delle favole e quindi era

anche la merendina ... a parte i dolci che facevano casalinghi come le ciambelle che ancora oggi vendono a Canicattì. Ma quelle di San Cataldo io le ricordo perché erano giganti e con un sapore perduto. Tutte queste cose fanno parte dei miei ricordi e non potrò mai dimenticare e allora tutto questo ha fatto sì che nella vita io abbia sviluppato la mia personalità in rapporto alla società e gli amici; e una cosa che mi ha sempre distinto per mia scelta è una selezione naturale delle mie conoscenze, che cercavo di frequentare isolatamente ma non perché io non volessi mettere tutti insieme ma per non rovinare rapporti. Li frequentavo separatamente e a ognuno di loro davo quello che si aspettavano da me perché loro non dovevano pensare, ero io che mi adattavo in tutte le situazioni.

Sembra faticoso.

No, perché per me è un fatto naturale perché nel tempo ho imparato a comprendere che ognuno è se stesso; se tu vuoi cambiare una persona puoi cambiarlo esclusivamente se ci sono le condizioni, terreno fertile se tu pianti semi sai che crescerà e svilupperà la pianta ma se un terreno è arido è solamente un terreno, una superficie e basta, anche se scavi trovi terriccio e allora non ci vado a piantare niente. Allora lo puoi anche frequentare come territorio sapendo che non ti darà nulla però avrà il suo fascino in tante altre cose. Per cui ho imparato a prendere da ogni persona il meglio che può dare da ogni realtà. Io non pretendo nulla dagli altri e nemmeno li giudico perché io non sono nessuno per giudicarli, nella loro realtà sono se stessi e pensano di essere perfetti quindi io ... Devono essere loro a incuriosirsi del rapporto che hanno con me e se vogliono scavare un po' di più io sono a disposizione ma non vado a imporre nulla perché mancherei di rispetto a ognuno di loro; infatti vado d'accordo con tutti proprio perché a ognuno di loro riesco a dare ciò di cui hanno bisogno. Ma io nella mia posizione sono sincero perché rispetto la loro natura. Non vado lì a dire tu hai sbagliato o tu questo ... Chi sono io per dirlo? Devo rispettare la personalità e la natura di quella persona e devo essere io a scegliere.

Mi pare di capire che sia stato tuo padre a indirizzarti molto in questo senso.

Bravissima. E mia madre. Aveva molti amici, era amata da tutti perché era una persona generosa e non offendeva mai nessuno, si trovava sempre per tutti. Non faceva distinzione di classe e se lo poteva permettere, ma non lo faceva. Però erano gli altri che si accorgevano che era una signora e quando capitava qualche volta che il suo interlocutore non avesse capito nulla di lei, lei chiudeva il momento poco piacevole con un bel sorriso e finiva lì. C'è molto di mia madre in me anche in questa capacità di comunicare con gli altri e di essere disponibile. Anche di farmi usare; però c'è limite che io pongo per mia scelta, perché io amo dire che della mia persona offro il 20% a tutti incondizionatamente, ma oltre il 20% se lo devono guadagnare. Il 20 gliel'ho già regalato, dal 21 in su lo devono guadagnare. Mia moglie e i miei figli oltre il 100%.

[...]

I miei figli ... ne ho tre. Tutti e tre diversi. Il maggiore è una persona sai il primogenito, lui si è dovuto fare carico di alcune responsabilità fin dall'infanzia che gli altri non hanno avuto ed è stato sempre un ragazzino maturo; sempre serio ma proprio fin da piccolino aveva questo aspetto così serio ed è stato anche cresciuto nei primi due anni dai nonni materni. Mia moglie, non venendo da Palermo ogni tanto doveva lasciare questo bambino (in età in cui si poteva) alla nonna materna che si era affezionata e legata a lui e non ci sentivamo di deluderla e quindi lo teneva lei. Questo bambino per sua natura già era molto riservato e con i nonni, che davano il massimo, come primo nipote, riceveva molti regali. Però essendo un bambino viveva in un mondo di adulti e questo mondo di adulti non bastava più, non erano le cose materiali che gli mancavano, ma gli mancava qualcosa che era il mondo dei bambini, quindi vedere i suoi coetanei. Sì, c'erano i cuginetti ma era sempre un mondo omogeneo fatto sempre di quell'ambiente che era ricco di cose belle, di regali. Allora questo bambino non aveva il confronto con l'altro mondo. Io dopo qualche tempo, vedendo che il bambino cominciava a fare i capricci, a essere scostante, mi resi conto che aveva bisogno di stare molto di più, nella

prima infanzia soprattutto, con i fratellini e con i genitori, perché era nato nel frattempo il mio secondogenito. Un giorno dissi a mia suocera "senta, io ho notato che il bambino ha qualche disagio, gradirei che tornasse più spesso con noi se non addirittura vivere con la famiglia ... guardi non se la prenda a male, io la rispetto e la stimo e le sono grato per tutto quello che ha fatto per il bambino, però mi deve concedere questa urgenza di portarlo alla base". Si era creata una forma di possessività da parte dei nonni però lei l'ha capito ed è ritornato a casa. Abbiamo dovuto ricostruire un po' però era felice perché finalmente era casa. L'altro, il secondo genito è un ragazzo più espansivo, più comunicativo e allegro. Un ragazzo che subito entrava in contatto con tutti, adulti e bambini, con un carattere molto gradevole e comunicativo. Lui aveva una caratteristica, voleva sempre uscire con me ed a un certo punto gli ho chiesto: "perché non esci con i tuoi amici?" e lui mi rispose: "perché a me piace stare con te, perché vedo come ti rapporti con le persone e a volte vedo cose che io di te non conosco". Io gli dicevo "Non sono tutti come te o la mamma, sono estranei, tu devi capire cosa sono e se sono amici. Non sempre puoi dare ciò che loro vogliono e allora ti devi adeguare senza farti male. Non è che tu ti puoi andare ad aprire con uno sconosciuto è come dare le chiavi della cassaforte al primo che arriva e il giorno dopo ti svaligia la casa". Allora mi capiva e cominciava in questo modo ad incuriosirsi. Amato da tutti i suoi amici, proprio caratterialmente un leader e così è stato fino ai giorni nostri. Poi siamo passati al cucciolo che è molto vicino alla figura del fratello maggiore. Il secondogenito era più distratto, non c'era non era molto presente. Avevano degli interessi, per esempio il maggiore gli ha insegnato l'inglese e l'informatica, lo seguiva quasi come un figlio, così giovane e l'accompagnava a scuola.

Quanti anni si toglievano?

Beh, il maggiore è del 1975 e lui è del 1984 quindi ci sono quasi 10 anni. Tutto quello che lui ha imparato, e ha imparato molto, è frutto dell'insegnamento del maggiore che non parla, sembra una figura esterna però è un pozzo

E come nonno? Mi hai parlato della figura di tua nonna. Pensi ti abbia influenzato?

Avendo vissuto con i miei nonni, io i miei nipoti, li ho trattati alla stessa maniera. Con amore, ci gioco, perché voglio fare vivere loro la stessa gioia che io ho vissuto fin da bambino. Io non ci credevo quando sentivo “i nonni diventano scemi” ma è la verità, è così. Ai nipoti bisogna cercare di dare molto però con delle regole, che non siano proibizioni che non capirebbero, ma devono essere sempre essere spiegate se no il bambino non ha la capacità di interpretare e di comprendere mancandogli quel substrato dal punto di vista dell’elaborazione del pensiero. Per me sono la mia vita, li amo quanto ho amato i miei figli, non ho avuto scontri con i miei figli mai di tipo violento e ho sempre dato loro l’esempio. Loro devono vivere guardando, elaborando e reagendo perché l’imposizione e la violenza non piace a nessuno. Questo è quello che ho fatto fino a oggi.

Con le tue nuore che rapporto hai?

Ho un rapporto di stima e rispetto perché sono le mamme dei miei nipoti e fortunatamente hanno un carattere... è come se ci fosse stato una specie di coadiuvazione tra il carattere delle mie nuore e quello di mia moglie, specialmente Dafne che sembra essere più sua figlia per la dolcezza e per questa natura mite. È chiaro che io mi trovo a mio agio perché non ci sono spigoli da smussare. Neanche per quanto riguarda l’educazione. Si segue una certa linea che in modo naturale è venuta fuori vivendo tutti insieme. Ci sono le visite domenicali, i pranzi, a volte facciamo delle cose che i ragazzi stessi si inventano e noi partecipiamo come se fossimo dei loro coetanei e come direbbe mio figlio Vincenzo “sappiamo dove arrivare e poi ci fermiamo”.

Intervista a Giuseppe

La mia famiglia ... come molte delle famiglie siciliane non si può dire sia circoscritta al nucleo familiare più stretto. Ho una moglie e due figlie. Ma chiaramente, per questioni legate all’età di mia madre e di quella di mia moglie ci occupiamo di molte più persone, incluse

due persone ultra-novantenni. La mia figlia maggiore ha avuto un bambino. Un nipotino di meno di tre anni che riempie veramente tanto della mia vita e nei confronti del quale cerco di essere sì nonno ma anche in qualche maniera una guida per quello che penso essere giusto, anche se il bambino è piccolo. Non posso dire di riuscirci sempre perché la parte tenera a volte ha il sopravvento. Ma chiaramente, essendo così vicino, anche geograficamente, devo farlo. Sta molto con me e con mia moglie.

Ci sono mai stati scontri con tua figlia o con tuo genero per quanto riguarda l'educazione del bambino?

Beh, ogni tanto mia figlia mi rimprovera di essere tenero. Beh, mi rimprovera di essere stato troppo severo nei suoi confronti quando era piccola ma dal mio punto di vista non è così. Prima di tutto il bambino è molto piccolo quindi la parte educativa non credo che... In secondo luogo il ruolo del genitore è diverso da quello del nonno. Io ho interpretato il genitore in un certo modo e ritengo che l'educazione sia peculiarità dei genitori. I nonni devono educare in un altro modo. In alcune cose non transigo, con lui o con le mie figlie.

Quanto tempo passa a casa vostra il piccolo?

Tanto. Il pomeriggio, perché di mattina va all'asilo. Il pomeriggio diverse ore.

Tua figlia si avvale di altri aiuti?

Saltuariamente c'è una babysitter che segue il bambino per qualche ora nel pomeriggio, un paio di volte a settimana.

Perché non mi parli della tua famiglia. Com'è stato il rapporto con i tuoi nonni?

Meraviglioso, con i nonni materni. I nonni paterni praticamente non li ho conosciuti. Il nonno paterno è morto quando ero molto piccolo. La madre di mio padre la ricordo sempre molto malata. Sono stato molto di più con il papà e la mamma di mia madre. Con cui ho avuto

Maria Costanza Trento

un rapporto bellissimo. Avevo una grande stima di mio nonno. Era un avvocato e si era laureato all'inizio del '900. Era strano e lo rispettava molto, affettuoso e comprensivo. Mia nonna mi ha cresciuto insieme alla zia. Mi sembrava vecchissima ma probabilmente non lo era.

Stavo sempre con loro. Passavo le vacanze, tutto il periodo estivo. 4 mesi in campagna tutti assieme. Durante la scuola un po' meno ma sempre presenti.

Con i tuoi genitori, invece?

Mio padre non è che lo vedessi molto. Era estremamente impegnato per lavoro e carattere. Poi era molto grande quando si è sposato. Aveva quarant'anni e quarantatré quando ha avuto me. Per l'epoca era tantissimo quindi c'era uno stacco generazionale enorme con mio padre. Non c'era nulla che ci potesse legare a parte l'affetto. Oggi non è così. Io partecipo alla vita delle mie figlie molto di più di quanto non facesse lui. Anche perché siamo molto più vicini di età.

Pensi che l'esperienza di un genitore poco presente ti abbia portato a volere essere un genitore più presente ed un nonno altrettanto vicino?

Sicuramente. Io la prima figlia l'ho avuta a trent'anni. Non so magari non ero prontissimo a questo nuovo ruolo. Magari voglio recuperare con mio nipote una nuova esperienza da genitore.

Quasi una seconda genitorialità.

Sì, ora sono molto più consapevole del ruolo. Più maturo. Ho visto tante cose nella vita che magari da sposato non sapevo.

Pensi che un rapporto così positivo con i tuoi nonni ti abbia influenzato?

Non lo credo in realtà. Forse non consapevolmente. Penso di essere con mio nipote come sono davvero. Di essere realmente io.

Intervista a Rita

La nonna materna viveva sotto casa mia quindi la frequentavo molto ma era una donna un po' chiusa quindi i ricordi di bambina con lei, finché stava bene, sono legati al pomeriggio, quando giocavo a carte con lei, pur dicendomi che le carte erano del diavolo e di non affezionarmi. Poi è stata male, poteva avere 75 anni e ed è rimasta a letto per anni. Ricordo anche un altro episodio ... avevo 4 anni e siamo andati in campagna insieme e lì viveva il mezzadro. Nella casa non c'era elettricità e io ho afferrato un lume a petrolio e mi sono ustionata. Per farmi passare il dolore mi hanno messo il sapone. Ancora lo ricordo come se fosse ieri.

Che ruolo pensi debba avere un nonno?

Penso che debba amare incondizionatamente ma senza dimenticare l'educazione. Alcune cose che non permettevo prima non le permetto neanche adesso e penso sia giusto così, non significa che voglio meno bene a mio nipote.

Bibliografia

- Albanese, A. (2019). *Le nuove famiglie: unioni civili, convivenze, famiglie ricostituite: costituzione, diritti e doveri, rapporti personali e patrimoniali, filiazione, responsabilità, crisi di coppia e scioglimento, successione mortis causa, convenzioni e formule contrattuali*. Pisa: Pacini Giuridica.
- Albertini, M., & Kohli, M. (2009). What childless older people give: is the Generational link broken? *Ageing & Society*, 29, 1261-1274.
- Alcock, J. (2001). *Animal behavior: an evolutionary approach*. Sunderland, MA: Sinauer Associates.
- Almagor, M. (2011). System development and life cycle. *The Functional Dialectic System Approach to Therapy for Individuals, Couples, and Families*, University press scholarship online.
- Amador, J., Charles, T., Tait, J., & Helm, H.W. (2005). Sex and generational differences in desired characteristics in male selection. *Psychol. Rep.*, 96, 19-23.
- Amato, P. R. (2000). The consequences of divorce for adults and children. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1269-1287.
- American College of Obstetricians and Gynecologists (ACOG) (2017). Sterilization of women: Ethical issues and considerations [Issue brief No. 695]. Retrieved from <https://www.acog.org/Clinical-Guidance-and-Publications/Committee-Opinions/Committee-on-Ethics/Sterilization-of-Women-Ethical-Issues-and-Considerations>
- American Psychiatric Association (APA) (2000), *DSM IV-TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, tr. it. Milano: Masson.

Bibliografia

- Attias Donfut, C., & Segalen, M. (2005). *Il secolo dei nonni. Una rivalutazione di un ruolo*. Roma: Armando Editore.
- Auletta, T. (2018). *Diritto di famiglia*. Torino: Giappichelli editore.
- Australian Bureau of Statistics (2000). *Births Australia 2000* (Cat. No. 3301). Canberra, Australia: Author.
- Badgett, M. V. L., & Herman, J. (2013) Patterns of relationship recognition by same sex couplet in the United States. *International handbook on the demography of sexuality*, 331-362.
- Barbagli, M., & Kertzer, D.I., (a cura di) (2002). *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*. Roma - Bari: Editori Laterza.
- Barbagli, M., & Kertzer, D.I., (a cura di) (2003). *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*. Roma - Bari: Editori Laterza.
- Barbagli, M., & Kertzer, D.I., (a cura di) (2004). *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*. Roma - Bari: Editori Laterza.
- Bartlett, J. (1996). *Will You be Mother: Women Who Choose to Say No*. London: Virago Press.
- Bates, J., Marvin, D., Kelly, T., Dodge, K., Benneh, T., & Pettitt, G. (1994). Childcare history and kindergarten adjustment. *Dev. Psychol.*, 30, 690-700. doi 10.1037/0012-1649.30.5.690.
- Bellantonio, L., & Trento, M.C. (2019) La famiglia nell'età anziana e la figura dei nonni. Aspetti educativi e antropologici. *Psicologia delle relazioni, Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, 2.
- Belsky, J., & Eggebeen, D.(1991). Early and extensive maternal employment and young children's socio emotional development: Children of the National Longitudinal Survey of Youth. *J. Marr. Fam.*, 3, 1083-1110.
- Bergström, M., Fransson, E., Modin, B., Berlin, M., Gustafsson, P. A., & Hjern, A. (2015). Fifty moves a year: Is there an association between joint physical custody and psychosomatic problems in children? *Journal of Epidemiology and Community Health*, 69(8), 769-774. <https://doi.org/10.1136/jech-2014-205058>.

- Bicharova, M., Lebedeva, I., & Karabushchenko, P. (2015). Russian Childfree Community: Reality and Illusions. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 214, 925-932.
- Biddlecom, A., & Martin S. (2006). Childless in America, *Contexts*, 5, 54.
- Black, M.M., Dubowitz, H., & Starr, R.H. (1999). African American fathers in low income, urban families: development, behavior, and home environment of their three-year-old children. *Child Dev.*, 70, 967-978.
- Blackstone, A., & Stewart M.D. (2012). Choosing to be Childfree: Research on the Decision Not to Parent. *Sociology Compass*, 6(9), 718-727. doi10.1111/j.1751-9020.2012.00496.x.
- Blackstone, A. (2014). Childless... or Childfree? *Contexts* , 13(4).
- Blackstone A., & Stewart, M.D. (2016), "There's More Thinking to Decide": How the Childfree Decide Not to Parent. *The Family Journal: Counseling and Therapy for Couples and Families*, 24(3), 296-303.
- Bramllit, M.D., & Blumberg, S.J. (2007). Family structure and children's physical and mental health. *Health Aff. (Millwood)*, 26, 549-558. doi 10.1377/hlthaff.26.2.549.
- Brassard, M.R., & Boehm, A.E. (2007). *Preschool Assessment: Principles and Practices*. New York: The Guilford Press.
- Bretherton, I., Lambert, J. D., & Golby, B. (2006). Modeling and reworking childhood experiences: Involved fathers' representations of being parented and of parenting a preschool child. In O. Mayseless (Ed.), *Parenting representations: Theory, research, and clinical implications*, 177-207, New York, NY: Cambridge University Press.
- Brown, R. (1988). *Group processes. Dynamics within and between groups*. Oxford: Blackwell Publishers Ltd.
- Burns, P.G. (2005). Reducing infant mortality rates using the perinatal periods of risk model. *Public Health Nurs*, 22, 2-7. doi 10.1111/j.0737-1209.2005.22102.x

Bibliografia

- Busolini, M. (2009). *La trasmissione culturale intergenerazionale nelle famiglie*. Roma: Universitalia.
- Buss, D.M. (1989). Sex difference in human male preferences: Evolutionary hypotheses tested in 37 cultures, *Behav. Brain Sci.*, 12,1-9.
- Buss, D.M. (1999). *Evolutionary psychology. The new science of the mind*. Boston: Allyn and Bacon.
- Callan, V.J. (1987). The personal and marital adjustment of mothers and of the voluntarily and involuntarily childless wives. *Journal of Marriage and the Family*, 49, 847-856.
- Campbell, A. (1999). *Childfree and Sterilised: Women's Decision and Medical Responses*. UK: Cassell.
- Campbell, E. (1983). Becoming voluntarily childless: an exploratory study in a Scottish city. *Sex. Biol.*, 30, 307-317.
- Campbell, E. (1985). *The Childless Marriage: An Exploratory Study of Couples Who do Not Want Children*. London: Tavistock.
- Cancian, M., Meyer, D., Brown, P., & Cook, S. (2014). Who gets custody now? Dramatic changes in children's living arrangements after divorce. *Demography*, 51(4), 1381-1396. <https://doi.org/10.1007/s13524-014-0307-8>.
- Caradec, V. (2007), L'épreuve du grand âge. *Retraite et société*, 52(3).
- Carmichael, G.A., & Whittaker, A. (2007). Choice and circumstance: Qualitative insights into contemporary childlessness in Australia. *European Journal of Population*, 23, 111-143.
- Chancey, L., & Dumais, S.A. (2009). Voluntary childlessness in marriage and family Textbooks, 1950-2000. *Journal of Family History*, 34, 206-223.
- Clarke-Stewart, A., & Brentano, C. (2006). Effects of Divorce on Children. *Divorce: Causes and Consequences*, Yale University Press.
- Clark, B. (2013). Supporting the mental health of children and youth of separating parents. *Paediatrics & Child Health*, 18(7), 1-7.

- Cocchiara, M. A. (2011). *Quale famiglia?* Messina: Magika Editore.
- Copur, Z., & Koropeczyj-Cox, T. (2010). University Students' Perceptions of Childless Couples and Parents in Ankara, Turkey. *Journal of Family Issues*, 31, 1481-506. doi10.1177/0192513X10361577.
- Crawford, M.T., Sherman, S.J., & Hamilton, D.L. (2002). Perceived entitativity, stereotype formation, and the interchangeability of group members. *J. Personal. Soc. Psych.*, 83, 1076-1094.
- Cwikel, J., Gramotnev, H., & Lee C. (2006). Never-married childless women in Australia: Health and social circumstances in older age. *Social Science and Medicine*, 62, 1991-2001. doi10.1016/j.socscimed.2005.09.006.
- Daly, M., & Wilson, M. (2001). An assessment of some proposed exceptions to the phenomena of nepotistic discrimination against stepchildren. *Ann. Zool. Fennici*, 38, 287-296.
- Davis, K. (1986). Replacement fertility in industrial societies: Causes, consequences, policies. *Pop. Dev. Rev.*, 12, 48-65.
- Deliège, R. (2008). *Antropologia della famiglia e della parentela*. Roma: Borla.
- Dello Buono, M., Bezze, M., De Leo, D., & Vecchiato, T. (2005) La depressione dell'anziano: profili assistenziali, soluzioni interprofessionali indicatori di efficacia, *Studi Zancan*, 5.
- De Marchi, E., & Alemanni, C. (2015). *Per una storia delle nonne e dei nonni. Dall'ottocento ai giorni nostri*. Roma: Viella.
- DeOllos, I.Y., & Kapinus, C. A. (2002). Aging childless individuals: Suggestions for new directions in research. *Sociological Inquiry*, 72, 72-80. doi10.1111/1475-682X.00006.
- Department of Economic and Social Affairs Population Division (2015). World Population Ageing. *Economic and Social Affairs*.
- Doyle, J. (2012). A Phenomenological Exploration of the Childfree Choice in a Sample of Australian Women. *Edith Cowan University ECU Publications*. doi10.1177/1359105312444647

Bibliografia

- Dozza, L., & Frabboni, F. (2009). *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*. Milano: Franco Angeli.
- Dunifon, R., & Kowaleski-Jones, L. (2007). The Influence of Grandparents in Single-Mother Families. *Journal of Marriage and Family*, 69(2).
- Dye, L.J. (2008). *Fertility of American Women: 2006*. Washington, DC: U.S. Census Bureau.
- East, L., Jackson, D., & O'Brien, L. (2006). Father absence and adolescent development: a review of the literature. *J. Child. Health Care*, 10, 283-295. doi 10.1177 / 1367493506067869.
- Erikson, E.K. (1982). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Roma: Armando editore.
- Fabietti, U. (2015). *Elementi di antropologia culturale*. Milano: Mondadori.
- Farber, B. (1959). Effects of severely Retarder child on family integration. *Monographs of the society for Research in child development*, 24.
- Figueredo, A.J., Sekek, J.A., & Jones, D.N. (2006). The ideal romantic partner personality. *Pers. Ind. Diff.*, 41, 431-441. doi10.1016/j.paid.2006.02.004.
- Francescato, D. (2012). *Quando l'amore finisce*. Bologna: Il Mulino.
- Freud, S. (1939). *Mosè e il monoteismo*. Montevarchi: Harmakis Edizioni.
- Fromm, E. (1976). *Avere o essere?* Milano: Mondadori.
- Gambini, P. (2007). *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico relazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Ganong, L., Coleman, H.M., & Mapes, D. (1990). A meta-analytic review of family structure stereotypes. *J. Marr. Fam.*, 52, 287-297.
- Garro, M. (2019). Coppie miste e omosessuali. *Psicologia delle relazioni, Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, 2.
- Gates, G. J. (2015). LGBT Individuals and Same-Sex Couples. *The Future of Children*, 25(2), 67-87.

- Gauthier, A. (2002). The role of grandparents. *Current Sociology*, 50(2), 301-304.
- Gillespie, R. (2000). When no means no: Disbelief, disregard and deviance as discourses of voluntary childlessness. *Women's Studies International Forum*, 23, 223-234. doi10.1016/S0277-5395(00)00076-5.
- Gillespie, R. (2003). Childfree and feminine: Understanding the gender identity of voluntarily childless women. *Gender and Society*, 17, 122-136. doi10.1177/0891243202238982.
- Gilman-Tepper, J., & Little, S. (2015). Children Who "Lose" a Parent: Advice from the experts on successful reunification. *Family Advocate*, 38(1).
- Grigoryeva, D. (2009). Chayldfri novaya forma egoizma [Childfree is a new form of selfishness]. Be Focus. Access: http://befocus.ru/index.php?option=com_content&task=view&id=57.
- Grilli, S. (2020). *Antropologia delle famiglie contemporanee*. Roma: Carocci Editore.
- Gustavus, S.O., & Henley, J.R. (1971). Correlates of voluntary childlessness in a select population. *Soc. Biol.*, 18, 277-284. doi10.1080/19485565.1971.9987930.
- Hagestad Gunhild, O., & Vaughn, R.C. (2007). Pathways to Childlessness: A Life Course Perspective. *Journal of Family Issues*, 28, 1338-61. doi10.1177/0192513X07303836.
- Harrington, R. (2019). Childfree by Choice. *Studies in Gender and Sexuality*, 20(1), 22-35, DOI: 10.1080/15240657.2019.1559515
- Harris, M. (1997). *Antropologia culturale*. Bologna: Zanichelli.
- Heaton, T., Cardell, B., Jacobson, K., & Holland, K. (1999). Persistence and Change in Decisions to Remain Childless. *Journal of Marriage and Family*, 61, 531- 9. doi10.2307/353767.
- Heinrich, C. (2014). Parents' Employment and Children's Wellbeing. *The Future of Children*, 24(1).

Bibliografia

- Heywood, J. S. (1989). Sexual selection by the handicap mechanism. *Evolution*, 43, 1387-1397.
- Hintz, E.A., & Brown, C.L. (2019). Childfree by Choice: Stigma in Medical Consultations for Voluntary Sterilization. *Women's Reproductive Health*, 6(1), 62-75, DOI: 10.1080/23293691.2018.1556427
- Hipchen, E. (2018). Adoption Geometries. *Adoption & Culture*, 6(1).
- Hird, M. J., & Abshoff, K. (2000). Women without children: A contradiction in terms? *Journal of Comparative Family Studies*, 31, 347-366.
- Hoelzer G.A. (1989). The good parent process of sexual selection. *Animal Behav.*, 38, 1067-1078. doi 10.1016/S0003-3472(89)80146-0.
- Iozzelli, S. (2013). Essere nonni: una presenza di cura. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2.
- Ireland, M.S. (1993). *Reconceiving Women: Separating Motherhood from Female Identity*. New York: Guilford.
- Kallontaj, A. (1993). *La fine del matrimonio monogamico, Amore, matrimonio, famiglia e consumismo*. Enna: il Papiro editrice.
- Kaplan, H., Lancaster, J., Tucker, W.T., & Anderson, K.G. (2002). An evolutionary approach to below replacement fertility. *Am. J. Hum. Biol.*, 14, 233-256.
- Kelly, M. (2009). Women's voluntary childlessness: A radical rejection of motherhood? *Women's Studies Quarterly*, 37, 157-172.
- Kemkes, A. (2008). Is Perceived Childlessness a Cue for Stereotyping? Evolutionary Aspects of a Social Phenomenon. *ThoHus institute, Scottsdale. AZ* doi10.1080/19485565.2008.9989130.
- Koropecykj-Cox, T., & Pendell, T. G. (2007). Attitudes about Childlessness in the United States: Correlates of Positive, Neutral, and Negative Responses. *Journal of Family Issues*, 28, 1054-1082. doi 10.1177/0192513X07301940.
- Koropecykj-Cox, T., & Pendell, T.G. (2007). The gender gap in attitudes about childlessness in the United States. *Journal of Marriage and Family*, 69, 899-915. doi 10.1111/j.1741-3737.2007.00420.x.

- Koropecykj-Cox, T., Romano, V., & Moras, A. (2007). Through the lens of gender, race, and class: Students' perceptions of childless/childfree individuals and couples. *Sex Roles*, 56, 415-428. doi 10.1007/s11199-006-9172-2.
- Lee, C.& Gramotnev, H. (2006). Motherhood plans among young Australian women, *Journal of Health Psychology*, 11, 5-20. doi 10.1177/1359105306058838.
- Letherby, G. (2002). Childless and bereft? Stereotypes and realities in relation to 'voluntary' and 'involuntary' childlessness and womanhood. *Sociological Inquiry*, 72, 7-20.
- Lévi-Strauss, C. (1967). *Razza e storia e altri studi di antropologia*. Torino: Einaudi Editore.
- Lingiardi, V. (2007) *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: Il Saggiatore.
- Lorello, L. (2015). *Coppie omosessuali e tutela costituzionale*. Torino: Giappichelli editore.
- Macedo Da Silva, M., Turra, V., & Freitas Soares Chariglione, I.P. (2018). Idoso, depressão e aposentadoria: Uma revisão sistemática da literatura. *Revista de Psicologia da IMED*, 10(2).
- MacInnes, M. (2008). One's Enough for Now: Children, Disability, and the Subsequent Childbearing of Mothers. *Journal of Marriage and Family*, 70(3), 758-771.
- Manning, W.D., Brown, S., & Stykes J.B., (2016). Same-Sex and Different-Sex Cohabiting Couple Relationship Stability. *Demography*, 53(4), 937-953.
- Marantz Henig, R. (2018). The Age of Grandparents Is Made of Many Tragedies, *The Atlantic*.
- McAllister, F., & Clarke, L. (1998). *Choosing Childlessness*. London: Family Policy Studies Centre.
- McLanahan, S., & Sandefur, G. (1995). Growing up with a single parent: What hurts, what helps? *Sociology*, 24(4).

Bibliografia

- Mcquillan, J., Greil, A.L., Shreffler, K.M., Wonch-Hill, P.A., Gentzler, K.C., & Hathcoat, J.D. (2012). Does the reason matter? Variations in Childlessness concerns among U.S. Women. *Journal of Marriage and Family*, 74, 1166-1181.
- Melotti, U. (1981). Sociobiologia e cultura. Nuove ipotesi su monogamia, esogamia, tabù dell'incesto e determinate forme di matrimonio privilegiato. *L'Uomo società tradizione sviluppo*, 5(2).
- Merenda, A. (2019). Modelli del ciclo vitale della famiglia nel contesto contemporaneo. *Psicologia delle relazioni, Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, 2, 23-39.
- Mignosi, E. (2019). Il ruolo della famiglia nei processi di sviluppo e di apprendimento. *Psicologia delle relazioni, Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, 2.
- Milio, A., & Lavanco, G. (2006). *Psicologia della dipendenza da lavoro. Work addiction e workaholic*. Roma: Casa editrice Astrolabio.
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire*. Milano: Franco Angeli.
- Minuchin, S. (1976). *Famiglie e terapie della famiglia*, trd. It Roma: Astrolabio.
- Mollen, D. (2006). Voluntarily childfree women: experiences and counseling considerations. *Journal of Mental Health Counseling*, 28, 269-282.
- Monserud, M. A., & Elder, G. H. (2011). Household Structure and Children's Educational Attainment: A Perspective on Coresidence with Grandparents. *Journal of Marriage and Family*, 73(5).
- Motherwell, L., & Prudent, S. (1998). Childlessness and group psychotherapy: Psychological and sociological perspectives. *Group*, 22, 145- 157.
- Mueller, M. M., & Glen, H. Elder Jr. (2003). Family Contingencies Across the Generations: Grandparent- Grandchild Relationships in Holistic Perspective. *Journal of Marriage and Family*, 65.
- Nichols, W.C., & Pace-Nichols, M.A. (2000). Childless married couples. In W. C. Nichols (ed.) *Handbook of family development and intervention*, New York: John Wile, 171-188.

- Osborne, R.S. (2003). *Percentage of Childless women 40 to 44 years old increases since 1976, Census Bureau Reports*. Washington, DC: U.S. Census Bureau Press Release.
- Park, K. (2002). Stigma management among the voluntarily childless. *Soc. Persp.*, 45, 21-45.
- Park, K. (2005). Choosing childlessness: Weber's typology of action and motives of the voluntarily childless. *Sociological Inquiry*, 75, 372-402. doi 10.1111/j.1475-682X.2005.00127.x
- Pati, L., (a cura di) (2014). *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola editrice.
- Paul, P. (2001). Childless by Choice. *American Demographics*, 23, 45-50.
- Petralia, V. (2016). La dimensione culturale e religiosa dei modelli familiari. Il caso dei matrimoni poligamici. *Il diritto di famiglia e delle persone*, 45(2), 607-664.
- Petter, G. (2009). *Per una verde vecchiaia. La terza età e il 'mestiere di nonno'*. Firenze: Giunti.
- Prieur, B. (2004). Le fratture del tempo nelle famiglie adottive. *Ecologia della mente*, 21(1).
- Ramaglia, G., & Pezzana, C. (2004). *Capire l'autismo*. Roma: Carocci Editore.
- Richie, C. (2013). Voluntary Sterilization for Childfree Women: Understanding Patient Profiles, Evaluating Accessibility, Examining Legislation. *Hasting Center Report*. 10.1002/hast.216.
- Rholes, W.S., Simpson, J.A., & Friedman, M. (2006). Avoidant Attachment and the Experience of Parenting. *PSPB*, 32(3), 275-285. doi 10.1177/0146167205280910
- Roe, K., & Minkler, M. (1998). Grandparents Raising Grandchildren: Challenges and Responses. *Journal of the American Society on Aging*, 22(4).
- Ross, H., Gask, K., & Berrington, A. (2011). Civil partnerships five years on. *Population Trends*, 145, 172-202.

Bibliografia

- Rothauff, T., & Cooney, T. M. (2008). The role of generativity in psychological well-being: Does it differ for childless adults and parents? *Journal of Adult Development*, 15, 148-159. doi 10.1007/s10804-008-9046-7.
- Rowland, D. (1998). Cross-national trends in childlessness. *Working Papers in Demography*, 73, Australian National University.
- Rowlands, I., & Lee, C. (2006). Choosing to have children or choosing to be childfree: Australian students' attitudes towards the decisions of heterosexual and lesbian women. *Australian Psychologist*, 41, 55-59. doi 10.1080/00050060500391860.
- Ruspini, E. (2013). Childfree women and men: Living without children. *Diversity in family life: Gender, relationships and social change*, 45-60.
- Salerno, A., Ferrara, E., Golia, F., & Lo Dico, L. (2019). Psicodinamica delle nuove coppie. Esemplicazioni dei nuovi scenari del vivere insieme. *Psicologia delle relazioni, Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, 2.
- Sander, L. (2007). *Sistemi viventi*. Milano: Cortina editore.
- Saraceno, C. (2003). *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Savage, W. (2000). Review di *Childfree and Sterilised: Women's Decision and Medical Responses* di Annily Campbell. *BMJ*, 320(5). www.bmj.com
- Scharf, M., & Mayseless, O. (2011). Buds of Parenting in Emerging Adult Males: What We Learned From Our Parents. *Journal of Adolescent Research*, 26(4), 479-505. doi 10.1177/0743558411402339
- Schultz, E.A., & Lavenda, R.H. (2015). *Antropologia culturale*. Bologna: Zanichelli.
- Shackelford, T.K., Schmitt, D.P., & Buss, D.M. (2005). Universal dimensions of mate preferences. *Personal. Indiv. Diff.*, 39, 447-458. doi10.1016/j.paid.2005.01.023.
- Simon, K.A, Tornello, S.L., & Bos, H.M.W. (2019). Sexual minority women and parenthood: Perceptions of friendship among childfree and new parents. *J Lesbian Stud.*, 2, 1-14. doi 10.1080/10894160.2019.1634994.

- Slater, P. (1972). *The pursuit of loneliness*. Boston: Beacon Press.
- Smith, G. C., & Hancock, G.R. (2010). Custodial Grandmother-Grandfather Dyads: Pathways Among Marital Distress, Grandparent Dysphoria, Parenting Practice, and Grandchild Adjustment. *Family Relations*, 59(1).
- Solinas, P.G. (2010). *La famiglia, un'antropologia delle relazioni primarie*. Roma: Carocci Editore.
- Somers, M.D. (1993). A comparison of voluntarily childfree adults and parents. *Journal of Marriage and the Family*, 55, 643-650.
- Sorrentino, A.M. (1987). *Handicap e riabilitazione: una bussola sistemica nell'universo relazionale del bambino handicappato*. Roma: NIS.
- Stasio, M. J. (2002). *Aspects of cognition in human mate selection*, Doctoral dissertation. Louisiana State university and Agricultural and Mechanical College.
- Storti, M., Braggion, M., Dal Santo, P., Franchin, G., & Zanolin, M.E. (2012). Anziano istituzionalizzato e depressione: uno studio osservazionale multicentrico. *Osservatorio*.
- Tarkka, M.T., Paunonen M., & Laippala, P. (2000). How first-time mothers cope with child care while still in the maternity ward. *Int. J. Nursing Prac.*, 6, 97-104 doi 10.1046/j.1440-172x.2000.00190.x.
- Trivers, R. L. (1972). Parental investment and sexual selection, in B. Campbell (ed.) *Sexual selection and the descent of man 1871-197*. Chicago: Aldine Publishing, 136-179.
- Turney, K. (2014). The Intergenerational Consequences of Mass Incarceration: Implications for Children's Co-Residence and Contact with Grandparents. *Social Forces*, 93(1).
- Ucitem, (a cura di), (1998). *Coppia e famiglia tra desiderio di mutamento e ricerca di stabilità. Interventi del consultorio familiare*. Milano: Franco Angeli.
- Veevers, J. E. (1975). The moral careers of voluntarily childless wives: Notes on the defense of a variant world view. *The Family Coordinator*, 24, 473-487.

Bibliografia

- Vinson, C., Mollen, D., & Smith, N.G. (2010). Perceptions of childfree women: The role of perceivers' and targets' ethnicity. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 20, 426-432. doi 10.1002/casp.1049.
- Wenger, G., Clare, A.S., & Patterson, N. (2009). Childlessness at the end of life: evidence from rural Wales. *Ageing & Society*, 29, 1243-1259. doi10.1017/S0144686X0900838.
- Westermarck, E. (1891). *The History of Human Marriage*. London: Macmillan and co.
- Wilcox, L. S., Chu, S. Y., Eaker, E. D., Zeger, S. L., & Peterson, H. B. (1991). Risk factors for regret after tubal sterilization: 5 years of follow-up in a prospective study. *Fertility and Sterility*, 55(5), 927- 933. doi:10.1016/S0015-0282(16)54301-5.
- Williams, G. S. (1966). Natural selection, the costs of reproduction and a refinement of Lack's principle. *Am Naturalist*, 100, 687-690.
- Yngvesson, B. (2009). Refiguring Kinship in the Space of Adoption. *International Adoption: Global Inequalities and the Circulation of Children*.
- Younghwan, B. (2018). Middle-class Single Parents. *The Triple Bind of Single-parent Families: Resources, Employment and Policies to Improve Wellbeing*, 223-238.
- Zanatta, L. (2008). *Le nuove famiglie*. Bologna: Il Mulino.
- Zanatta, L. (2013). *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*. Bologna: Il Mulino.
- Zanniello G., La funzione educativa dei nonni, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2(2), 2013.
- Zanobini, M., Manetti, M., & Usai, M.C. (2002). *La famiglia di fronte alla disabilità. Stress, risorse e sostegni*. Trento: Erickson.

Sitografia

- Bassanini, G. (2019). *Sostegno alle famiglie monogenitoriali, oggi in Italia*. Disponibile in: <https://www.smallfamilies.it/sostegno-alle-famiglie-monogenitoriali-oggi-in-italia/>
- Concas, A. (2019). *La famiglia di fatto, in che cosa consiste e quali sono le varie dinamiche della convivenza*. Disponibile in: <https://www.diritto.it/la-famiglia-di-fatto-in-che-cosa-consiste-e-quali-sono-le-varie-dinamiche-della-convivenza/>
- Corrias, M. (2014). *Il percorso psicologico nell'adozione*. Disponibile in: <https://www.italiaadozioni.it/aspetti-psicosociali/il-percorso-psicologico-nell'adozione/>
- D'Amico, M. (2018). *Famiglia, famiglie, diritti delle coppie omosessuali: principi costituzionali*. Disponibile in: <http://www.portalenazionalelgbt.it/famiglia-famiglie-diritti-delle-coppie-omosessuali-principi-costituzionali/index.html>
- ISTAT (2018). *Madri sole con figli minori*. Disponibile in: <https://www.istat.it/it/archivio/212522>
- ISTAT (2018). *Sessant'anni di Europa*. Disponibile in: <https://www.istat.it/60annidieuropa/popolazione.html>
- Maciocco, G. (2011). *La popolazione mondiale nel 2050*. Disponibile in: <http://www.saluteinternazionale.info/2011/01/la-popolazione-mondiale-nel-2050/>
- Mariotti, M. (2015). *La famiglia romana, tra conflitto generazionale ed emancipazione femminile*. Disponibile in: <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/la-famiglia-romana-tra-conflitto-generazionale-ed-emancipazione-femminile/>

- Pagine Blu (2016). *Adozione e psicologia: trauma, riparazione, pensabilità*. Disponibile in: <https://www.psicologi-psicoterapeuti.it/adozione-e-psicologia/>
- Scalabrin, A. M. (2013). *La questione della Poligamia (poliginia - ta'addud az-Zawjat) nell'Islam, in Italia e nel diritto internazionale ed il caso del Marocco*. Disponibile in: <https://www.islamitalia.it/religione/poligamia.html>
- Tincani, P. (2010). *Natura, Cultura, Diritto*. Disponibile in: https://www.academia.edu/29505461/Natura_cultura_diritto
- Torroni, A. (2018). *Unioni civili*. Disponibile in: <https://www.altalex.com/documents/altalexpedia/2018/06/05/unioni-civili>
- Villani, S. (2015). *Strasburgo condanna l'Italia per la mancante legislazione sulle unioni civili: nuovi scenari nel delicato rapporto tra Corte Europea e istituzioni nazionali?* Disponibile in: <https://www.osservatoriosullefonti.it/rubriche/fonti-comunitarie-e-internazionali/1310-strasburgo-condanna-litalia-per-la-mancante-legislazione-sulle-unioni-civili-nuovi-scenari-nel-delicato-rapporto-tra-corte-europea-e-istituzioni-nazionali-n-32015>

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
Dicembre 2020

Presso la ditta Fotograph s.r.l - Palermo

Editing e typesetting: Angelo Marrone - Paragraphics Società Cooperativa
per conto di NDF

Progetto grafico copertina: Luminita Petac - Paragraphics Società Cooperativa